

l'Unità

1,20 € Lunedì 11 Aprile 2011 Anno 88 n. 100

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

Se Berlusconi lasciasse la Ue non sarebbe rimpianto da nessuno. Il livello di discredito di cui gode il nostro Paese a causa sua è veramente impressionante. Massimo D'Alema, 10 aprile



Permessi, stop Ue Lega: via dal Libano

«Decreto italiano non apre Schengen»
Calderoli minaccia ritorsioni → **A PAG. 10-13**



IMPRENDITORI

MARCEGAGLIA: MAI COSÌ SOLI

Bianca Di Giovanni

→ **A PAGINA 27**

COSE DELL'ALTRO MONDO

RACCONTARE UNA GUERRA

Robert Fisk

→ **NELL'INSERTO**



Luca e Lorenzo Piagentini, i bambini morti per l'esplosione del gas fuoriuscito dal vagone-cisterna a Viareggio

FILO ROSSO

A CARO PREZZO

Concita De Gregorio

→ **A PAGINA 2**

L'ANALISI

CON GLI OCCHI DELLE VITTIME

Giovanni Maria Bellu

→ **ALLE PAGINE 4-6**

Prescrizione breve

Settimana decisiva per la legge che distrugge i processi per salvare il premier

La protesta

Mercoledì in piazza a Montecitorio i familiari delle vittime di Viareggio e l'Aquila

Le interviste

«Signor Berlusconi, ho perso una figlia di 21 anni: lei ha tutto, ci lasci la giustizia»

→ **ALLE PAGINE 4-9**



SANGUE E CEMENTO
FILM-INCHIESTA sul terremoto in Abruzzo
Con l'Unità a solo €7.90


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
FILO ROSSO

A CARO PREZZO

Un salvacondotto. Un corridoio umanitario per far uscire Silvio B. al riparo dalla selva di fischi che regolarmente, ormai, lo accolgono quando esce per strada senza aver fatto in tempo ad assoldare i figuranti. Un "patteggiamento" di quelli che non si negano a nessuno, come una sigaretta al mendicante. Sono settimane che nei corridoi dei palazzi si mormora che l'unica possibilità di convincere Silvio B. che la sua stagione è finita, che è giunto il momento che lasci la ribalta del suo show da avanspettacolo senza trascinare ulteriormente il Paese nella rovina e nel ridicolo passa da qui, dalle garanzie che il "sistema" saprà e vorrà dargli per uscirne illeso.

È a questo che lavorava Gianni Letta prima che lo scontro con Tremonti gli consumasse il tempo, è di questo che parlano i centristi ogni volta che Montezemolo mette un piede fuori, è questa la partita al cui tavolo saranno prima o poi chiamate le opposizioni. Ieri il ventriloquo del signor B., il giornalista pagato a peso d'oro per dare forma e senso apparente al delirio di onnipotenza di uno solo, l'ha scritto sul giornale di famiglia. Nella forma, immagino secondo lui scaltrissima, di un sogno da lui medesimo sognato Giuliano Ferrara ha dettato sotto dettatura le condizioni del Signore. Tornare sugli spalti a godersi lo spettacolo in cambio del patteggiamento, appunto. Un accordo, un compromesso che lo lasci libero di andare senza scontare quel che ad ogni altro cittadino sarebbe ri-

chiesto. Questo all'indomani del titolo di prima pagina su Libero che con un retorico punto interrogativo domandava: «Berlusconi è bollito?»

Pronti per affrontare la exit strategy, dunque. Mancano solo gli aedi Vespa e Signorini ma vedrete che presto arriveranno. Con carico di fango e di illazioni sconce a cui siamo abituati, con la consueta tecnica di chiamata in correità del mondo intero, pazienza. Quel che conta è che si apra quel varco.

Con eccellente tempismo tutto questo accade alla vigilia della settimana in cui, mercoledì, il Parlamento è chiamato ad approvare la legge sulla prescrizione breve che azzererà insieme a qualche problemuccio del premier 15 mila reati e una quantità di processi. Le vittime di alcuni dei quali, per esempio i familiari dei morti a Viareggio, si accingono a manifestare davanti a Montecitorio per chiedere giustizia. Difficile accusarli di comunismo, difficile pagare altrettante comparse per dileggiarli. Il quadro politico interno alla maggioranza, inoltre, è sommamente incerto. Fini non perde occasione per rinfacciare a Berlusconi l'origine dei suoi e degli altrui mali, i Responsabili sono stanchi di aspettare il compenso pattuito, gli Scajola e i Verdini sono in guerra. Fuori, Emma Marcegaglia a nome degli industriali batte il piede, l'onnipotente Geronzi ha perso il controllo della macchina, Marchionne fa affari in America. Per sovrapprezzo l'Europa - fino a ieri ignorata da un governo che ora ne pretende la complicità - fa sapere che le furbizie italiane in materia di condivisione dei flussi migratori ce le possiamo anche tenere di qua dalle Alpi, di là non incantano e non servono. Tutto questo mentre il Nordafrica è un vulcano in eruzione, una geografia in epocale mutamento di cui nessuno sembra curarsi davvero. Che sia un sogno o sia un incubo, quello del ventriloquo, converrà cominciare a pensarci. ❖

Terapia Contrapporsi alla confusione

Francesco Piccolo

Se davvero una buona parte degli italiani che lo hanno votato in questi anni si è staccata di tutti i problemi giudiziari di Berlusconi; se davvero una buona parte di italiani si rende conto che nei fatti questo governo non riesce a fare più nulla, né di buono né di pessimo; allora sembrerebbe giunto il momento, per l'opposizione, e in special modo per il partito maggiore dell'opposizione, di entrare in una fase nuova, finalmente costruttiva. Sembrerebbe giunto il momento di mettere in piedi un progetto serio di governo, alternativo e chiaro, e proporlo agli italiani in contrapposizione alla confusione. Con pochi punti semplici e visibili a tutti, che segnino la vera differenza con il governo (con il mondo) esistente.

Sembrerebbe giunto il momento di smettere, per il segretario o per la presidente del Pd, per esempio, indicati come possibili candidati premier, di andare in tv a urlare che Berlusconi è finito, a pronunciare con disinvoltura la formula "Ruby rubacuori", a dire io non l'ho interrotta quindi lei non m'interrompa, a ridere complici delle battute dei comici, a spiegare per la millesima volta perché la telefonata di Berlusconi alla questura di Milano non era nelle funzioni di presidente del consiglio. Per non parlare dei possibili alleati che preferiscono agitare in aula cartelli con scritto "assassino" invece di pensare alla ricostruzione del paese.

Perché succede? Perché la sensazione che comunica la piazza con le centinaia di manifestazioni indignate è di rabbia, di esasperazione. Ed è molto facile assecondare la piazza, mentre è molto difficile costruire un'alternativa seria e pacata. Per assecondare basta urlare, scuotere il capo, scandalizzarsi e interrompere; per aspirare a governare il Paese ci vuole una costruzione di alleanze, un progetto politico, una serie di scelte chiare sull'economia, la cultura e quant'altro, e la ricerca di un leader credibile. Troppo faticoso. ❖

CGIL

 ASSOCIAZIONE
BRUNO TRENTIN

USCIRE DALLA CRISI: QUALE GOVERNANCE PER L'ITALIA E L'EUROPA

Saluto

Francesca Santoro

Presidente della Commissione per le Politiche Europee e Internazionali Cnel

Apertura lavori

Walter Cerfeda

Responsabile Relazioni Internazionali Associazione Bruno Trentin

Relatori

Giuliano Amato Presidente Enciclopedia Italiana

Guglielmo Epifani Presidente Associazione Bruno Trentin

Interventi

Paolo Guerrieri Università di Roma La Sapienza

Dierk Hirschel Segretario Generale Ver.di

Stuart Holland Università di Coimbra

Marcello Messori Università di Roma Tor Vergata

Bernadette Segol Segretaria Generale UNI Europa

Mathieu Méaulle Consigliere economico Feps

Conclusioni

Susanna Camusso Segretario Generale Cgil

ROMA 12 APRILE 2011

ore 10.00-13.30

Aula della Biblioteca del Cnel

Viale Lubin, 2



Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca delle cose nel tempo

*È inutile che il fiore
Voglia essere frutto
Con polpe dolci e buone
Deve passare prima la stagione
L'acqua della sorgente
Non può essere mare
Con le onde e le schiume
Deve passare prima un lungo fiume*

*E mai nessun bambino
Potrà crescere in fretta
Solo cambiando i panni
Ci sono prima i giorni, i mesi e gli anni
C'è prima la partenza
Poi vengono i ritorni
La strada è la pazienza
I piedi sono i giorni*

I CATTOLICI E IL CAIMANO

**VOCI
D'AUTORE**

Silvia Ballestra

SCRITTRICE



Forse è troppo chiedere ai cattolici italiani di comportarsi come una categoria politica, seppur molto vasta e diffusa nella società. E quindi sarebbe forse fuori luogo pensare a una mobilitazione, che so, a una manifestazione di cattolici, o a una grande adunata. L'ultima che si ricorda è quella del Family Day dove decine di leader cattolici con due o tre famiglie si precipitarono in cerca d'applausi.

Eppure sarebbe bello vedere un sussulto identitario dei cattolici italiani, sapere cosa pensano davvero, cosa sentono nel loro intimo, quando vedono Silvio Berlusconi vantarsi di rappresentare i valori cristiani. "Sono qui a rappresentare la maggioranza del popolo italiano che crede nella tradizione cristiana. Questi valori non potranno mai essere sconfitti", ha detto l'altro giorno davanti ai seguaci del ministro Rotondi. E poi, tra un'invocazione al Signore ("Al buon Dio chiedo di dare uno sguardo dall'alto perché abbiamo bisogno anche di lui per riuscire") e una promessa a Giovanardi ("Se Tremonti non trova cinquanta milioni per la famiglia te li do di tasca mia"), ha molto apprezzato che dalla platea gli ha gridato "Santo subito". Per una volta niente barzellette zozze con bestemmia allegata, niente doppi sensi e ammiccamenti sessuali.

Qualche tempo fa fece rumore sui giornali la decisione di Telecom di sostituire Belen come testimonial: si disse che non era gradita alle famiglie italiane, poco adatta ai loro valori. E Silvio sì, invece? Davvero i cattolici italiani possono tollerare un simile testimonial? Un devoto così furbetto? Forse anche per loro sarebbe ora di dire: quel signore non ci rappresenta. ♦



Privatizzare
la gestione
dell'acqua
migliorerà i servizi

Il nucleare
è sicuro
e fa risparmiare
sulle bollette

vota ~~SÌ~~ ai referendum

**NON FARTI PRENDERE
PER IL NASO**

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it

→ **«Salvo impegni improvvisi»** Berlusconi stamattina sarà in aula al processo Mediatrade→ **Poi la battaglia in Parlamento** con i familiari delle vittime umiliati ma a testa alta, a contestarlo

La settimana del premier

Processo breve, agonia lunga

Comincia una settimana di passione per il premier. La sua maggioranza è in subbuglio e mercoledì si vota il processo breve. Sotto gli occhi indignati dei familiari delle vittime dell'Aquila e di Viareggio.

GIOVANNI MARIA BELLUROMA
gbellu@unita.it

Silvio Berlusconi è molto preoccupato: teme che quella che comincia oggi possa essere la settimana della resa dei conti. Per fargli coraggio i suoi fan stamani accorreranno numerosi al palazzo di giustizia di Milano dove si celebra il processo Mediaset. È già nella fase del dibattimento e quindi si svolge in pubblico. Se, come ha annunciato, si presenterà ai suoi giudici, il presidente del Consiglio prenderà posto sul banco degli imputati. Non accadeva dal 2003, un lungo intervallo per un «perseguitato dalla giustizia».

Infatti le preoccupazioni del premier per la settimana che comincia non riguardano il processo Mediaset. Al contrario, l'aula del tribunale di Milano è un palcoscenico perfetto, come dimostra il tam tam tra i cosiddetti Promotori della libertà per essere presenti in massa. Silvio Berlusconi da tempo ha deciso di annegare lo squalore del caso Ruby accreditandosi come «vittima» e l'udienza di oggi gliene offre l'opportunità. Sono ben altro le cose che teme.

Poco prima della fine dell'anno, in una copertina, traducemmo l'acronimo del Pdl nella locuzione «Processo di liquefazione». Poi ci fu il 14 dicembre, il miracolo della fiducia, l'inizio dell'era Scilipoti con la nascita dell'incredibile «gruppo dei responsabili» che parve aver arrestato la liquefazione del Popolo della libertà. In effetti il fenomeno in atto è di natura diversa e per certi aspetti più preoccupante per il Paese: siamo alla putrefazione. O, per usare le



Foto Ansa

parole di un osservatore non sospettabile di antiberlusconismo, a un «sistema-partito che si disintegra a forza di chiacchiere» (Giuliano Ferrara ieri su *Il Giornale*).

Silvio Berlusconi non teme i giudici, ma i suoi alleati. Diffida di Tremonti che l'ha tenuto all'oscuro del cambiamento epocale che stava per prodursi con la caduta di Gerolamo Bossi, consapevole del fatto che la base leghista è giunta al limite della sopportazione. Quanto ai «responsabili», il verbo «diffidare» non è corretto, perché presuppone una fiducia iniziale: semplicemente il premier ha fatto i conti e si è reso conto di aver promesso più posti di quelli disponibili. E questo stesso problema, il proble-

La paranoia

Teme gli alleati e i loro dubbi, Tremonti, i Responsabili...

Che settimana

Con la prescrizione breve, valicherà un altro limite della vergogna

ma dei posti, della loro ripartizione, alimento i malumori del risorto Scajola, dei forzisti della prima ora, degli ex An che considerano inestinguibile il credito accumulato nel non aver seguito Gianfranco Fini. Dopodomani, ed è questo che allarma Berlusconi, tutto questo malessere potrebbe esplodere col voto della Camera sul processo-breve.

Anche perché quel giorno sarà molto complicato nascondere dietro sofismi e tecnicismi giuridici il carattere scandalosamente ad personam del provvedimento.

L'argomento secondo il quale i quindicimila processi che verranno azzerati sono in fondo solo la decima parte dei processi che la



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

Certe storie fanno tremare.

Prima uscita: Sangue e Cemento - Grida silenziose dal terremoto d'Abruzzo



Trecentosei morti e nessun colpevole. Un centro storico antico mille anni non esiste più. Un luogo abitato da fantasmi. A fare tutto questo non è stato solo un terremoto, sono stati l'uomo e la corruzione. Perché sono crollati centinaia di edifici? Chi ha dato l'autorizzazione a costruire in zone altamente sismiche senza nessuna precauzione? Chi ha fornito e da dove

i materiali inadatti a costruzioni antisismiche? Chi ha omesso di controllare? Un gruppo di ragazzi accampati per settimane in una delle tendopoli ha indagato. Alcuni studenti della distrutta Accademia dell'Immagine dell'Aquila hanno messo a disposizione le loro abilità di cameramen e fonici ed ecco un film coraggioso che racconta un'altra verità.

In edicola con I'Unità a solo €7.90

La protesta delle vittime

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

normale prescrizione uccide ogni anno si rivelerà in tutta la sua inconsistenza logica (sarebbe come dire che siccome ci sono 100 innocenti in carcere, tanto vale metterne dentro 110) e in tutta la sua inaccettabilità morale. Quel giorno fuori dall'aula di Montecitorio, quel dieci per cento sarà presente fisicamente, col suo dolore e la sua rabbia. Una cosa è ragionare di giustizia (o di immigrazione, o di lavoro) con i numeri e le statistiche, altra cosa è tradurla in storie e in volti.

Mercoledì fuori del palazzo di Montecitorio, mentre dentro i deputati della maggioranza saranno impegnati a far passare l'ennesima legge per Silvio Berlusconi, ci saranno i familiari delle vittime della strage di Viareggio, quelli dei ragazzi morti alla casa dello studente dell'Aquila, ci saranno anche i risparmiatori truffati dalla Parmalat di Calisto Tanzi.

Gli azzecagarbugli del presidente del Consiglio sono già al lavoro per far passare l'idea che la "piccola riduzione" non cambierà la sostanza: quei processi, diranno, assecondati dai loro strumenti

La sfida

La forza delle vittime contro il servilismo degli azzecagarbugli

di propaganda, si sarebbero comunque prescritti. Ma ometteranno, come fa notare Donatelli Ferranti, capogruppo del Pd alla commissione Giustizia della Camera, una circostanza fondamentale. E cioè che quella "piccola riduzione" eviterà anche la condanna di primo grado, quella che può essere fatta valere in sede civile per il risarcimento dei danni. Una catastrofe per famiglie che hanno perso tutto. Un altro vantaggio, ad personam, per il premier che non solo conserverà una fedina penale immacolata ma anche (per esempio nei processi dove è accusato di aver prodotto danni all'erario) anche il portafoglio pieno. Ed ecco il timore ulteriore di Silvio Berlusconi, un timore che si somma alla putrefazione della maggioranza che lo sostiene: che qualcuno dei "suoi" deputati mercoledì, quando verrà il momento di votare, finalmente provi vergogna.

GIOVANNI MARIA BELLU

Intervista a Daniela Rombi

«Signor premier ha tutto, a mia figlia lasci la giustizia»

La madre di una delle vittime di Viareggio: «Emanuela aveva 21 anni, la prescrizione breve impedirebbe di arrivare a una sentenza»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Ha appena finito di parlare al porto di Livorno, dove ieri c'è stata la commemorazione della strage del Moby Prince, 140 vittime, nessun colpevole. Mercoledì sarà a Roma, davanti a Montecitorio, insieme al coordinamento dei comitati dei familiari delle vittime delle stragi. Daniela Rombi, dell'«Assemblea 29 giugno», nella strage di Viareggio perse sua figlia Emanuela, 21 anni. Una ferita che non smette mai di sanguinare, per questo ha chiesto al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano di non firmare il processo breve.

In piazza

«Diremo ai deputati di fermarsi in tempo. Non devono compiere questo scempio, sarebbe inaccettabile»

Quella legge sarebbe la fine per il processo contro i presunti responsabili.

Signora Rombi, mercoledì a Roma per fermare la legge prima che venga votata. A chi vi rivolgerete?

«A quei signori dentro il Parlamento, chiedendogli di fermarsi perché non possono toglierci la possibilità di ottenere giustizia per tutte quelle morti. Non so se ci ascolteranno, noi non li molleremo né alla Camera né al Senato. Ma io voglio rivol-

germi direttamente al presidente del Consiglio».

Gli vuole chiedere di fermare una legge da cui dipende il futuro di un suo processo?

«Gli vorrei dire che non deve pensare solo a se stesso, ha già tanti soldi, tanto potere. Perché deve ancora schiac-

ciare questa Italia che si definisce democratica? I processi vanno fatti, velocemente ma fanno fatti. Non si può far finta che a Viareggio non sia successo niente. Se non è successo niente perché mia figlia non torna a casa la sera? All'Aquila sono morte 308 persone, perché non tornano a casa la sera? Perché è successo qualcosa e chi ha sbagliato deve pagare. Se nessuno paga vuol dire che questa non è più una società civile».

Il premier e la maggioranza sostengono che il processo breve è per i cittadini e non è una legge ad personam.

«Per quali cittadini? Di cosa parla? Per la strage di Viareggio le imputazioni sono di omicidio colposo e disastro colposo, gli imputati sono tutti incensurati, le pene previste non superano i cinque anni. Mi dice lei chi paga se entra in vigore la prescrizione breve? Le Ferrovie dello Stato ci stanno inseguendo per darci i soldi: noi li rifiutiamo perché siamo uomini e donne che hanno perso figli, nipoti, mariti, mogli e vogliamo che giustizia sia fatta. A noi non bastano né due, né cinque anni, figurarsi se possiamo accettare che la prescrizione breve vanifichi tutto. Faremo tutto ciò che è in nostro potere per fermarli». ❖



La protesta dei familiari delle vittime della strage di Viareggio davanti alle Ferrovie dello Stato



**I processi
che non
si fanno**

«Sono circa 1300 i morti ogni anno per infortuni sul lavoro - denuncia il deputato Pd Walter Verini - e almeno il doppio quelli per malattia professionale. Molti procedimenti connessi alle responsabilità di questi fatti rischierebbero di andare in fumo a causa del processo breve».

L'Unità

LUNEDÌ
11 APRILE
2011

7

umiliate dalle sue leggi

Intervista a Antonietta Centofanti

«I nostri ragazzi sotto le macerie uccisi due volte»

Una lettera appello ai parlamentari abruzzesi di maggioranza. «Loro non possono ignorare le responsabilità umane che stanno dietro i crolli»

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

La notte fra il 5 e il 6 aprile 2009 uscì con calma dalla sua casa nel centro storico, non aveva paura come tanti aquilani tranquilliz-

zati dalla Commissione Grandi Rischi. Rientrò anche, per provvedere ai suoi gatti. Antonietta Centofanti è una donna molto forte e combattiva, ogni tanto ricorda cosa sua madre diceva di lei da piccola: «Casca, si rialza e fischia». La botta vera è arrivata dopo, provava e provava al cellulare.

Suo nipote Davide, 19 anni, ospite della Casa dello studente, non rispondeva. Di fronte a quell'ala caduta della Casa dello studente, che aveva sepolto otto ragazze e ragazzi, Antonietta telefonava, cercava i responsabili che non si facevano trovare. 24 ore dopo ha costituito l'associazione dei familiari delle vittime.

Mercoledì sarete al presidio davanti a Montecitorio?

«Ci saremo noi e i familiari dei ragazzi del Convitto e l'associazione "vittime universitarie del Sisma", gli studenti morti nei crolli delle case private, e tanti altri sopravvissuti delle tragedie italiane. Gli inquilini delle case White di via Carlo Feltrinelli a Milano, malati di cancro per l'amianto, i viareggini e altri ancora. Fra gli aquilani non ci sarà «6 aprile per la vita», perchè - dicono - loro non fanno politica».

Perché temete che il processo breve possa cancellare la giustizia?

«Quello per la Casa dello studente è un processo complicato, con 11 imputati, tanti avvocati, perizie che verranno contrapposte a quelle del Pm. Basta poco, anche un difetto nella comunicazione agli imputati, per esempio, e tutto si blocca. I termini corro-

no e il reato decade, come non fosse mai accaduto nulla. È l'effetto della norma salva premier, la norma transitoria che riguarda i processi in corso. E poi, mentre alla Camera si accelera, al Senato si allungano i tempi. Dovrebbero decidere che gioco vogliono giocare».

Quale è il gioco, secondo lei?

«Anche al Senato si favorisce la prescrizione, ammettere più testi nel percorso giudiziario significa allungare i tempi».

Avete rivolto un appello ai parlamentari di maggioranza, perché?

«La lettera è rivolta ai parlamentari abruzzesi della maggioranza, perché loro non possono ignorare cosa è successo a L'Aquila e la valutazione del Pm sui crolli, che si devono in molti casi, non al terremoto ma a responsabilità umane».

Avete avuto risposte?

No, nessuna presa di posizione dalla maggioranza, ma noi mercoledì saremo lì. Io penso che saremo sconfitti ma rimarrà la testimonianza del nostro dissenso e il sentimento di orrore che proviamo di fronte allo scempio della giustizia che si fa per creare una corsia preferenziale al premier. ❖

Foto di Roberto Monaldo / LaPresse



La settimana

Oggi impatuto, domani padrone del Parlamento

1 In tribunale a Milano

Oggi Silvio Berlusconi comparirà in aula dalle otto del mattino a Milano per il processo Mediatrade. Sta preparando uno show dove interpreta il ruolo della vittima dei pm?

2 Il processo breve

Domani a Montecitorio ricomincia il voto degli emendamenti della prescrizione breve, legge fondamentale per fermare già a maggio il processo Mills che vede imputato Silvio Berlusconi come corruttore.

3 Il voto finale

Mercoledì intorno alle 18 è previsto il voto finale sul testo, che poi dovrà passare al Senato. Questo potrebbe essere il giorno più pericoloso per il presidente del Consiglio e il suo governo. I mal di pancia dentro il Pdl e tra il Pdl e la Lega, oltre agli scontenti tra i Responsabili, potrebbero provocare l'«Incidente» d'Aula su cui far crollare l'esecutivo.

→ Il premier fa arrivare tramite Ferrara i messaggi ai deputati: «Ho sognato che mollava tutto»

Il ricatto di Berlusconi: «Fate

Il caso

I giornali amici a raccolta per l'ultima battaglia



■ Berlusconi apparso in «sogno» a Giuliano Ferrara: «Aveva riunito i suoi che litigavano come lavandaie» e diceva, «se continuate così me ne vado» e voi siete fritti.



■ Vittorio Feltri bilancia la provocazione lanciata da Belpietro sul loro giornale: «Bollito o no, viva Silvio», avrà «commesso un sacco di stupidaggini, ma teniamocelo stretto».



■ I Responsabili sarebbero dovuti essere una sicurezza per il cavaliere, invece sono una mina vagante, pronti a ricatti se non avranno le poltrone promesse. Ma se fanno scherzi sul processo breve se le scordano...

Avviso di Berlusconi-Ferrara alla maggioranza: basta liti o me ne vado e saltate tutti. Cicchitto compatta i deputati: «I problemi Pdl dopo le amministrative». E se il Colle non firma il processo breve, c'è sempre il «processo lungo».

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Alla vigilia di una settimana cruciale per salvare se stesso con il voto sul processo breve, Silvio Berlusconi concorda col suo ventriloquo Giuliano Ferrara un «avviso ai naviganti» della sua maggioranza litigiosa pubblicato su *Il Giornale* di ieri: «Cari amici, se continua così, con la stessa rapidità con cui sono sceso in campo me ne torno in tribuna a godermi lo spettacolo». Sui problemi con la giustizia (oggi a Milano il processo Mediatrade) non preoccupatevi, «ho buoni avvocati» e quindi «me la cavo» perché «un patteggiamento» non si nega a nessuno. Attenzione, avverte il premier «apparso in sogno» all'Elefantino: «non fatemi girare le scatole se non vi mollo tutti», è il senso tradotto da un *berluscones*, me ne vado ad Antigua e voi finite col «culo per terra»; scajoliani e ex colonnelli di An presi da sbotti di retrofascismo, fronde sudiaste e famelici Responsabili. Ferrara sul giornale della famiglia B ha simulato un «sogno», nel quale il premier «aveva riunito i suoi, che litigano come facevano le lavandaie d'inizio secolo». A rafforzare il senso Vittorio Feltri su *Libero* che compensa l'immagine che aveva dato Belpietro il giorno prima: «Bollito o no, viva Silvio».

L'avviso tramite Ferrara vale molto di più dell'unico sms inviato ai deputati del Pdl dal capogruppo Cicchitto: inizio discussione su processo breve e prescrizione breve domani alle 15, dalle 15,30 voto dei 200 emendamenti e voto finale alle 18 di mercoledì, come ha stabilito Fini ma con un condizionale. Nulla più, per ora, non la raffica di messaggi spediti quando la situazione si fa pericolosa. L'opposizione ha fatto slittare il voto, ma con i tempi contingentati le armi di



Foto Ansa

Pd, Idv e Terzo Polo sono spuntate, l'unica è sperare che «si facciano male da soli» e mettere in campo *escamotages* che per ora il deputato Pd Giachetti, mago della guerra in Camera, non rivela. Comunque i ministri dovranno piantonare l'aula, forse anche «in notturna» domani e dopo. L'unico articolo è passato per 10 voti. E se il Pd è presente in massa, nelle file di Fli si temono indecisi e sembra che il Pdl stia lavorando ai fianchi per recuperare Urso e altri scontenti.

L'OMBRA DEL QUIRINALE

Ma il timore nelle file berlusconiane è che il processo breve venga rispedito alle Camere, che il presidente Napolitano non lo firmi. In questo caso il salvagente sarebbe il «processo lungo» avviato al Senato dal Pdl Mugnai. Intanto l'importante è essere compatiti: il capogruppo Pdl Cicchitto richiama

Il suo timore

I malumori dentro il Pdl, dove è in corso un regolamento di conti

ma all'ordine i deputati (anche dopo la rissa sulle parole di Corsaro su Moro): in un momento «così acuto di scontro politico interno» e internazionale, «tutto si può fare tranne che aprire all'interno del Pdl contenziosi determinati non da seri dissensi politici». Come ha detto Berlusconi, i problemi del partito saranno rinviati «a dopo le amministrative». E, secondo i sondaggi, si prospetta per il Pdl persino il rischio di perdere Milano.

LA LEGA IN SOFFERENZA

Il pericolo sotto la Madonna potrebbe scatenare le ire leghiste, che hanno sacrificato il candidato per la Moratti. Le cravatte verdi sono nervose perché nel territorio devono subire la rabbia montante della loro gente sull'immigrazione, e sul dover salvare il «premier bunga bunga» dai guai con la giustizia, è il tam tam di *Radio Padania*. Bisognerà tenere d'occhio la presenza dei ministri in aula, la set-

Maurizio Paniz Avvocato, capogruppo del Pdl nella giunta per le autorizzazioni a procedere e componente della «consulta giustizia» del partito, è il relatore della norma sulla prescrizione breve, nonché uno dei più convinti assertori della linea difensiva del premier su «Ruby-nipote di Mubarak»

Fabrizio Cicchitto

«In questo momento tutto si può fare tranne che aprire dissensi per motivi non seri dentro il Pdl»



Osvaldo Napoli

«I Responsabili stiano attenti: se salta la maggioranza sulla prescrizione breve, a loro non toccherà niente»



Gianfranco Micciché

«Sui permessi temporanei hanno fatto di testa loro, nessuno ci aveva nemmeno pensato»





→ **Vuole la prescrizione breve**, ad ogni costo e minaccia i Responsabili: «Non vi lascio niente...»

la legge o andiamo a casa»

timana scorsa Maroni era assente, alle prese con l'accordo tunisino.

LA MINA «RESPONSABILE»

La truppa dei 29 scalpita nell'attesa famelica di poltrone e poltroncine, per loro ammissione. Campo minato sul quale Berlusconi non vuole avventurarsi. Ma se qualche Scilipoti fremente, Misiti questuante o i due LibDem fluttuanti stessero meditando uno sgambetto ricattatorio in aula, c'è un avviso anche per loro: «Se non c'è la maggioranza unita sul processo breve i Responsabili non avranno neppure i posti che sono stati promessi loro», avverte Osvaldo Napoli, berlusconiano doc.

MICCHICHÉ SBUFFANTE

Il sottosegretario siciliano minaccia sempre una scissione sudista, ed è ul-

tracritico verso il pasticcio di governo sull'immigrazione, tanto da aver detto che, «sui permessi temporanei, nessuno ci aveva pensato». Appena la bilancia di governo penderà troppo verso la Lega, farà di tutto per formare il gruppo Forza Sud. Malumore messo nero su bianco la settimana scorsa nella lettera dei 62 parlamentari pidiellini.

EX FORZISTI VERSUS EX AN

Una battaglia aperta: dalle quote di rappresentanza 70/30 superate dall'uscita di Fini ai coordinatori Pdl. Cresce l'insofferenza degli azzurri di *Liberamente* (Frattini, Prestigiacomo, Carfagna) verso lo strapotere di Ignazio La Russa, soprattutto dopo lo scivolone del «vaffa» e che ha provocato il rinvio di quasi due settimane per il processo breve. ♦

IL CASO

Cene e veleni nel Pdl Gli scajoliani si vedono all'Hotel Majestic

La guerra a tavola. Claudio Scajola passa al contrattacco e ha organizzato per mercoledì sera una cena con gli esponenti della sua corrente nelle sale dell'Hotel Majestic di Roma, lo stesso dove giovedì scorso si sono riuniti i nove ministri ex azzurri, per decidere la strategia contro gli ex An e trovare l'antidoto all'ex ministro dello Sviluppo economico che, nonostante si sia dimesso due volte per casi imbarazzanti, ambirebbe a tornare a Palazzo Chigi.

Ora, come scrive Salvatore Dama su *Liberò* ieri, Scajola ha invitato oltre cin-

quanta persone, in effetti anche quando l'ex ministro era rimasto in disparte non aveva trascurato il suo «feudo» ligure. E, tornato alla ribalta sul piede di guerra, boccia in toto la gestione del Pdl: «Servirebbe un partito che funzioni». I veleni scorrono nel partito nato su un predellino, del quale reggono compatti attorno a Silvio i nove ministri della prima cena: Alfano (promesso dell'ino) Fitto, Carfagna, Prestigiacomo, Frattini, Gelmini, Romani, Fazio. A quella cena non andò Giancarlo Galan, che però reclama il ritorno «allo spirito originario» di Forza Italia di cui il Pdl ha «tradito» i valori; e il neo ministro della Cultura invita Berlusconi a riprendere le redini anche della politica economica, senza lasciarle a Tremonti.

LEGALITÀ È SVILUPPO

Intervengono:

Andrea Orlando

Mario Morcone

Candidato Sindaco Napoli

Conclusione

Pierluigi

Bersani

Napoli, Giovedì 11 aprile 2011, ore 18
Teatro Mediterraneo - Mostra D'Oltremare
Viale Kennedy, 54



Lega
d'annataImmigrati,
Italia isolataMario
Borghezio

«Di una cosa i nostri elettori possono essere certi: "fora da i ball", tradotto in maniera civile e umanitaria, è la nostra linea»



Gianfranco Fini

«L'Italia si è dimostrata poco credibile agli occhi dei maggiori partners europei. Un governo che per volere della Lega si è mostrato scettico verso l'Europa...»

Roberto
Calderoli

«A casa e subito dal Libano: difendiamo i nostri confini prima che sia troppo tardi. Siamo là dal 2006 e non capisco che cosa ci stiamo a fare»

→ **Doccia fredda** La lettera della Malmstrom smentisce Maroni. Stop tedesco a Berlusconi

→ **Maggioranza nel caos** Calderoli: via dal Libano i nostri soldati, servono alle frontiere...

Schiaffo Ue all'Italia

«Il vostro decreto non apre le frontiere»

Governo allo sbando. La commissaria Malmstrom scrive a Maroni e ne smentisce il decreto. Anche la Germania volta le spalle a Berlusconi. Mentre la Lega vuole portare i soldati via dal Libano...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

L'italietta del Cavaliere collezione l'ennesima, mortificante bocciatura in Europa. E su un tema di scottante attualità: l'immigrazione. Il decreto firmato giovedì da Silvio Berlusconi non fa scattare «automaticamente» la libera circolazione nell'area Schengen. Lo ha scritto la Commissaria europea Cecilia Malmstrom, in una lettera inviata al Ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Nella lettera, si sottolinea anche che, «al momento», «non sussistono le condizioni» per attivare la direttiva 55 del 2001 sulla «protezione temporanea». E' uno schiaffo bruciante, che si aggiunge a quelli che sono venuti da Parigi e Berlino.

SCHIAFFI A RIPETIZIONE

La lettera è stata scritta dalla Malmstrom, titolare del portafoglio interni della Commissione europea, in risposta ad una richiesta di chiarimento da parte del Ministro dell'Interno italiano. La Commissaria svedese afferma che Bruxelles «ha

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Toh, gli immigrati

Brutta situazione: l'Europa ci ha detto «col cavolo». Ok, diamo la notizia ma con giudizio. Quindi, stesso tema stessa osteria tuttavia si parte con l'Odissea, e cioè uno sguardo umano sull'ondata migratoria di massa come il Tg1 non aveva mai fatto. Così, Minzolini ieri sera ci ha raccontato la tragedia dei migranti per farci capire quanto sia balorda l'Unione Europea mentre nega che il permesso temporaneo concesso dall'Italia autorizzi automaticamente la libera circolazione negli Stati della Ue. Il che, tradotto, vuol dire che quei ragazzi che a migliaia abbiamo martoriato a Lampedusa e che poi abbiamo invitato a fuggire dai centri di raccolta non potranno valicare le Alpi, restano qua. Ecco perché il Tg1 apre il giornale con l'argomento «sbarchi» legandolo alla parola «rimpatri». Più tardi, spiegheranno che significa «ponte aereo». Il governo dei ponti falliti. Pazienza, la trattativa è aperta, volano parole grosse e tristemente antiche, infatti Cicchitto minaccia: «vedremo se l'Europa è un'espressione geografica», stessa formula riservata da Von Metternich nel 1847 proprio all'Italia. Il governo appare suonato: è solo. Il Tg1 amministra la sua mediocre risposta *en passant*: il nostro paese, a proposito dei permessi, ha rispettato tutto quel che doveva rispettare. Una vergogna. Largo al sole, al caldo, ai cani maltrattati, alle immondizie campane. Hanno da veni le venti e trenta.

già attivato meccanismi per contribuire ad affrontare» quella che definisce una situazione «effettivamente molto difficile sul piano umano, sul piano economico e su quello del sistema di controllo alle frontiere dell'Unione». Ma per quanto riguarda «la tua richiesta di valutare la possibilità di attivare la direttiva 55 sulla protezione temporanea», la Commissaria - che lunedì scorso davanti al Parlamento europeo si era mostra-

Imbarazzo del Viminale
Maroni finge che tutto fosse stato previsto
«Nulla di nuovo»

La sorpresa di La Russa
«Calderoli estremizza
Vedremo di ridurre il numero dei soldati»

ta possibilista pur sottolineando che «non c'era una maggioranza qualificata» disposta ad approvarla in Consiglio - afferma che «al momento non ritengo che esistano le condizioni». «La mia prima valutazione - scrive la Malmstrom - mi porta infatti a nutrire dubbi sulla sussistenza delle condizioni di applicazione di tale direttiva nel caso di specie. In effetti, come spesso è stato indicato da parte italiana, i migranti irregolarmente entrati sul territorio italiano sono

nella stragrande maggioranza migranti economici, non richiedenti asilo, quindi suscettibili in tempi brevi di essere rinviiati in Tunisia. La direttiva sulla protezione temporanea intende invece tutelare gli sfollati provenienti da Paesi terzi che non possono ritornare nel Paese d'origine».

Una bocciatura a tutto campo. Argomentata al dettaglio. Non c'è «nulla di nuovo» nella lettera della commissaria Malmstrom al ministro Maroni, provano a parare il colpo fonti del Viminale. Missione impossibile, degna di miglior causa.

E a ribadire la debacle s'aggiunge un'intervista del ministro degli Interni tedesco alla Die Welt: «Il comportamento italiano viola lo spirito di Schengen». Ma l'Italietta che colleziona schiaffoni in Europa è degnamente rappresentata da ministri come il leghista Roberto Calderoli - titolare del dicastero della Semplificazione, sodale di partito e in esecutivo del ministro dell'Interno, Roberto Maroni - che ieri ha annunciato che per affrontare il problema immigrazione «occorrono mezzi e risorse e proprio per reperirli proporrò al prossimo Consiglio dei Ministri, il ritiro delle nostre truppe dal Libano». Maggioranza nel caos. Il ministro la Russa replica, quasi incredulo. Parla di posizioni estreme espresse dal collega leghista, cerca di smussare il danno, dice che semmai verrà ridotto il numero di militari presenti. Un caos totale, insomma. «L'Italia si è dimostrata poco credibile agli occhi dei maggiori partners europei, ma come può essere credibile un Governo che fino a ieri, per volere della Lega, manifestava scetticismo verso l'Europa», rileva polemicamente il presidente della Camera Gianfranco Fini, concludendo ieri a Bari la prima conferenza nazionale di Generazione Futuro, l'organizzazione giovanile di Fli. E questo prima della lettera della commissaria Ue che gela l'Italietta del Cavaliere. Coprendola di ridicolo. Dopo Parigi, dopo Berlino. ♦



Massimo D'Alema

«Berlusconi dice all'Unione europea senza accordo tanto vale dividerci? Se se ne andasse lui non sarebbe rimpianto da nessuno. Nell'Europa dei leghismi c'è sempre una Lega più a nord di noi. Persino Maroni risulta terrone per i tedeschi. È impressionante l'incapacità del governo di fronte alla prevedibile emergenza dei rifugiati»

I migranti continuano ad arrivare e Calderoli annuncia la "ricetta della Lega": «dobbiamo difendere le frontiere prima che sia troppo tardi»

«Governo senza credibilità s'inventa il nemico europeo»

D'Alema e Letta guardando preoccupati al conflitto fra l'Italia e l'Unione: «L'esecutivo ha fatto di tutto per non prendersi le sue responsabilità, e adesso chiede la solidarietà...certo, serve più Europa, ma ci sono governi conservatori, egoisti, proprio come quello di Berlusconi»

Le critiche del Pd

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

Lo schiaffo della Malmstrom, ma non solo. Berlusconi che dice all'Ue «o si trova l'accordo su Schengen o tanto vale dividerci», giusto mentre il Carroccio rilancia con Borghezio la linea «föra di ball» e con Calderoli propone il ritiro dei nostri soldati dal Libano per mandarli a proteggere i confini italiani. Per il Pd è desolante l'atteggiamento dell'asse Pdl-Lega di fronte all'emergenza immigrazione, e il governo piuttosto che accusare l'Europa dovrebbe interrogarsi sulle ragioni che

hanno determinato le difficoltà che sta attraversando l'Italia. «Se se ne andasse Berlusconi non sarebbe rimpianto da nessuno», dice con sarcasmo D'Alema riferendosi alle minacce del premier nei confronti dell'Ue. Il presidente del Copasir osserva che il problema è «il livello di discredito di cui gode il nostro Paese a causa sua»: «Una delle principali ragioni per cui il governo italiano dovrebbe lamentarsi dell'Ue è che i governi europei somigliano troppo al nostro. Nell'Europa dei leghismi c'è sempre una Lega più a nord di noi, persino Maroni risulta terrone per i tedeschi». E dunque, «se ha ragione Napolitano nel chiedere più Europa, il governo italiano non ha le carte in regola per unirsi a questo coro».

Reclamare ora la «solidarietà» dell'Europa come fanno premier e ministro dell'Interno, è per D'Alema un'atteggiamento che mal si concilia con la posizione tenuta troppo a lungo dal governo di fronte all'emergenza immigrati, quando era prevedibile che sarebbe arrivata e ancora dopo che è scoppiata: «L'Italia ha fatto di tutto per non assumersi le sue responsabilità. È vero che l'Europa, che è governata da partiti conservatori, egoisti, del tipo di quelli come la Lega e Berlusconi, dovrebbe avere un atteggiamento diverso. Ma la confusione, l'incapacità e le polemiche inutili che hanno caratterizzato l'azione del governo di fronte a questa prevedibile emergenza dei rifugiati che giungono dal Nord Africa è

stata veramente impressionante».

L'ultima della Lega Ora alle polemiche si va ad aggiungere quella innescata dalla proposta di Calderoli di ritirare i militari italiani dal Libano per far loro difendere i nostri confini (su cui il titolare della Difesa La Russa frena). D'Alema, che era ministro degli Esteri quando nel 2006 l'Italia autorizzò quella missione, neanche replica. Ci pensa però Enrico Letta a far notare che «con il populismo e l'approssimazione non si fa politica estera»: «La querelle pasticciata La Russa-Calderoli sul Libano è una tappa in più del degrado del ruolo e dell'immagine del nostro paese, che perde affidabilità di giorno in giorno». Il punto, per Letta, non è solo il fallimento del governo, che ieri ha ricevuto un altro colpo con la lettera della Commissaria Ue Malmstrom (la cui portata viene minimizzata dal Viminale). Il problema, a questo punto, è che la destra continua con le sparate più estemporanee, senza rendersi conto delle conseguenze su più fronti. «Mi chiedo - dice Letta - come si sentano oggi i militari italiani impegnati in Libano, che rischiano la loro vita per l'Italia e per la pace e che vengono trattati in questo modo dal governo del loro paese». ♦

→ **Le carrette** Continuano gli arrivi dal mare, ma non si vedono gli aerei promessi per i rimpatri

→ **Oltre 1.200** gli stranieri presenti a Lampedusa, il giorno dopo la visita-show di Berlusconi

Nell'isola «svuotata» del Cav sbarcano altri 700 migranti

Solo nel pomeriggio di ieri, sbarcati altri 400 stranieri. E 160 tunisini arrivano in aereo da Pantelleria, dove erano approdati negli scorsi giorni. E l'isola trema per il tracollo del turismo: «Arrivano solo disdette».

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA
arubenni@unita.it

Per 143 persone la sagoma di Lampedusa si è avvicinata piano nell'oscurità. Erano a bordo di due barconi: in quello più grande erano stipati in 108. Solo poche ore di tregua dopo quell'ennesimo sbarco notturno e ieri pomeriggio altri 50, provenienti dalla Tunisia, sono arrivati scortati da una motovedetta delle fiamme gialle. Poco prima, altre due carrette stracariche di migranti venivano intercettate a una ventina di miglia dalla costa: a occhio e croce, altri 350 stranieri, ovviamente diretti verso l'isola siciliana. Non si fermano gli sbarchi, neanche il giorno dopo la passerella di Silvio Berlusconi, che sabato da Lampedusa ha detto di aver risolto l'emergenza, che «tutto è sotto controllo». E se di barconi se ne sono continuati a vedere tanti, non si è ancora vista l'ombra degli aerei con i quali il premier ha annunciato che da oggi si provvederà ai rimpatri di quanti sono rimasti nel centro di accoglienza. Del resto, i calcoli fatti dal presidente del Consiglio semplicemente non reggono, dal momento che non ha tenuto conto dei continui arrivi.

In compenso, ieri gli immigrati sono arrivati non solo dal mare, ma pure dal cielo: 80 tunisini che erano approdati a Pantelleria la scorsa settimana sono stati trasferiti a



Uno dei barconi di migranti approdato nel porto di Lampedusa. Il primo di ieri pomeriggio ne ha scaricati 50. Altri 350 attesi in serata

Lampedusa con un volo speciale; altri 80 destinati allo stesso tragitto invece sono rimasti a terra a Trapani, dopo minacce e proteste che hanno fatto rinviare il volo. Tutti loro, in teoria, dovrebbero finire a Lampedusa per essere poi messi sui voli diretti in Tunisia, a partire da oggi, a gruppi di 30. Ma il solo risultato, al momento, è che sull'isola ci sono di nuovo oltre

1.200 migranti, compresi i 243 profughi provenienti dalla Libia e ospitati nella base Loran. Una situazione che preoccupa non poco i lampedusani, quando è ormai alle porte l'estate, con l'aria di una stagione che già si annuncia devastata. Lampedusa chiede che sia mantenuto «ciò che è stato promesso dal presidente del Consiglio», dice l'assessore al Turi-

simo Pietro Busetta, «vale a dire che i recuperi vengano trasferiti direttamente sulle navi appoggio in rada già a Lampedusa e che venga spiegato, anche con spot pubblicitari ad hoc che il fenomeno immigrazione, ormai riportato alla normalità, non è visibile sull'isola e non confligge con una vacanza tranquilla a Lampedusa». Insomma, alle promesse del Ca-

Risentito il premier maltese

«Se Lampedusa non sicura è per gli immigrati, allora tutta l'Italia è insicura», critica il premier maltese Gonzi, dopo il respingimento di un natante maltese che ha soccorso 170 migranti.

Tre poliziotti per ogni straniero

Da oggi, per i rimpatri, sono previsti due voli al giorno: i tunisini da imbarcare sarebbero solo sessanta, perché ogni migrante dovrebbe essere «scortato» da tre poliziotti.

Solo trenta rimpatriati

A cinque giorni dall'accordo siglato dal ministro Maroni con la Tunisia, sono partiti da Lampedusa soltanto trenta stranieri. Svuotare l'isola sarà comunque difficile per i continui arrivi.



IL CASO

I "piccoli profughi" in fuga dalla tendopoli di Porto Empedocle

Quella dei "piccoli profughi" tunisini è una odissea senza fine. Hanno viaggiato da soli, sui barconi dei grandi, partiti da Sfax o da Zarzis o da Djerba. Sono rimasti per giorni e giorni prigionieri sull'isola di Lampedusa, senza che nessuno si occupasse nemmeno di registrare il loro nome. E quando alla fine sono atterrati in «Italia», meta inseguita come un miraggio nella prigionia lampedusana, invece di una comunità accogliente hanno trovato, come altro impossibile luogo di transito, la tendopoli di Porto Empedocle, da cui ieri sono fuggiti in massa.

I 47 ragazzini arrivati il giorno prima con la nave militare «San Giorgio» da Lampedusa sono riusciti a eludere la sorveglianza delle forze dell'ordine e a scappare dirigendosi verso il centro abitato. Alcuni sono stati subito bloccati, ma di una ventina si sono perse le tracce.

valiere qui pare ci credano poco. «Speriamo che l'ottimismo del ministro Brambilla sia confermato dai fatti. Noi siamo molto meno fiduciosi che la stagione si possa salvare anche se vorremmo avere torto», si lamenta Busetta, che parla di un sistema turistico in forte allarme per le disdette che arrivano, per chi già immagina vuote le camere di alberghi, pensioni e appartamenti, con i tour operator che stanno pensando di cancellare i voli charter previsti per l'estate, un affare che in genere fa affidamento su 800 mila presenze turistiche. «Qualcuno - ricorda Busetta - afferma che la stagione turistica di Lampedusa è già iniziata con gli alberghi pieni di militari, ma moltissime strutture sono ancora chiuse e quindi poche aperte sono piene, ma in ogni caso non è questo il tipo di turismo che l'isola vuole.

Intanto ieri la nave «San Giorgio» ha sbarcato a Pozzallo gli ultimi 198 migranti raccolti a Lampedusa, dopo averne lasciati altri 87 a Porto Empedocle, mentre a bordo della «Flaminia» almeno 400 tunisini venivano portati verso Civitavecchia, dove si aggiungeranno ai connazionali già ospitati nella caserma «De Carolis». E mentre a Cagliari proseguivano le manifestazioni di solidarietà nei confronti dei 700 tunisini arrivati mercoledì scorso da Lampedusa, per Manduria è arrivata la notizia che a partire da mercoledì prossimo sarà rilasciato un primo centinaio di permessi di soggiorno ai profughi ospitati della tendopoli. ♦

Pisa, dove la vita sospesa dei tunisini può ricominciare

A Pisa non hanno voluto la tendopoli. E in pochi giorni si sono inventati una rete di piccole strutture d'accoglienza. E ora tra i tunisini c'è chi studia l'italiano e chi invece si dà da fare per resistere il parco di San Rossore.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Ahmed, che viene da Sfax, stava per salire sulla nave con suo fratello, che adesso sta chissà dove in qualche tendopoli della penisola. E invece, un numeretto impugnato nel girone lampedusano ha separato i loro destini. Ahmed è rimasto a terra, ad aspettare l'imbarco successivo. E ora è tra i pochi tunisini "fortunati" che, "dirottati" su Pisa, invece di passare dall'inferno di Lampedusa al purgatorio di tende-

blu che si estende da Porto Empedocle a Manduria, da qualche giorno sperimentano una dimensione più umana di accoglienza.

Pisa e la Toscana la tendopoli governativa non l'hanno voluta. I primi tunisini arrivati qui la settimana scorsa sono stati sistemati a Capanne, in un centro messo a disposizione dalla chiesa nel comune di Montopoli. Gli altri, a Santa Croce, in una struttura gestita da una cooperativa sociale, e poi, a San Piero a Grado e nel parco di San Rossore, in una comunità per ragazzi disabili, appena finita e non ancora inaugurata.

Non è Lamerica ma è un'Italia che invece di parlare la lingua della paura riesce a muovere nella cosiddetta società civile risposte insieme più civili e più pragmatiche. A Montopoli, sono già cominciati i corsi di italiano. A San Rossore i tunisini si

sono offerti di lavorare per resistere il parco. «In pochi giorni, chi ha alle spalle il trauma di Lampedusa ha ritrovato un clima sereno di accoglienza e di collaborazione», spiega Khalid Chaouki, che, come rappresentante del Forum Immigrazione del Pd, insieme ai deputati pisani del Pd Paolo Fontanelli e Maria Grazia Gatti e al segretario provinciale Francesco Nocchi, è andato a toccare con mano «l'alternativa toscana». Una rete di piccole realtà attivate dalle amministrazioni locali. Quello che manca, anche qui, è il governo. E una prospettiva futura. «Che potremo fare con il permesso che ci daranno? Vogliamo renderci

Khalid Chaouki (Pd)

«La risposta del governo non può essere un permesso di fuga»

utili, di cosa ha bisogno il vostro paese?», sono le domande che Khalid, di origine marocchina, ha raccolto nella sua visita. «La risposta non può essere un permesso di fuga, ci vuole una strategia di accoglienza, non si può oscillare tra l'allarmismo e la speranza che queste persone semplicemente spariscano». ♦

«Con Berlusconi i finanziamenti al Sud calati dell'8%»

Si è concluso Mezzogiorno di fuoco, appuntamento barese del Pd per rilanciare il tema del Sud, che subisce l'azione mancante del governo, condizionato dalla Lega. D'Alema cita uno studio che dimostra questo disimpegno.

IVAN CIMMARUSTI

BARI
ivan-cimmarusti@libero.it

L'ultima stagione del meridionalismo è stata alla fine degli anni '90, quando c'era il centro sinistra al governo». Il presidente del Copasir e senatore del Partito Democratico, Massimo D'Alema, lo dimostra con dati alla mano: «Secondo lo Svimez, nel 1999 raggiungemmo quota 42% di finanziamenti destinati alle regioni del sud Italia. Ci fu una reazione in termini di crescita economica e anti-preca-

rietà». Ma oggi? «Con le logiche del gioco leghista, dal 42% siamo passati al 34% del governo Berlusconi. Non c'è più politica di sviluppo e assistiamo all'impoverimento del lavoro e delle classi medie». È solo una parte del discorso di chiusura del convegno *Mezzogiorno di fuoco*, incontro organizzato a Bari dal sindaco Michele Emiliano e dal segretario regionale del Pd, Sergio Blasi, al quale hanno partecipato l'ex presidente del Senato Franco Marini, il deputato Ludovico Vico e i segretari regionali Pd e Giovani Democratici delle regioni del sud.

Secondo D'Alema, «il Pd del Mezzogiorno è una realtà viva, e questa assemblea nata dalla volontà di un giovane gruppo dirigente è una maniera per far sentire la sua voce. Ed è anche una sfida verso la politica anti-meridionale del governo».

Anche l'ex presidente di Palazzo Madama, Marini, fa un affondo contro la l'antimeridionalismo del governo, «che pure con una maggioranza mai conosciuta nella storia democratica dal dopoguerra ad oggi ha dimostrato una debolezza dell'azione politica» che «ha penalizzato il sud in maniera drammatica». Bisogna «superare la divisione tra sud e nord del Paese», puntando a finanziare «infrastrutture che qui vanno fatte». Ma con quali soldi? Secondo D'Alema, «la perdita della strategia meridionale» del governo, ha provocato una grave caduta di finanziamenti. «Non è vero che siamo sommersi di denaro pubblico - spiega - ne riceviamo meno di quello che ci spetterebbe».

Ma i tempi stanno cambiando, ed una nuova e fresca classe dirigente bussava alle porte della politica. Lo stesso D'Alema, non nasconde l'esigenza di un ricambio generazionale tra le fila del Pd, affermando che «quando c'è una nuova classe dirigente, quella vecchia va in pensione senza neanche bisogno di doverlo dire. In questi due giorni a 'Mezzogiorno di fuoco' - conclude - ho visto che c'è una nuova forza orgogliosa, che vuole prendersi le sue responsabilità e che lancia una sfida al governo nazionale, ma anche una sollecitazione al Pd a ripartire dal Mezzogiorno». ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



SARA CASTELLO

La scuola delle bugie

Uno degli ultimi cartelloni-spot per la Moratti la riprende sorridente e giovanile davanti ad una libreria. Campeggia lo slogan: «Libri alle elementari e le medie gratis per tutti!» Booom! Però per le elementari sono già gratis...cos'è, un lapsus o una minaccia?

RISPOSTA ■ La Moratti è stata ministro della Pubblica Istruzione e ha dato inizio senza nessuno scrupolo all'opera di sabotaggio della scuola e dell'università pubblica portata poi avanti con determinazione idiota ma efficace dalla Gelmini. Che lei si presenti ora agli elettori milanesi con un cartellone dedicato al diritto allo studio serve purtroppo solo a chiarire quanto si sentono liberi di dire bugie gli aderenti al cosiddetto partito della libertà. Berlusconi ha fatto scuola con loro parlando di acquisti delle case a Lampedusa, di fine dell'emergenza spazzatura a Napoli o di diminuzione delle tasse, Letizia Moratti è una sua allieva fra le migliori e facilmente dimentica, in campagna elettorale, cinque anni di disinteresse per la scuola del Comune di Milano: capace solo di cacciare i bambini rom di Rubattino dalla scuola che li aveva accolti. Quanto ai testi già gratuiti per le elementari più che ad una minaccia mi viene da pensare ad un furto: al tentativo, cioè, di presentare come propria una conquista importante della democrazia italiana. Negli anni in cui di democrazia ce n'era ancora.

ROSALINDA GIANGUZZI

Uno show per i precari

Ore 16, squilla il telefono di casa: è mia madre! Mi chiede se avessi guardato la tv, in questi giorni. Mi da un numero di telefono, dice che in su canale 5 hanno detto che è qualcosa di buono per i precari della scuola: dubito, dico che m'informo e ringrazio. Accendo il pc, magari ci sono notizie sull'aggiornamento delle graduatorie, e trovo la notizia: Mediaset organizza casting per «docenti precari» per un reality, modello «Pupa e secchione», con i concorrenti del grande fratello più «diversamente colti»

da addomesticare. Sono scioccata, furente, umiliata e sgomenta. Non si tratta di portare professionalità in tv per dibattere di un tema di pubblico interesse, per queste cose non siamo buoni. Non ci sarà mai un docente precario seduto in un salotto di un talk show in prima serata a parlare di scuola, precarietà, lavoro, programmi scolastici: di queste cose parla l'avvocato Gelmini, il medico Fioroni, il pubblicitario Pittoni, o Stracquadanio. Quelli che cercano sono fenomeni da baraccone, vogliono portare in tv i casi umani, quelli sputati fuori dalla scuola pubblica, perché fannulloni, perché troppi, perché a scuola serve meritocrazia, e deve insegnarcela il ministro Gelmini, perché

noi con concorsi su concorsi vinti e decenni di servizio, non siamo abbastanza meritevoli. Credo che questo rappresenti veramente il colpo mortale a quel che resta della dignità della nostra professione, a quel che resta del valore della cultura in Italia. Esporre dei docenti al pubblico ludibrio, e trasformare il rapporto che si crea tra un insegnante e una classe, in un set con telefontanti è ciò che di più spregevole sia mai stato pensato contro un mestiere che, ho amato incondizionatamente, ma che mai come oggi mi stanno facendo odiare. Personalmente non farò mai nessun provino, nessun casting, e nessun altro concorso, sia esso per albi regionali o di telegenia. Perché ho già superato 4 concorsi per insegnare, lo faccio da 20 anni e l'unico posto in cui sono disposta a farlo è dentro un'aula, e senza pensare al trucco e parruccho. Non sono telegenica, sono un'insegnante, e il prezzo della mia dignità è più alto di dieci anni di stipendi. Mi basta già il film dell'orrore di cui sono protagonista grazie a questo governo. Lo facciamo senza di me questo reality, per il quale suggerisco però il ministro Tremonti come conduttore, e il ministro Gelmini come valletta. E mentre in questi giorni si ricorda l'assassinio di Martin Luther King, il quale affermava «lo ho un sogno...», anche io in cuor mio coltivo il mio sogno. Che le tv si spengano, definitivamente, la gente riprenda in mano i libri, ed i genitori protestino ad oltranza. Sogno che questa quaresima per i precari, che dura da tre anni, in cui ci hanno fatto oggetto di scherno, e di denigrazioni, sui giornali come in parlamento, finisca al più presto.

ANTONIA TESSITORE-SILVIA BENCIVELLI

A proposito degli atipici Rai

Scriviamo perché sentiamo il dovere verso noi stesse, verso i nostri colleghi

e verso i lettori di rettificare quanto scritto nell'articolo intitolato «Dieci anni senza contratto» sull'Unità del 10 aprile (pag.14). L'articolo, sin nel titolo, dice delle cose che noi non abbiamo espresso: come molti altri atipici della Rai siamo liberi professionisti impiegati come dipendenti, non è vero che non abbiamo contratti, anzi, forse ne abbiamo pure troppi; non ci lamentiamo dell'assenza di ferie perché è una contraddizione in termini; e non è vero che non crediamo nella politica, altrimenti non saremmo scese in piazza. Il coordinamento degli atipici Rai è nato per il disagio diffuso di chi, come noi, lavora quotidianamente e seriamente per fornire informazione e cultura, ma non ha tutele né diritti; perché pensiamo che la vessazione dei lavoratori influisca sulla qualità del servizio pubblico; perché è chiaro che il mondo del lavoro è cambiato e necessita di un nuovo patto tra lavoratore e datore di lavoro. Forse non ci siamo espresse con sufficiente chiarezza, ma l'articolo non rispetta le nostre storie personali e non rispetta neanche lo spirito collettivo con il quale siamo scese in piazza per una protesta che vuole uscire dalle vicende dei singoli proprio per evitare la frammentazione che nuoce ai lavoratori tutti. Per questo speriamo che vorrete pubblicare questa lettera.

MARCO CHERICI

Terremotati ancora negli alberghi

Sono 112 le persone terremotate in Abruzzo che vivono ancora negli alberghi. Il relativo costo per lo Stato è di circa 19-20.000 euro annui procapite. Chi ha avuto la responsabilità del dopo terremoto non conosce nemmeno le tabelline. Si chiamino Tremonti, Bertolaso o Berlusconi, non importa, non hanno saputo fare due più due.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog



Mila Spicola
La ricreazione
non aspetta

Se potessi avere 100mila euro al dì

Tre giovani su quattro in Sicilia sono disoccupati. Ecco perché qui da noi il corteo contro il precariato non era affollato come altrove. Tre giovani su quattro. Disoccupati. I miei alunni.



Mai Generation Italia
per adulti

Quando la rabbia è giovane

Non è che essere giovani al di sotto di una certa linea geografica, mettiamo da Roma in giù, significhi qualcosa in più rispetto a essere giovani a Milano, Hong Kong oppure Sacramento....



Pulci Fatti e notizie dal mondo animale

Dedicato a tutti i Patrick del mondo

La storia di un piccolo Pitbull pestato a sangue, affamato e infine buttato dai suoi "bravi padroncini" nel canale di scarico dei rifiuti di un condominio a Newark. Salvato per caso, è diventato il simbolo delle bestiole massacrata dagli umani.

Social | 100mila euro al giorno di S.

Panterasarda46: Né invidiare né imitare

Alla faccia di chi non può spendere neanche 10 euro al giorno... e non lo vogliamo né invidiare né imitare, ma semplicemente mandarlo nella sua ultima casa di Lampedusa e lasciarcelo, senza neanche un soldo in tasca come quei disperati di "invasori" tunisini e libici. Ma forse è meglio portarlo con un barcone dei migranti di Lampedusa e lasciarlo alla deriva in acque internazionali per vedere se tutti i suoi soldi gli servirebbero a qualcosa.
www.unita.it



Vincenza Venti: "Tutta invidia"

Purtroppo questo non fa sensazione, anzi dicono i suoi sostenitori: "Tutta invidia, lui è ricco di suo e non ha bisogno di rubare" (Sic !!!!!
www.facebook.com/unitaonline



Gianfranco Mosca: I soldi sono solo l'ultimo problema

Molti votano Berlusconi perché è ricco e non ruba, ah ah ah ah!!!!!! Fa molto peggio, ma chi è in grado di capire di dividendi, plus valore, aliquote, CdA, offshore... lo capisce solo chi non lo vota già e sono una minoranza... Deve passare la notte - disse il grande Edoardo
www.facebook.com/unitaonline



Rossana Gabrielli: Anni di bilanci ad personam

Sono anni che rubano non pagando le tasse e con le sue società all'estero, sono anni che si prende stipendi per altri incarichi che non ha voluto assegnare ad altri per giovare di altri privilegi e stipendi. Sono anni che deve pagare i suoi danni con la giustizia, ma si è fatto le leggi per farli decadere, sono anni che ha cancellato la legge che puniva chi portava i soldi all'estero e ce ne sarebbero da elencarne un'infinità tutte a suo favore per cancellare i suoi guai.....perché dei cittadini non gliene frega niente...
www.unita.it



Lamberto Amendola: Lo fa per noi

Sto facendo due conti. Devo lavorare sei anni e sei mesi, senza condizionale, per guadagnare quello che questo grande statista spende in un giorno. Ma lo fai per noi...
www.facebook.com/unitaonline



Giulia Numa: Il lato più indigeribile

Ho sempre pensato che questo di Berlusconi sia davvero il lato più indigeribile: l'uso dei soldi in modo tanto ostentato per comprare le cose e le persone, siano esse giovani donne o parlamentari con pancetta: che vergogna! E' la negazione dello stile che i ricchi avevano. Penso agli armatori Costa di Genova: una classe tale che ti portava davvero ad ammirarli...i figli si passavano gli abiti, lavoravano nelle aziende e lavoravano davvero, come gli altri, con i medesimi doveri.... Io penso che dipenda anche dall'origine di quel fiume di denaro....fiume che non è costato tanta fatica vera, probabilmente!
www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICE-DIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

MUSICA

Bob Dylan, il debutto dell'artista a Ho Chi Minh City

L'INCONTRO

Bauman e Facebook: «Tra mercato e voyeurismo»

CRONACA NERA

Ventimiglia, ucciso dalle botte per aver difeso il figlio



Giapponesi anti nucleare

LA PROTESTA A TOKYO



Fassino, al via la campagna

LE AMMINISTRATIVE A TORINO



A sud del blog
Manginobrioches

Adesso usciamo a riprenderci la politica E poi il Paese

Zia Enza s'è svegliata presto, l'altra mattina. S'è pettinata con cura i boccoli biondo pechinese e s'è aggiustata sui fianchi la cappottina. «Io esco» ha comunicato laconica, in mano la borsetta da guerra piena di generi di conforto: due uova, cioccolatini, un corno rosso da mezzo, le lettere dal carcere del nonno e di Gramsci, un santino di Padre Pio e uno di Che Guevara.

«Ma dove vai?» le abbiamo chiesto, preoccupati dai preparativi.

«Vado a riprendermi la politica» ha risposto, semplice.

«La politica? E dove l'avevi messa?» le ha fatto zia Mariella.

«Appunto, non lo so. Ero convinta d'averla qui, in casa, da qualche parte. Anzi, in una serie di posti precisi: in giardino, in cucina, in tinello, in terrazza. Dove le cose si seminano, si cucinano, si discutono, si condividono. Invece ho scoperto che no, che mi devo essere distratta e se la sono presa loro. E ora la rivoglio indietro».

«Loro? Loro chi?» abbiamo chiesto in coro, mentre lei s'abbottonava con cura la bottoniera d'arcivescovo.

«Loro, i finti non-professionisti della politica. La società incivile. I barbieri, gli stallieri, i maestri di sci e le massaggiatrici del sultano. I miliardari che vogliono mettere l'Italia nel loro 740 come bene immobile. Ci siamo persi qualcosa, dopo Mani Pulite, e lì, zac, loro si sono presi la politica e se la sono portata via. Ma solo per metterla in qualche sottoscala, come una cenerentola, e se uno prova a fare un discorso ecco che ti dicono, con la faccia schifata: stai facendo politica, pfui. Magari la facessero, la politica».

«E dove pensi di trovarla e riprenderla?» abbiamo esclamato, preparandoci a seguirla.

«Oggi sicuramente per strada, coi precari - ha risposto ferma - domani vediamo».

Così siamo usciti appresso a lei, a cercare la politica.

<http://manginobrioches.blog.unita.it/>

NEL LAVORO PAUSE SOCIALMENTE UTILI

ATIPICI
A CHI

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Sembra una barzelletta parlare di «pause sociali» se si pensa a quanto succede nelle fabbriche Fiat, nell'accesa discussione su pause e ritmi di lavoro. Non è una definizione inventata. L'ha coniata Lisa Carmen, una manager che ha lavorato alla British Petroleum e poi in altre aziende Usa. Troviamo la citazione in un libro interessante «WWWWorkers i nuovi lavoratori della rete, come abbandonare il posto fisso e trasformare la propria passione in un lavoro online» (gruppo 24 ore). L'autore è Giampaolo Colletti organizzatore di un sito di cui abbiamo già raccontato. Ora ha raccolto e commentato le tante testimonianze pervenute anche attraverso Radio24. Sono esperienze di giovani e non più giovani alla ricerca di un lavoro gratificante. Sono coloro che, come ha spiegato un gesuita, padre Antonio Spadaro, su «Civiltà cattolica» rifiutano un lavoro «ripetitivo, faticoso e stupido», cercano una fatica «allietata da una motivazione creativa». Un'umanità divisa tra l'assenza di desideri e voglia di ribellarsi, come testimoniano le piazze del 9 aprile gremite di precari.

Le loro aspirazioni possono spingere manager intelligenti a modificare il tempo del lavoro anche per i detentori di posti fissi. Magari interrompendo, per tornare all'esempio Usa, la routine, e dedicare una settimana regolarmente pagata a iniziative di volontariato. Utopia le «pause socialmente utili»? Potevano sembrare utopiche, anni fa, anche le esperienze concrete raccontate da Giampaolo Colletti. Spesso, certo, determinate da una crisi che aguzza l'ingegno. Come è successo con www.zandonatti.it che ha portato su Internet le onoranze funebri. Oppure con gli inventori romagnoli della «pesca-turismo» con www.stradadelpesce.it. Oppure ancora gli attori-cuochi di www.invitocenacondelitto.com.

C'è la voglia di fare fortuna come l'inventore di Google, di Facebook, di Ebay, di Craigslist. E c'è un mercato crescente in Italia: già due milioni e trecento mila utenti usano servizi a pagamento. Commenta Colletti: «Un eldorado ancora difficile da conquistare». L'autore suggerisce dieci passi per diventare workers, dopo aver accusato molteplici sintomi del malessere vissuto nel posto fisso. Suggestioni utili, anche se per molti giovani la misura primaria sarebbe quella di avere una famiglia...paracadute alle spalle. Così come si potrebbe osservare che quel malessere da lavoro si potrebbe ripresentare anche nelle nuove esperienze di lavoro libero e autonomo. Anche perché una volta proiettati nel Web si è relativamente liberi e autonomi. Vien da pensare che sarebbe necessario un assetto sociale capace di accompagnare le nuove esperienze di lavoro, spesso appoggiate a fragili impalcature. Per sostenere i moderni workers, per non lasciare che cadano. <http://ugolini.blogspot.com>

Commenta su www.unita.it

FONDI EUROPEI IL CENTRALISMO NON SALVERÀ IL SUD

GLI ERRORI DEL MINISTRO FITTO

Gianni Pittella



Andrea Cozzolino



Alla fine del 2011 l'Italia rischia di perdere una quota rilevante dei fondi europei a sua disposizione. Solo per Campania, Puglia e Sicilia a rischio ci sono quasi 3 miliardi. Come ha sottolineato il commissario Hahn, peggio di noi hanno fatto solo Romania e Bulgaria. Bisognerà chiarire le ragioni del drammatico ritardo dei programmi di spesa regionali e ministeriali, ma ora la priorità è evitare il danno gravissimo che il disimpegno automatico arrecherebbe alle regioni meridionali. Poiché nessun governo, come del resto nessun presidente di Regione, è disposto a prendersi la responsabilità di lasciarsi sfuggire risorse preziose in piena recessione, siamo alla vigilia di una corsa alla spesa che rischia di essere insufficiente e, soprattutto, di lasciare sul campo principi e scelte cruciali per il futuro del Mezzogiorno. Dopo una paralisi politica e amministrativa durata quasi un anno, il governo ha lanciato ora un piano di emergenza che trasferisce la responsabilità di selezionare gli interventi da finanziare dalle Regioni ai ministri. Un'operazione che purtroppo non offre in Italia particolari garanzie, visto che diversi dicasteri hanno incontrato problemi seri nell'utilizzo dei fondi europei, sia sul piano quantitativo, sia nella predisposizione di sistemi di controllo e gestione adeguati. Ma se anche la scelta si rivelasse efficace, mobilitare miliardi di euro su progetti selezionati da uffici romani significa far saltare le necessarie verifiche sulla coerenza degli investimenti rispetto alle politiche di sviluppo locali e cancellare ogni forma di coinvolgimento delle parti sociali. Un prezzo alto, che venti milioni di cittadini sono chiamati a pagare a un governo che ha ignorato fino all'ultimo gli allarmi del Parlamento e della Commissione Europea e ora ha il coraggio di riproporsi come il salvatore di comunità male amministrate, contando soprattutto sulla disciplina di partito dei governatori 'amici'. C'era, c'è un'alternativa alla rozza nazionalizzazione della gestione dei fondi proposta da Fitto. È la valorizzazione immediata del meglio della progettualità che le Regioni del Sud hanno prodotto in questi anni, soprattutto in riferimento alle infrastrutture regionali e interregionali, alla rigenerazione sostenibile delle maggiori aree urbane, al recupero del patrimonio ambientale e artistico e al sostegno alle imprese e all'innovazione. Esistono progetti grandi e medi subito cantierabili che vanno messi al centro della spesa. Se si procede con determinazione su questa strada, con una collaborazione leale tra Regioni, ministero dell'Economia e altri ministeri coinvolti, con il pieno sostegno garantito dai servizi della Commissione, la deriva centralista della «cura Fitto» potrebbe essere evitata o quantomeno circoscritta a interventi urgenti, come la riqualificazione degli edifici scolastici, per cui le risorse nazionali potrebbero essere insufficienti. ♦

→ **A Torri** vicino Ventimiglia, Walter Allavena (53 anni) colpito da un gruppo di romeni ubriachi
→ **Il figlio** era coinvolto in una rissa e lui voleva portarlo a casa. La testimonianza di un romeno

In strada per «salvare» il figlio Ammazzato a calci e pugni

«Sono ben inseriti ma spesso bevono...». Così il sindaco definisce i romeni che sabato notte - ubriachi - hanno colpito Walter Allavena fino a ucciderlo. L'uomo voleva riportare a casa il figlio coinvolto in una rissa.

PAOLO ODELLO

VENTIMIGLIA
p.odello@libero.it

Un morto e quattro fermati con l'accusa di omicidio preterintenzionale. Questo il bilancio di un sabato sera in un paesino abbarbicato sulle alture di Ventimiglia, Torri. Il Ponente ligure continua ad essere sotto i fari delle cineprese e i flash dei fotografi. È la storia di una sabato sera sfociato in tragedia. Fine settimana, che fare se non ritrovarsi in piazza e improvvisare una festa? Birre, distillati e bicchieri di vino che girano a velocità sostenuta. Come sempre accade, nelle feste. Una parola di troppo, un insulto, uno sgarbo, la rissa è sempre lì a portata di mano. Che scoppia violenta. Volano bottiglie, una pare abbia raggiunto un ragazzo alla testa, pochi graffi guaribili in pochi giorni. E poi continua più violenta, fino a lasciare un morto sull'asfalto. Un uomo sceso in strada soltanto per riportare a casa il figlio, risucchiato dalla rissa. Walter Allavena, 53 anni, idraulico, è rimasto vittima di una «selvaggia scarica di pugni e calci». Se ucciso dai colpi ricevuti o in seguito alla violenta caduta sull'asfalto, sarà l'autopsia a chiarirlo. Il pm di Sanremo, Marco Zocco, d'intesa con il procuratore capo Roberto Cavallone, domani affiderà l'incarico al consulente medico legale. Si indaga per accertare le cause del decesso. L'accusa ipotizzata dagli inquirenti, per il momento, è quella di omicidio preterintenzionale, ma se dovesse emergere un quadro più netto circa le responsabilità dei quattro fermati, l'accusa potrebbe diventare ben più pesante.

Per l'identificazione e il fermo



Foto Ansa

Livorno, vent'anni fa la tragedia della Moby Prince

LIVORNO ■ «Chiedo a chi è rimasto in silenzio di dire quello di cui è a conoscenza: chi sa parli e gli Usa, se hanno tracciati radar o fotografie satellitari, li metta a disposizione». È l'appello lanciato da Loris Rispoli, presidente

dell'associazione "140", che riunisce alcune delle famiglie delle vittime del Moby Prince, durante la cerimonia per il 20° della tragedia. Alla fine del corteo nel centro della città c'è stato il lancio delle rose in mare nel Porto Medice.

dei quattro cittadini romeni pare sia stata fondamentale la collaborazione di un altro cittadino romeno. Forse unico testimone disposto a chiarire fatti e dinamiche di una rissa scoppiata fra i fumi dell'alcol di una festa di paese. Italiani di qua e romeni di là. Oggi non c'è spazio per il dubbio, colpa loro. Si racconta di un presunto «branco di romeni ubriachi», di una rissa scoppiata per colpa di un cane, di uno sgarbo subito e quindi da vendicare. Ipotesi al momento ancora prive di conferme.

IL SINDACO: SONO BEN INSERITI

Il sindaco di Ventimiglia, Gaetano Scullino, prova a smorzare i toni: «Sono ben inseriti, lavorano, ma spesso bevono e questo è un problema, perché diventano violenti, ma fatti così gravi non si erano mai verificati». La tensione è tangibile, si legge

sui volti sbigottiti della gente. E c'è già chi prova ad alimentarla con la propaganda xenofoba, Forza Nuova stigmatizza le «troppe presenze straniere» e organizza manifestazioni in frontiera. Individuati i presunti responsabili resta da chiarire la dinami-

Le voci del paese

«Qui da noi non è mai successo niente, si dorme con le porte aperte... »

ca. Secondo le prime ricostruzioni Walter Allavena è sceso in strada, richiamato dalle urla e dagli schiamazzi della rissa, per prendere le difese del figlio ventiduenne. «Accerchiato», dicono, dal gruppo. Con loro aveva già avuto uno scontro nel corso della serata, aggiungono altri. E subi-

to dopo averlo detto si ritraggono. Tutto è accaduto con la gente ancora in piazza, ma in pochi sembrano ricordare il momento in cui potrebbe avere avuto inizio. E il numero diminuisce ancora quando si tratta di raccontare. Si preferisce tagliare corto con frasi di circostanza: «Non è solo una tragedia per questa famiglia, ma per tutti noi. In questo paese non è mai successo niente. Qui dormivamo ancora con finestre e porte aperte».

I fermati sono tutti cittadini romeni e questo basta. Stranieri, la divisione tra buoni e cattivi si fa netta. Che proprio uno «straniero», «regolare e ben inserito» abbia contribuito a ricostruire gli avvenimenti, e al fermo dei quattro connazionali non interessa nessuno. Sono stranieri e tanto basta per assolvere gli altri. ♦



Roma, falciata sulle strisce Muore 38enne bengalese

Una strada della periferia romana scambiata per una pista di Formula Uno. Era lanciata a velocità folle la Fiat Punto nera che ha falciato una giovane badante bengalese di 38 anni che attraversava sulle strisce. L'impatto è stato devastante: la donna è stata sbalzata per alcuni metri, il corpo è finito sul marciapiede. Un'altra persona che era con lei, un suo amico, è rimasta lievemente ferita ed è in stato di choc. Ma non è l'unico testimone dell'incidente mortale. A quell'ora, era mezzogiorno, molti hanno visto quell'auto che sembrava un bolide che sfrecciava su una strada che ha molti attraversamenti pedonali, incroci pericolosi e semafori. «Era a velocità folle, sembrava un'auto di Formula uno, un bolide. Ho visto la donna letteralmente volare sul marciapiede opposto. L'auto dopo l'impatto non si è fermata e ha ripreso la sua folle corsa», dice un ragazzo che ha visto la scena. Sull'asfalto i segni di quello che potrebbe essere stato un tentativo di frenata ma la velocità era alta e l'impatto è stato inevitabile e letale.

Roma, via Tor de' Schiavi In serata si è costituito il passeggero dell'«auto pirata», una Fiat Punto

«Qualcuno dopo avere visto tutto ha tentato di inseguire l'auto pirata con la sua auto ma invano era impossibile raggiungerla», aggiunge una signora. E sono state proprio queste testimonianze a permettere ai vigili di identificare la Fiat Punto nera e di sapere che a bordo le persone erano due. Il conducente è stato rintracciato dalla polizia. È un ragazzo di 22 anni e ora si trova negli uffici della polizia. Il ragazzo è stato rintracciato in via Braccio da Montone, a Torpignattara, ed era in stato confusionale. Il ragazzo sarà sottoposto all'alcol e droga test. Forse proprio sapendo che aveva le ore contante il passeggero si è costituito. Ha 21 anni ed è romano. Si è presentato al commissariato Prenestino. Il suo amico, il conducente, quello che ha spezzato la vita di una giovane donna ha le ore contate. Intanto il Comune di Roma ha deciso di costituirsi parte civile in un eventuale processo a carico dei responsabili. «Esprimiamo massima solidarietà ai familiari della donna investita e uccisa da un'auto pirata.»



Un momento della manifestazione di sbato contro il precariato a Roma

Paradosso all'Istat Precari che fanno rilievi sugli occupati

400 lavoratori atipici dell'istituto di ricerca sono impegnati in cause o ricorsi. A maggio udienza per 200 ex co.co.co

La storia

GIOIA SALVATORI
ROMA
gioiasalvatori@libero.it

Appena due anni e mezzo fa erano l'invidia degli altri enti di ricerca: dopo quasi dieci anni di blocchi stradali, occupazioni dell'istituto e scioperi, anche l'ultimo dei 600 precari storici era stato stabilizzato. Nei corridoi dell'Istat era il tempo delle soddisfazioni, delle battaglie vinte, dei progetti da fare. Un tempo finito presto: oggi almeno 400 lavoratori atipici dell'Istituto di ricerca sono impegnati in cause o ricorsi con l'ente e tra tempi determinati e 300 lavoratori esternalizzati all'Ipsos con la beffa di fare rilievi sull'occupazione, la quota dei precari è di circa 640. Per un ciclo di precariato che si chiude ce n'è un altro che si apre e ricominciano le via crucis, anche nelle aule del tribunale civile di Roma dove a maggio ci sarà la prima udienza dopo la causa di 200 rilevatori ex co.co.co ora lavoratori a cottimo Ipsos: chiedono all'Istat il riconoscimento della subordinazione per il tem-

po precedente l'esternalizzazione. Se alla fine vinceranno il loro caso farà storia, d'altronde è cambiato il contesto: «Dieci anni fa chi entrava precario all'Istat aveva 30 anni, oggi ne ha 40, un'età e un'esperienza lavorativa per cui non è più disposto ad abbassare la testa», dice Fabrizio Stocchi della Flc Cgil.

E così il precario maturo scende in piazza insieme ai quindicenni e ai ventenni anche se ha 45 anni, perché sette anni di co.co.co e poi un contratto a tempo determinato di 24 mesi ti hanno rubato il passato e nel futuro ci entri troppo tardi. È il caso di Fabrizio, uno dei rilevatori Istat che percorrono le vie di Roma col corteo dei precari

Fabrizio Stocchi (Cgil)

«Nel '90 chi entrava precario all'Istat aveva 30 anni, oggi ne ha 40»

«Il nostro tempo è adesso». È uno dei 340 tempi determinati a due anni, quasi tutti assunti per i censimenti della popolazione e dell'agricoltura; scade a settembre del 2012, poi chissà. A dicembre 2010 infatti, poco dopo l'assunzione di questi nuovi precari, l'Istat ha pubblicato un concorso per 115 rilevatori, stesso profilo dei 340 tempi determinati. Al bando hanno già risposto in 17mila, una guerra tra poveri e una domanda: perché l'ente non stabilizza chi è già dentro? Così duecento dei 340 t.d. hanno fatto ricorso, alcuni proprio poche settimane dopo l'assunzione. Forti dell'età e dell'esperienza, stanchi delle «conseguenze del precariato» voce alla quale Fabrizio scrive il desiderio di una paternità finora mancata. Con lui in piazza c'è Emanuela che oltre agli anni di co.co.co e un concorso vinto ha una laurea oltre che 36 anni e pochi progetti; anche lei con in tasca un t.d. da 24 mesi si sente, nonostante tutto, «una precaria di lusso.»

**DESTINA IL TUO 5X MILLE
ALLA FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI**

FIRMA alla sezione
**RICERCA SCIENTIFICA
E UNIVERSITÀ**
indicando il **CODICE FISCALE**

97024640589

www.fondazionegramsci.org

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI



Culla

Con un mese di anticipo sulla tabella di marcia è arrivata

Bianca

A lei, che è la benvenuta nella famiglia de l'Unità, al fratellino Pietro, nostra vecchia conoscenza, alla mamma Chiara Affronte e al papà Domenico gli auguri affettuosi e l'abbraccio forte della direzione, dei colleghi di Bologna e di tutta la redazione de l'Unità.



L'Italia s'è desta il nostro Risorgimento

Facce, storie, imprese, racconti di chi costruisce il paese

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Cinzia Angiolini vive a Zeri (Lunigiana) sull'Appennino sperduto, dove ha ripreso l'allevamento della pecora zerasca. Lo ha fatto dando vita ad un consorzio di giovani donne allevatrici. Grazie a lei e a loro, l'agnello di Zeri è un presidio slowfood, è una carne pregiatissima nella ristorazione. Ma non c'è solo la carne, c'è la lana, c'è il recupero delle biodiversità e di antiche tradizioni come la cottura nei testì, campane di ghisa o cocchio dove si preparano i testaroli. Per salvaguardare le pecore zerasche, che hanno la caratteristica di essere molto grandi e non sono da latte, le allevatrici si aiutano fra loro, mescolandole, in modo da evitare la riproduzione fra consanguinei. Così Renato, il montone di Cinzia (che dà un nome a tutti i suoi animali) passa all'allevamento di Valentina e quello di Valentina a Eva, Patrizia, eccetera. Una donna «assolutamente eroica, come tante, che conosco, che ho visto al lavoro e che non si perde mai d'animo» dice la «testimonial» Susanna Cenni, parlamentare toscana.

Cinzia, quando le telefoniamo, è in ansia a causa, «della politica con la p minuscola, che non si pone il problema di ciò che sia più giusto per gli animali, per la pastorizia». Poi il discorso si interrompe perché c'è la Nippa che piange. Nippa è un'agnellina partorita da Vecchia, una pecora anziana che non se ne prende cura ma che, insomma, «se se ne andrà ci avrà lasciato quest'ultimo regalo».

Pastorizia e incomprensioni

«Invece di aiutarci ci mettono i bastoni fra le ruote, è la politica con la p minuscola»

Cinzia ha fatto spesso da mamma agli agnelli, «noi donne allevatrici siamo più attente degli uomini a queste cose», anche se «Le pecore allevate in casa sono meno selvatiche e questo è un problema». Al pascolo un lupo, un cane, lo stesso montone possono aggredire e «loro sono meno pronte a difendersi, sentono meno il pericolo. Io aspetto a mandarle nel branco che siano forti e ben cresciute, ma negli animali come nelle persone, alla fine, è il carattere quello che conta».

Cinzia ha portato innovazione nelle montagne fra Toscana, Liguria, Emilia, un mondo chiuso, con poca comunicazione con l'esterno. «Per la sagra – racconta Cinzia – viene Sergio Staino e ci fa la locandina». Lei ha studiato fuori ma è tornata e vorrebbe

Intervista a Cinzia Angiolini

«In Lunigiana mi batto per gli agnelli ma la politica non capisce regole e innovazione»

Una vita dedicata alle pecore zerasche e alle biodiversità
«È l'unico modo per non far fuggire i giovani da questi monti invece si preferisce macellare e vendere in nero»

foto di Daniele Robotti/The Light House



«MAMMA» Cinzia fa spesso da «mamma» ai suoi agnelli



Motivazioni

Innovazione è la prima parola chiave di oggi, perché la sfida del Consorzio fondato da Cinzia è proprio nel combinare biodiversità, lavoro e innovazione.

Partecipazione è la seconda parola chiave, perché la marcia che parte oggi da Menfi e che durerà fino a domenica prossima vuole coinvolgere dal basso le popolazioni sul tema dei beni comuni e dell'accoglienza.

Innovazione e partecipazione a ben vedere sono due concetti collegati, perché chi si batte dal basso per la qualità, i beni comuni, lo sviluppo sostenibile, si trova a combattere contro privilegi e posizioni di rendita.

che fosse così anche per i ragazzi di ora: «L'amministrazione locale non capisce che non si può puntare tutto sulla neve, quando non c'è la neve intere famiglie sono alla disperazione, senza lavoro». Cavalli, agriturismo, enogastronomia, mucche, castagne, maiali, passeggiate: «Invece i sentieri per il trekking non vengono puliti da anni». E così i giovani scappano, cercano lavoro fuori.

Motivo di rabbia per la politica «con la p minuscola» è la questione del macello. «Regione e Provincia ci hanno aiutato, invece il comune di Massa Carrara ci mette i bastoni fra le ruote». Un piccolo macello mobile, «una casetta di legno verde» è fermo da tre anni e ora «rischiamo anche di perdere una parte dei finanziamenti ricevuti per questo progetto». Intanto si devono portare gli agnelli a Pontremoli, 40 km di strada di montagna, «quelle povere bestie stipate, messe sul camioncino la sera prima, soffrono. E i costi sono proibitivi perché paghiamo il personale a parte, poiché a Pontremoli non sono interessati agli animali piccoli. Fra trasporto del vivo e macellazione 100 euro per quattro

Il mattatoio mobile

«Una scelta per non far soffrire gli animali. Se agisci nelle regole costi proibitivi»

agnelli».

La dead line per non perdere i finanziamenti è il 15 maggio e Cinzia ce la sta mettendo tutta ma «il terreno che individuamo non va mai bene». La verità, sospira, è che «se riusciamo per qualcuno sarà una sconfitta perché sarebbe un premio per chi ha creduto nel consorzio». La sua è anche una battaglia «etica» e per la tracciabilità della carne che va ai consumatori e che rischiano perché «è chiaro che se un animale ha la tenia la attacca a chi mangia». Perciò «è importante il controllo veterinario e non eccedere negli anti-parassiti». Nel consorzio fanno attenzione a non sovraccaricare di medicinali mentre «io non so quanti antibiotici avremo mangiato con la carne». Invece, «le pecore vengono registrate come animali da compagnia» e poi «si macella nei boschi o nelle case, si vende in nero» ed è ovvio che ci sono molte complicità.

Le ragazze, invece, ce la mettono tutta per fare qualcosa di buono, «con il Consorzio abbiamo creato anche un disciplinare e c'è chi crede in noi». Ma la politica con la p minuscola ha paura di scegliere, perché «metterebbe in ombra qualcun altro». Lei, Cinzia, faceva parte della maggioranza di centro sinistra a Massa. Si è dovuta dimettere perché è stato ravvisato un conflitto d'interessi con il Consorzio. ♦

Conversazione con Alessandro La Grassa

In marcia per l'acqua come fece Danilo Dolci

Quaranta anni dopo in Sicilia l'acqua bene comune è un problema attuale. Attraverso il Belice a piedi in nome della democrazia partecipativa



Foto di Toni Nicolini

LA MARCIA del 1967. L'autore della foto Toni Nicolini collaborava con Ernesto Treccani

J.B.

ROMA
jbufalini@unita.it

Allora si chiamava «pianificazione dal basso» oggi si chiama democrazia partecipativa. Danilo Dolci, insieme al suo braccio destro, Lorenzo Barbera, ci aveva lavorato cinque anni. L'obiettivo era quello delle dighe, per sottrarre i contadini alla servitù dell'acqua, che in Sicilia era privata. Si erano formati dei comitati nei paesi e tutti i contadini del Belice parteciparono con le loro rivendicazioni: acqua, rimboschimento, strade, colture intensive al posto del frumento, scuole. E poi c'era da combattere contro l'apparato politico mafioso e anche contro la guerra: si era al tempo della guerra del Vietnam. Insieme a Danilo Dolci si impegnarono nei «Piani di sviluppo condivisi» Carlo Levi, Lucio Lombardo radice, Ernesto Treccani, Bruno Zevi. Il terremoto del 1968 interruppe quel percorso, però le energie raccolte nel quinquennio precedente furono molto importanti per la ricostruzione. Ma, racconta Alessandro La Grassa, attuale direttore del Cresm (Centro ricerche economiche

e sociali del Mezzogiorno), di cui Lorenzo Barbera è presidente, «non ci furono investimenti sull'economia del Belice colpito dal terremoto e c'è stato lo spopolamento della zona». 44 anni dopo, la Marcia riparte e l'acqua è di nuovo al centro della partecipazione dal basso. A promuoverla con i sindaci ribelli della Sicilia, quelli che hanno rifiutato di conferire ai privati le loro reti idriche, ci sono Barbera e La Grassa, i romani di Stalker e la fondazione Basso. Proprio a Menfi e negli altri paesi dell'agrigentino si è visto come la concorrenza nella gestione dell'acqua sia un pretesto per la privatizzazione: la gara d'appalto fu indetta la notte di Natale, a partecipare un solo consorzio. Si parte oggi da Menfi e, con tappe di 18 km, si raggiungerà Palermo e poi Trappeto, dove era la celebre scuola di Danilo Dolci. «Cominciamo dalla Marcia - spiega Alessandro La Grassa - perché c'è l'appuntamento del referendum, ma noi non siamo come non era e non voleva essere Dolci, un'avanguardia». L'obiettivo è la partecipazione dal basso e la discussione di temi come quello dell'accoglienza dei nuovi migranti (ci sarà anche Domenico Lucano, sindaco di Riace) nelle case sfitte dei paesi del Belice. ♦

UMBERTO DEGIOVANNANGELI

udegiovanngeli@unita.it

Abbiamo assicurato all'Italia e ai Paesi europei che controlleremo i flussi migratori e che potremo farlo con efficienza. Non vogliamo usare questo trucco sporco come sta facendo Gheddafi». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative del Consiglio nazionale di transizione libico: Mustafa Gheriani, portavoce del Cnt. Gheriani ha parole di apprezzamento per il cambio di strategia politica compiuto negli ultimi giorni dall'Italia. «Ha

Jalil**Domani a Roma****il capo del Consiglio****nazionale di transizione****insediato****a Bengasi**

scelto di non giocare più in due campi», con il riconoscimento del «governo» di Bengasi come unico rappresentante legittimo del popolo libico e con le affermazioni del ministro degli Esteri, Franco Frattini sulla fine del regime di Muammar Gheddafi. «Siamo contenti di aver sentito finalmente queste parole –rimarca il portavoce del Cnt–. Si tratta di un chiaro riconoscimento alla nostra causa. Ed è un riconoscimento importante perché l'Italia è una potenza europea e dopo il suo ne arriveranno altri». All'Italia, però, gli insorti di Bengasi chiedono ora qualcosa di più sul piano dell'impegno nelle operazioni militari: «Le milizie del dittatore –spiega Gheriani– hanno ancora una supremazia negli armamenti che permette loro di continuare a bombardare e terrorizzare la popolazione civile, in particolare a Misurata, Ajdabiya, nelle città in cui i combattimenti sono più accaniti. Le milizie di Gheddafi usano i civili come scudi umani. A Misurata sono già avvenute esecuzioni a freddo e stupri di donne che venivano accusate di complicità con la resistenza. All'Italia e agli altri Paesi della coalizione internazionale chiediamo di fare di più per ridurre la potenza di fuoco di Gheddafi e per permettere al popolo libico di porre fine alla tirannia».

Sul campo si combatte accanitamente a Misurata e Ajdabiya, mentre le forze fedeli al Rais cantano vittoria a Brega...

«In questo tipo di guerra del deserto, molto fluida, avanzare di venti chilometri e quindi ripiegarsi per



Il cadavere di un lealista su un camioncino dei ribelli ad Ajdabiya

Intervista a Mustafa Gheriani

«Italia, contro il raïs devi impegnarti di più»

Portavoce del governo provvisorio d'opposizione: bene averci riconosciuti ma vi chiediamo di partecipare più attivamente alle operazioni militari

altrettanti chilometri è normale. Le nostre forze sono al confine di Brega, le milizie di Gheddafi sono all'interno della città e i combattimenti continuano».

Il quadro che emerge sul piano militare è una situazione di stallo. Da più parti si sostiene che una soluzione non può che essere politica.

«Condivido questa affermazione ma una soluzione politica passa per un'uscita di scena di Gheddafi e figli. Con chi ha dichiarato guerra al suo popolo macchiandosi di crimini efferati non può esserci nessuna trattativa. Su questo vorrei essere

ancora più chiaro: per noi Muammar Gheddafi dovrebbe rispondere delle sue azioni davanti a un tribunale internazionale. Ma il suo destino personale e quello dei suoi figli non è importante quanto accelerare la fine del regime e la liberazione della Libia, di tutta la Libia, dalla tirannia. Se c'è chi intende giocare la carta dell'esilio, lo faccia. Non sarà il Consiglio nazionale di transizione a fare ostacolo. Ma Gheddafi sembra conoscere solo il linguaggio della forza, oltre quello del ricatto e della menzogna».

Domani sarà in Italia Mustafa Abdel

Jalil, capo del Cnt. Dopo una iniziale freddezza, l'Italia ha riconosciuto il Cnt come unico rappresentante legittimo del popolo libico...

«Abbiamo accolto con soddisfazione le parole del ministro Frattini. Si tratta ora di rafforzare i nostri rapporti dando concretezza a queste aperture».

Anche sul piano militare? Il Cnt chiede all'Italia di bombardare le milizie di Gheddafi?

«La decisione spetta al governo italiano. Per quanto ci riguarda pensiamo che sia necessario, da parte di tutti, un rafforzamento dell'azione



COSE DELL'ALTRO MONDO

Foto Ap Photo/Lapresse



IN FUGA DA BREGA Un bambino dietro al parabrezza danneggiato dell'auto mentre il padre porta la famiglia lontano dagli scontri

Detestato essere definito un reporter di guerra. Anzitutto perché l'espressione stessa ha un retrogusto amaro ed evoca dolore e infelicità. In secondo luogo perché non credo sia possibile raccontare una guerra senza indagare sulle ragioni politiche a monte del conflitto.

Ed Murrow o Richard Dimbley avrebbero potuto fare così bene i corrispondenti di guerra durante la seconda guerra mondiale senza capire la politica dell'*appeasement* di Chamberlain o le ragioni dell'*Anschluss* di Hitler? E James Cameron - le cui corrispondenze dalla Corea erano straordinarie - avrebbe mai potuto raccontarci cinque test atomici senza sapere esattamente cosa fosse la Guerra fredda?

Dico sempre che i corrispondenti di guerra dovrebbero essere neutrali, senza pregiudizi e dovrebbero stare sempre dalla parte di chi soffre. E non esiste il cri-

Dubbi da reporter: come si racconta una vera guerra?

Robert Fisk
THE INDEPENDENT



Meglio le immagini o meglio le parole? Mostrare quello che sta accadendo è importante ma non sempre è sufficiente

terio della *par condicio*. Un giornalista che fosse stato incaricato di seguire la tratta degli schiavi nel 18° secolo avrebbe dovuto dare lo stesso spazio agli schiavi e al capitano della nave che li trasportava in America? Alla liberazione dei campi di sterminio, quello stesso ipotetico giornalista avrebbe dovuto dare lo stesso spazio alle vittime e ai carnefici delle Ss? Quando nel 2001 a Gerusalemme la Jihad islamica palestinese fece saltare in

aria una pizzeria piena di bambini israeliani, non ho dato lo stesso spazio al portavoce della jihad islamica. Nel 1982 a Beirut in occasione del massacro di Sabra e Chatila, non ho dato lo stesso spazio agli ufficiali dell'esercito israeliano che avevano assistito senza muovere un dito alle atrocità commesse dai loro alleati libanesi.

→ **SEQUE A PAGINA II**



→ **SEGUE DA PAGINA I**

Ma la televisione ha una diversa scala di priorità. L'edizione in lingua inglese di *Al Jazeera* - diversamente da quella in lingua araba - riesce spesso a fare un buon lavoro. Sì, mi capita di essere invitato qualche volta da questa emittente e i giornalisti di *Al Jazeera* sono miei amici. Ma *Al Jazeera* dice con chiarezza chi sono i cattivi. Parla chiaro e generalmente fa arrossire dalla vergogna quei vigliacchi della *Bbc*. Tuttavia ciò che più mi colpisce è la qualità dei servizi. Non tanto delle parole quanto delle immagini.

In Tunisia e in Bahrain ho spesso condiviso l'auto con James Bays di *Al Jazeera* (sì, è un mio amico... e si ovviamente viaggiavo a spese sue!) e mi affascinava vedere in che modo usciva dall'inquadratura dicendo «per un momento vi lascio vedere quello che accade». E in quel momento, senza la mediazione del giornalista, vedevamo decine di migliaia di profughi egiziani lungo la frontiera con la Tunisia o decine di migliaia di manifestanti sciiti che sventolavano la bandiera del Bahrain nel centro di Manama dove sorge La Perla (che il re ha fatto distruggere con lo stesso cinismo con cui si bruciano i libri). Le immagini parlavano al posto delle parole. Il giornalista si sedeva metaforicamente sul sedile di dietro e lasciava che fossero le immagini a raccontare quello che stava accadendo. Tutto il contrario di quello che fanno i ragazzi e le ragazze della *Bbc* che non la smettono mai di gesticolare dinanzi alla telecamera e di sgomitare per un primo piano.

Adesso Bay è inviato in Libia e filma le avanzate e le ritirate dei ribelli in Libia occidentale - più ritirate, temo, di quelle cui furono costretti i generali Wavell e Klopper nel deserto libico negli anni '40 - e anche in questa circostanza si fa da parte e ci consente di vedere il caos, il panico e la paura lungo la strada proveniente da Ajdabiya. «Guardate cosa accade con i vostri occhi», dice. E non si limita a dirlo. Lo fa davvero.

Non sono certo che la guerra vada raccontata così. Si può raccontare la caduta di Berlino nel 1945 senza il generale Zuckov? O il giugno del 1940 senza Churchill? Ma per lo meno possiamo farci una nostra idea.

Quando Dimbley raccontò la vera e propria tempesta di fuoco su Amburgo - «Non riesco a vedere altro che un enorme palla di luce bianca in cielo», disse e la sua voce mi colpisce ancora - avevamo bisogno delle sue parole. Così come avevamo bisogno dei commenti di Ed Murrow quando diceva che avrebbe spostato i cavi «appena un po'» per consentire ai londinesi di rag-

giungere i rifugi a St-Martin-in-the-Fields durante le incursioni aeree naziste. Ma c'è qualcosa di indelebilmente commovente nelle immagini di una telecamera senza il commento del giornalista. Immagini mute vengono spesso trasmesse dalla *Eurovision* e mi sono spesso chiesto se non si tratti dell'avanguardia di una nuova forma di giornalismo.

John Simpson tentò di farlo per la *Bbc* prima della caduta di Kabul nel 2001 sia pure con un metodo diverso. Simpson consentì ai telespettatori di vedere la seconda *troupe*. Pian piano ci abituiamo all'idea che con lui c'era una *troupe* di quattro persone e i suoi collaboratori finirono per diventare in un certo qual senso protagonisti delle vicende che raccontava nella stessa misura in cui lo era lui. Sono completamente favorevole a questo modo di fare giornalismo televisivo. È ridicolo vedere il giornalista che continua a scuotere il capo in cenno di assenso quando l'intervista è terminata da un pezzo, ma lui vuole far credere che sta ancora ascoltando l'intervistato. E una domanda: di grazia i giornalisti televisivi potrebbero smetterla di agitare le mani e di gesticolare dinanzi alla telecamera nemmeno fossero attori shakespeariani che cercano di farsi capire da un pubblico annoiato?

Bays usa ancor un po' troppo le mani - l'ho notato l'altro giorno guardando un suo servizio su *Al Jazeera* - ma invita spesso i telespettatori a guardare con i loro occhi senza la sua fastidiosa presenza. Una volta ho scritto che è impossibile descrivere un massacro sulla carta stampata senza usare il linguaggio medico e temo che le televisioni (*Al Jazeera* compresa) non siano in grado di farci capire appieno l'orrore e l'atrocità della guerra. L'idea che non si possono mostrare i morti - che pure noi giornalisti dobbiamo vedere con tutto il raccapriccio che ciò comporta - mi è sempre sembrata ipocrita. Se i governi scatenano le guerre (quante immagini dei morti libici dopo i raid della coalizione? Risposta: nessuna), allora ci deve essere consentito di vedere il vero volto della guerra.

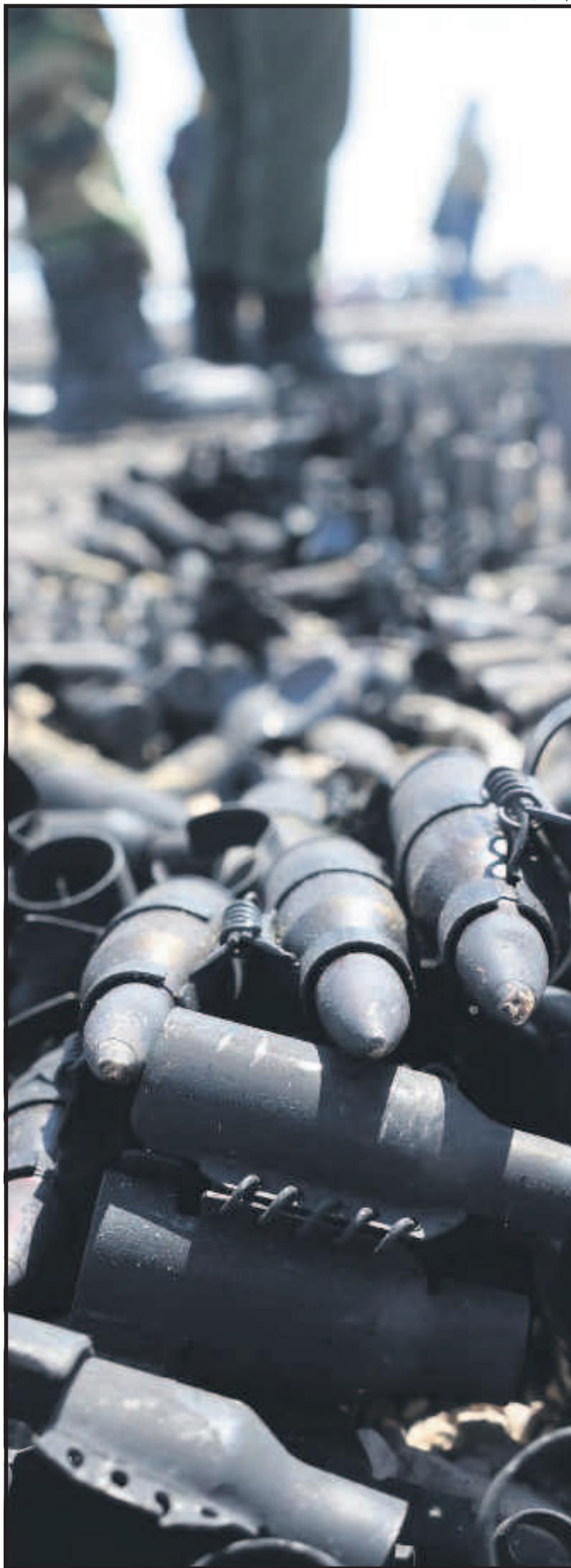
Per il momento, tuttavia, guardate *Al Jazeera*, date uno sguardo al mio intimo amico James Bays - e pregate che non debba continuare a ritirarsi. E pregate anche che - dopo aver letto questo mio articolo - mi permetta ancora di spostarmi a bordo della sua auto.

(c) *The Independent*
Traduzione di

Carlo Antonio Biscotto

Professione reporter

Anche se non gli piace la definizione Robert Fisk è stato definito «il miglior reporter di guerra vivente»



COLPI A VUOTO Munizioni sequestrate alle forze pro Gheddafi dai ribelli

Lezione di storia: le dittature non hanno figli

Hosni Mubarak è stato costretto a cedere il potere in Egitto prevalentemente per essersi rifiutato di seguire gli ammaestramenti della storia: i dittatori non dovrebbero avere figli. La maggior parte li hanno e i figli spesso affrettano la loro caduta o quella delle loro nazioni. Forse gli egiziani avrebbero sopportato più a lungo il loro carico di sofferenza se Mubarak non avesse fatto sapere che era sua intenzione nominare come suo successore il figlio Gamal. Tra tutte le sue manifestazioni di arroganza, quella che più ha offeso i suoi concittadini è stata l'insistenza con cui ha di fatto comunicato che tra 80 milioni di egiziani, Gamal Mubarak era il più qualificato a reggere le sorti del Paese. Inoltre il padre non progettava di farlo eleggere, ma semplicemente di consegnargli il potere con un atto di volontà.

Appena una settimana dopo l'inizio delle dimostrazioni di protesta in Egitto, il presidente dello Yemen, Ali Abdullah Saleh, ha promesso pubblicamente che avrebbe smesso di darsi da fare per trasmettere la presidenza al figlio, Ahmed, alla sua morte. Al tempo stesso, re Abdullah di Giordania, che ha preso il posto del padre sul trono, ha dato il benservito al governo per cercare di puntellare il suo

LA CORDA DI SETA PER EVITARE GUAI I SULTANI FACEVANO STRANGOLARE I LORO FIGLI

barcollante regime. Per il momento la monarchia giordana sembra al sicuro, al pari di quella dell'Arabia Saudita, ma sono sempre meno coloro che condividono l'idea di trasmettere ai figli un potere quasi assoluto. Pochissimi figli di dittatori sono riusciti a proseguire nella gestione degli "affari" di famiglia, segnatamente Bashar al-Assad in Siria e Kim Jong Il in Corea del Nord. La maggior parte falliscono. Gli esempi abbondano in particolare in Africa. I figli di Idi

Steven Kinzer
THE DAILY BEAST



I fatti del Nord Africa confermano una regola antica: un dittatore non deve mai passare il potere agli eredi. Anche perché i figli dei dittatori sono sempre peggio dei padri...

Amin, Daniel Arap Moi e Jomo Kenyatta non riuscirono a conquistare o conservare il potere consegnato loro dai padri. Jean-Claude "Baby Doc" Duvalier ha assunto la presidenza di Haiti dopo la morte del padre, ma non è riuscito a conservarla. Il suo attuale tentativo di tornare al potere trova un grosso ostacolo nella memoria della gente che ben ricorda la corruzione e la brutalità sue e di suo padre.

Gheddafi ha due figli che aspirano (o aspiravano) a succedergli. Quand'anche non dovessero più a salire al potere, restano eccellenti esempi della vita dissoluta condotta spesso dai figli dei dittatori. Saif al-Arab, è stato indagato per contrabbando di armi in Germania. Un altro, Hannibal, ha innescato un incidente diplomatico con la Svizzera quando è stato arrestato a Ginevra con l'accusa di aver maltrattato i due domestici. Ma tra i suoi precedenti con la giustizia si segnalano anche resistenza alla forza pubblica in Italia e guida pericolosa e contromano a bordo della sua Porsche sui Campi Elisi a Parigi mentre era in stato di ebbrezza.

I figli di Saddam Hussein, Uday e Qusay, erano noti torturatori e violentatori. Lo stupro era anche uno dei passatempi preferiti di Nicu Ceausescu, figlio dello scomparso dittatore della Romania. Si dice fosse solito violentare le donne mentre le sue guardie del corpo immobilizzavano e picchiavano i mariti. Nicu aveva anche il vi-

zio del gioco d'azzardo e dell'alcol, al pari di molti altri figli. Ci sono poi quelli passati alla storia per tossicodipendenze e alcuni, quali Chuck Taylor in Liberia e Marko Milosevic in Serbia, pare fossero narcotrafficanti in prima persona. Non ci vuole una grande capacità psicologica per giungere alla conclusione che gli eccessivi privilegi di cui godono questi giovani li inducono a pensare che non c'è alcun limite alla loro depravazione.

Oltre agli eccessi di sesso, alcol, droghe e gioco d'azzardo, molti hanno in comune un altro passatempo: lo sport. Marko Milosevic amava le auto veloci, Baby Doc adorava le motociclette altrettanto veloci mentre i figli di Saddam Hussein e di Gheddafi sono diventati responsabili dello sport nei loro Paesi. Saadi Gheddafi è apparso persino in uno spot sulla nazionale di calcio della Libia.

Di questo quadro fa anche parte la violenza istintiva e impulsiva. Come spiegare altrimenti la reazione di Chuck Taylor che uccise a cazzotti il suo autista per un graffio sulla portiera di una delle auto o quella di Uday Hussein che ordinò di torturare i calciatori dopo una prestazione da lui giudicata insoddisfacente?

L'ascesa al potere dei figli scatena spesso una ondata di proteste. Nel 2005 la polizia del Togo uccise oltre 400 dimostranti scesi in piazza per protestare contro la cricca al potere che aveva designato alla carica di presidente Faure Gnassingbe, figlio del presidente scomparso.

Quattro anni dopo i disordini scoppiarono nel Gabon quando la commissione elettorale comunicò che Ali Ben Bongo era stato scelto come presidente dopo la morte del padre. Joseph Kabila riuscì a salire al potere nel Congo senza troppe proteste succedendo al padre assassinato nel 2001, ma si tratta di una eccezione. In Uganda il presidente Yoweri Museveni potrebbe essere tra quanti ritorneranno sulla decisione di designare un figlio alla successione. In che modo gli uomini forti possono evitare questa maledizione? Tre sono le alternative. La prima è la cosiddetta soluzione della "corda di seta" che tanto piaceva ai sultani ottomani. I sultani facevano spesso uccidere

i figli - che venivano strangolati con un corda di seta in quanto il loro sangue sacro non poteva essere versato - per evitare guai futuri. Una pratica apparentemente brutale, ma quanti la difendono sottolineano che il prezzo in vite umane in questo caso era infinitamente inferiore a quello pagato dall'Europa per le interminabili guerre di successione.

La seconda soluzione consiste nel non avere figli. Così fece George Washington - anche se alcuni storici ritengono che il vaiolo lo avesse reso sterile - e probabilmente la cosa ebbe profonde conseguenze sulla storia. All'epoca di Washington l'idea monarchica era ancora molto radicata e popolare ed egli era talmente rispettato che, se avesse avuto un figlio, forti sarebbero state le pressioni per farlo diventare presidente alla sua morte. E la storia degli Stati Uniti avrebbe potuto prendere una strada completamente diversa.

Quando la gente si chiede per quale ragione la Turchia è diventata il Paese più sviluppato del Medio Oriente, non andrebbe trascurato il fatto che il fondatore della nazione, Kemal Ataturk, non aveva figli. Al pari di Washington, era oggetto di una enorme ammirazione e avrebbe potuto facilmente designare un figlio alla sua successione. Invece, come Washington, lasciò discretamente il potere e consentì al Paese di avviarsi alla de-

I PADRI DELLA PATRIA SARÀ UN CASO MA ATATURK E GEORGE WASHINGTON NON AVEVANO FIGLI...

mocrazia.

C'è poi la terza alternativa: avere figlie e non figli. La storia sembra suggerire che le figlie degli uomini forti sono spesso molti capaci nell'arte di governare. Tra loro ricordiamo Megawati Sukarnoputri in Indonesia, Benazir Bhutto in Pakistan, Sheikh Hasina in Bangladesh e Indira Gandhi in India. Queste donne ereditano dai padri il senso dell'autorità e della leadership e, pur non esenti dalla corruzione, mostrano di avere una mente più aperta, più incline al compromesso e meno vulnerabile rispetto a passioni tipicamente maschili, da eccesso di testosterone, quali le auto da corsa, la droga e la tortura. Sciaguratamente per lui Mubarak non ha usato la corda di seta e non aveva figlie.

(c) The Daily Beast

Traduzione di

Carlo Antonio Biscotto

Un occhio sul mondo

Stephen Kinzer è stato più volte premiato negli Stati Uniti per le sue corrispondenze dall'estero

Allarme clima: l'Amazzonia ha i polmoni malati

Steve Connor
THE INDEPENDENT

La siccità del 2010 è stata peggiore di quella terribile del 2005. Per la seconda volta la più grande foresta pluviale del mondo ha emesso più anidride carbonica di quanta ne ha assorbita. E anziché ripulire l'aria, il "polmone della terra" ha finito per inquinarla, liberando gas serra e contribuendo al cambiamento climatico

Una devastante siccità ha colpito lo scorso anno la foresta pluviale amazzonica facendo sì che "il polmone del mondo" producesse più anidride carbonica di quella assorbita e portando, potenzialmente, ad una pericolosa accelerazione del riscaldamento globale. Gli scienziati hanno calcolato che la siccità del 2010 è stata più grave di quella del 2005 all'epoca definita un fenomeno che si sarebbe potuto verificare «una volta ogni cento anni». Secondo le previsioni, la foresta pluviale amazzonica dovrebbe emettere qualcosa come otto miliardi di tonnellate di anidride carbonica, una cifra superiore alle emissioni totali annue degli Stati Uniti. Per la seconda volta in meno di un decennio, la più grande foresta pluviale del pianeta ha emesso più anidride carbonica di quanta ne ha assorbita a causa della morte di molti alberi. Gli scienziati credono che le due siccità, insolitamente gravi verificatesi nell'arco di soli cinque anni, possano essere la conseguenza dell'aumento della temperatura delle acque dell'Atlantico nella zona dei Tro-

SU SCIENCE È STATO PUBBLICATO LO STUDIO CHE HA ANALIZZATO I DATI DEI SATELLITI

pici, a sua volta causata dal riscaldamento globale prodotto dalle emissioni di anidride carbonica e di altri gas serra. L'equipe di ricerca anglo-brasiliana ha sottolineato che non esiste ancora la prova di una correlazione diretta tra le siccità e l'aumento dei livelli di anidride carbonica nell'atmosfera, ma gli scienziati hanno avvertito che il mondo rischierà grosso se continuerà a non tagliare le emissioni. Simon Lewis della Leeds University, coordinatore della *equipe* di ricerca, ha detto: «Se i gas serra contribuiscono alle siccità in Amazzonia che, a loro volta, inducono le foreste ad emettere anidride carbonica, que-

sto fenomeno di "feedback loop" è quanto mai preoccupante. Per dirla in maniera più diretta, stiamo giocando alla roulette russa con la foresta pluviale più grande del mondo. Due insolite e gravissime siccità verificatesi nell'arco di un decennio potrebbero più che controbilanciare la quantità di anidride carbonica assorbita da altre zone della foresta amazzonica non colpite dalla siccità. Se eventi del genere dovessero ripetersi, la foresta pluviale amazzonica smetterebbe di essere un serbatoio che assorbe anidride carbonica e diventerebbe una fonte di emissione di gas serra con l'effetto di accelerare il cambiamento climatico. Due eventi del genere così ravvicinati sono estremamente insoliti, ma disgraziatamente sono in perfetta sintonia con i modelli climatici che prevedono un futuro nero per l'Amazzonia».

Lo studio, pubblicato su *Science*, ha analizzato i dati dei satelliti sulle precipitazioni in Amazzonia durante la stagione secca del 2010. Gli scienziati sono riusciti a stabilire una correlazione con un precedente studio sulla siccità del 2005 che si occupò anche dell'effetto delle scarse precipitazioni sulla crescita degli alberi.

Nel corso della siccità del 2005 gli scienziati calcolarono che la foresta pluviale amazzonica, che in precedenza assorbiva due miliardi di tonnellate di anidride carbonica, ne aveva emessi 5 miliardi di tonnellate, pari quasi alle emissioni annue degli Stati Uniti calcolate in 5,4 miliardi di tonnellate.

Tuttavia la siccità dell'anno scorso è stata più diffusa e più grave di quella del 2005 con un impatto più significativo sulla crescita e la morte degli alberi ed è per questa ragione che gli

scienziati prevedono che le emissioni di anidride carbonica provenienti da alberi abbattuti o morti supererà gli otto miliardi di tonnellate.

«La siccità del 2010 è stata molto più estesa di quella del 2005. Nel 2010 il Rio Negro, il più grande tributario del Rio Delle Amazzoni, ha toccato il minimo storico dall'inizio del 20° secolo», ha detto Lewis.

Normalmente il ciclo delle siccità in Amazzonia riguarda le zone settentrionali della regione ed è collegabile con il fenomeno del Nino nell'oceano Pacifico. Tuttavia le siccità del 2005 e del 2010 si sono verificate più a sud e potrebbero essere messe in relazione all'aumento della temperatura dell'acqua dell'Oceano Atlantico nella zona dei Tropici. «Nel 2005 la siccità che ha colpito il sud e il sud-ovest dell'Amazzonia è stata molto diversa dalle normali siccità che colpiscono l'Amazzonia ogni 5-7 anni in coincidenza con il Nino che in genere colpiscono le regioni nord-orientali. I climatologi hanno associato questa siccità alle temperature dell'acqua dell'Oceano Atlantico», ha detto Lewis.

«Nel 2010 la siccità è stata assai simile a quella del 2005. Anche in questo caso ha colpito il sud e sud-ovest dell'Amazzonia. Sappiamo che anche in questo periodo le temperatu-

CINQUE ANNI DOPO NEL 2005 DISSERO CHE DI SICCIÀ SIMILI NE CAPITANO UNA OGNI 100 ANNI...

re dell'acqua dell'Atlantico sono state insolitamente elevate. Tuttavia finora non si è riusciti a dimostrare con assoluta certezza che questa è la causa delle siccità. Al momento l'ipotesi più attendibile è che la siccità del 2010 vada ricollegata alle temperature dell'Oceano Atlantico, ma dobbiamo attendere le necessarie conferme e verifiche prima di poterlo affermare più concretamente».

Peter Cox dell'Exeter University che ha analizzato i dati relativi alla siccità del 2005, ha detto: «Le siccità in Amazzonia nel 2005 e 2010 erano entrambe riconducibili ad un anomalo incremento delle temperature dell'Atlantico del Nord nella zona dei tropici. Questo fenomeno determina un decremento delle precipitazioni e ritarda la stagione umida in Amazzonia».

(c) The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

EFFETTO SICCIÀ

A causa della morte degli alberi la foresta amazzonica dovrebbe emettere qualcosa come otto miliardi di tonnellate di anidride carbonica, una cifra superiore alle emissioni totali degli Stati Uniti

Scienza quotidiana

Steve Connor è il responsabile della redazione Scienza del quotidiano inglese *The Independent*



IFoto Ansa

Libia: più intensi gli attacchi Nato L'Unione Africana tenta il negoziato

— È attorno a Ajdabiya, la città a est di Tripoli, che apre le porte a Bengasi, e in direzione di Brega, che ieri si sono sviluppati gli scontri più violenti. Le truppe di Gheddafi, dopo aver attaccato con armi pesanti la città, avrebbero abbandonato il campo dopo un furioso bombardamento delle forze Nato. Ingente il numero degli «obiettivi» militari colpiti: undici carri armati sulla strada che porta a Ajdabiya e quattordici ad ovest, vicino a Misurata, la città controllata dai «ribelli», che da una settimana resiste all'assedio dei lealisti. Da ieri si registra un cambio di strategia delle forze Nato, con attacchi aerei più intensi e rivolti oltre che contro gli armamenti pesanti delle truppe regolari anche contro obiettivi logistici: come depositi di armi e di carburante. «La situazione a Ajdabiya e a Misurata è disperata - ha detto il generale canadese Charles Bouchard, comandante delle operazioni Nato -. Per proteggere questi civili noi continuiamo a colpire duramente le forze di Gheddafi». Un cambiamento di strategia apprezzato dai «ribelli» che hanno chiesto di insistere, anche se tra le loro fila ci

Bombardamenti alleati Colpiti anche depositi di armi e di carburante

sono state ancora perdite provocate per errore dalla Nato. «Bengasi oggi è una città sicura, ma per Tripoli, Misurata, Zenten, l'incubo non è finito. Per questo chiediamo all'Italia e al resto del mondo di fare di più» ha detto Mustafa Abdel Jalil, capo del Consiglio nazionale transitorio dei ribelli libici, che domani sarà a Roma.

Si muove anche la diplomazia. È giunta ieri a Tripoli la delegazione dell'Unione Africana, composta dal presidente del Mali, Amadou Touré, del Sudafrica Jacob Zuma, da Mohamed Uld Abdel Aziz della Mauritania, da Denis Sassou Nguesso del Congo e dal ministro degli Esteri ugandese Henry Okello. L'obiettivo è quello di ottenere l'immediato cessate il fuoco, e il dialogo tra regime e opposizione per consentire l'accesso degli aiuti umanitari nelle zone di guerra. Nel pomeriggio è stata ricevuta da Gheddafi, oggi sarà a Bengasi per incontrare il «Consiglio nazionale di transizione» dei ribelli. ❖

Ora la Lega araba chiede all'Onu una no-fly zone anche per Gaza

Una «no-fly zone» su Gaza, per proteggere i palestinesi dai raid israeliani. È la Lega araba a formulare la proposta, prendendo ad esempio da quanto il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha deciso per la Libia.

U.D.G.

La Lega Araba chiederà all'Onu una zona di esclusione aerea per Gaza, sul modello di quella da poco votata per la Libia. La «no-fly zone» servirà per impedire all'aviazione israeliana di bombardare l'area, spiega Amr Moussa, segretario generale della Lega Araba. «Abbiamo incaricato il gruppo arabo all'Onu di chiedere una riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per chiedere che una zona di esclusione aerea sia imposta all'aviazione israeliana su Gaza», dichiara Moussa a margine di una riunione della Lega, al Cairo.

Il sostegno della Lega Araba per l'imposizione della stessa misura sulla Libia è stato fondamentale, ma è difficile, rilevano fonti diplomatiche occidentali al Palazzo di Vetro, che l'Onu prenda una decisione così drastica contro Israele alla luce del lancio di razzi di Hamas. In tutto, 18 palestinesi sono stati uccisi e quasi 70 feriti, secondo fonti mediche, dall'inizio di una nuova fase di violenze a partire da giovedì, quando un missile anti-carro lanciato da Hamas ha colpito un autobus, ferendo gravemente un adolescente in Israele. Si tratta del numero di vittime maggiore dalla fine dell'offensiva israeliana «Piombo fuso» contro la Striscia di Gaza, tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, quando morirono 1400 palestinesi e 13 israeliani.

APERTURE E MINACCE

Secondo radio Gerusalemme, Hamas ha fatto sapere a Israele di essere disposto a cessare gli attacchi in profondità contro le città del Negev, rivendicando però il diritto di

continuare azioni di guerriglia lungo la linea di demarcazione tra Gaza e Israele. A Gaza un portavoce di Hamas, Sami Abu Zuhri, ha affermato che le milizie palestinesi non sono interessate a un'escalation. «Se Israele cesserà le aggressioni - ha affermato - in maniera naturale la calma tornerà».

Secondo fonti palestinesi, Hamas stima che Israele voglia il ritorno al più presto della quiete per non trovarsi impelagato in una vasta operazione militare proprio durante l'imminente Pasqua ebraica. Mohammed Awad, ministro degli Esteri di Hamas a Gaza, ha detto alla stazione televisiva del gruppo «Al-Quds», che è in cor-

Razzi e bombe

Giovedì scorso nella Striscia sono riprese le violenze: 18 morti

Netanyahu

«Se continuano ad attaccarci colpiremo ancora più duramente»

so «uno sforzo continuo» per fermare i combattimenti. «Posso dire che siamo in contatto con Egitto, Turchia e Nazioni Unite».

Da Gaza a Gerusalemme. Il ministro della difesa Ehud Barak ha assicurato che Israele non è interessato a estendere il conflitto e che se Hamas cesserà le ostilità, lo Stato ebraico farà altrettanto. «Ma se gli attacchi palestinesi contro civili o militari israeliani dovessero proseguire - ha avvertito il premier Netanyahu - Israele colpirà Hamas in maniera ancora più dura». E in serata, al termine di una riunione straordinaria del Gabinetto di sicurezza dello Stato ebraico, è stato ordinato all'esercito di «continuare a operare contro i terroristi per fermare i lanci (di razzi) su Israele». ❖

YEMEN

Decine di migliaia in piazza ieri in varie città dello Yemen per chiedere le dimissioni del presidente Saleh. Quest'ultimo resiste alle pressioni interne e internazionali per una sua uscita di scena.

Intervista a Mathieu Guidère

«La forza di Gheddafi: abile ad usare i media sia in patria sia fuori»

Secondo lo studioso il regime resiste non solo perché ha più armi degli insorti ma anche perché sa dare ai concittadini un'immagine di solidità

Foto Ansa



Insorti libici lanciano missili contro le truppe di Gheddafi ad Ajdabiya

ANNA TITO

In un libro che sta per uscire in Francia (*Le choc des révolutions arabes*), lo studioso del mondo arabo Mathieu Guidère sostiene che in Libia il potere reale non è detenuto né dal governo né dai Comitati rivoluzionari, bensì da clan e tribù fra loro legati da interessi economici, politici e militari. Proclamatosi da sempre nemico giurato di Al Qaeda, il rais ha, fin dall'inizio delle rivolte nel suo Paese, denunciato la presenza qaedista fra gli insorti. «Mai una tribù libica verrà ad allearsi al movimento terrorista», dice Guidère, «anche se alcuni singoli membri di Al Qaeda provengono dalla Libia».

Professor Guidère, ritiene tardivo l'intervento internazionale?

«Sarebbe stato forse più efficace intervenire prima, ma l'iniziativa ha comunque permesso di salvare molte vite umane. Ora, si dovrà fare in modo che il dibattito politico in Europa e negli Usa non dimentichi l'impegno preso dai governi dinanzi al Consiglio di sicurezza per proteggere i civili con tutti i mezzi, e quali che siano le scadenze elettorali».

Come interpreta la defezione di Moussa Koussa, il ministro degli Esteri?

«Sono perplesso. Koussa è stato a capo dell'intelligence e della comunicazione esterna della Libia per più anni. Ha preso parte a tutte le azioni dei servizi segreti libici. È un pilastro del regime, di cui ha condiviso tutto. Mi auguro che non sia una diserzione di facciata».

Gli insorti appaiono disorganizzati e avanzano solo quando possono contare sul sostegno aereo della coalizione. Poi le forze di Gheddafi riprendono terreno. Come lo spiega?

«Le truppe di Gheddafi non hanno più aerei, ma dispongono ancora dell'artiglieria, e quando la usano, agli insorti non resta che arretrare, poiché non hanno una potenza di fuoco equivalente. È la strategia di guerra applicata nel deserto da quindici secoli, il flusso e riflusso».

È per questo che la coalizione pensa di armare gli insorti?

«La questione è complessa. Armare chi e con cosa? Non mi sembra che gli insorti avrebbero la meglio disponendo di mitragliatrici. Anche se la coalizione fornisse loro l'artiglieria, ci troveremmo sempre di fronte a una guerra di posizione. Nessuno sarebbe in grado di avanzare».

Cosa ha permesso a Gheddafi di richiamare alla fedeltà le sue truppe?

«Gheddafi e suo figlio hanno utilizzato i media in maniera molto efficace sia all'interno sia all'esterno del Paese. Noi europei non siamo consapevoli di quanto sia difficile ribellarsi quan-



do l'unica fonte d'informazione è la tv di Stato, che diffonde tutti i giorni la propaganda in favore del regime. Il rais ha organizzato una vera e propria "guerra mediatica", fino al punto di arrestare i giornalisti che, a suo avviso "agivano contro di lui". Al tempo stesso abbiamo assistito a una strumentalizzazione dei media stranieri, con interviste a Gheddafi e al figlio concesse appositamente per occupare spazio informativo ed apparire le-

Onu e Nato

«L'intervento internazionale anche se tardivo non è stato inutile perché ha comunque contribuito a salvare molte vite umane»

gittimi interlocutori della comunità internazionale».

Che peso ha avuto la presenza mediatica del rais rispetto a quanto accaduto in Tunisia o in Egitto?

«Direi che ha svolto un ruolo decisivo, specie perché gli altri dittatori sconfitti non hanno potuto beneficiare di simile attenzione da parte dei media stranieri mentre venivano contestati dal loro popolo: ad esempio nessuno chiedeva interviste a Mubarak o a suo figlio Gamal, seppure candidato alla successione del padre, esattamente come il figlio di Gheddafi. Ciò ha fatto sì che tutti i mezzi di informazione fossero dalla parte del popolo egiziano che manifestava in piazza Tahrir. In Libia le cose si sono svolte in maniera diversa, e seppure inconsapevolmente i media occidentali hanno contribuito al rafforzamento dell'immagine del leader».

Come finirà in Libia?

«Sono relativamente ottimista. Da un lato la coalizione internazionale sta portando avanti un'azione sofisticata di uso della forza militare e di trattative diplomatiche per indebolire il rais. Dall'altro penso che dopo Gheddafi la Libia non vorrà, per nulla al mondo, tornare all'autocrazia». ❖

→ **Il procuratore generale** convoca l'ex presidente e i figli Gemal e Alaa
→ **Le accuse** Malversazione, abuso di potere e violenze sui manifestanti

Mubarak si difende su Al Arabya

«Mi diffamano, non ho conti esteri»

Mubarak si difende in un messaggio audio su Al Arabya. «Contro di me campagna diffamatoria. Mai avuti beni all'estero». Il procuratore generale lo convoca con i figli: è accusato di corruzione e violenze sui manifestanti.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«Ho servito la patria con onestà e non posso rimanere in silenzio davanti alla campagna di diffamazione contro la reputazione mia e della mia famiglia». Con piazza Tahrir tornata terreno di scontro, Mubarak rompe il suo silenzio, per la prima volta da quando è stato costretto a lasciare l'11 febbraio scorso. Un atto pubblico di difesa, con una registrazione audio rilasciata all'emittente Al Arabya, per contestare l'accusa di aver frodato il popolo egiziano, accumulando ricchezze all'estero. Discorso registrato sabato scorso, ma trasmesso solo ieri, appena poche ore prima che il procuratore generale dell'Egitto convocasse l'ex presidente e i figli Gamal e Alaa, per le violenze compiute contro i manifestanti durante la rivolta e per rispondere di malversazione e abuso

di potere. Accuse che gli sono state mosse dai primi giorni della protesta, e ancora in queste ore, quando gli ultimi manifestanti di piazza Tahrir hanno rifiutato i richiami all'ordine e al silenzio, chiedendo un'inchiesta sull'ex presidente e le dimissioni del generale Tantawi, capo del consiglio militare subentrato a Mubarak: Tantawi per 20 anni è stato il ministro della difesa dell'ex uomo forte dell'Egitto, per l'opposizione laica non è che una maschera applicata sul volto del vecchio regime.

TESORO ALL'ESTERO

Un morto e settantuno feriti venerdì scorso, il primo sangue versato da quando la rivoluzione ha festeggiato la caduta di Mubarak. Anche ieri i manifestanti sono tornati in piazza Tahrir, sfidando i divieti dell'esercito, per la paura che della rivolta non rimanga che il nome, in uno scenario di potere sostanzialmente immutato. E forse è stato proprio questo sangue a sollecitare la convocazione di Mubarak davanti al magistrato - decisa ieri anche la custodia cautelare per Ibrahim Kemal, esponente di spicco del Partito nazionale democratico dell'ex presidente, accusato di aver

incitato le violenze di venerdì notte in piazza Tahrir. L'Egitto ha già richiesto il congelamento dei beni del rais all'estero. Finora tre suoi ex ministri sono stati incriminati per corruzione. Per il suo premier Ahmed Nazif ieri è stata disposta una carcerazione preventiva di 15 giorni. Ma è la prima volta che il leader depresso sarà chiamato a rispondere agli interrogativi posti dalla stessa rivoluzione di febbraio, quando i manifestanti lo accusavano di aver accumulato un tesoro da 70 miliardi di dollari in beni all'estero.

L'ex presidente ieri ha negato che lui o sua moglie Suzanne abbiano mai posseduto beni se non in Egitto. «Ho sofferto molto per questa campagna ingiusta e per queste accuse false - ha detto Mubarak ad Al Arabya -. Vogliono offuscare la mia reputazione e screditare la mia

SIRIA, ANCORA MORTI

Un militare ucciso in un'imboscata nei dintorni di Banias, in Siria, dove agenti in borghese hanno sparato sulla folla all'uscita da una moschea, uccidendo 4 persone.

integrità, la mia posizione, la mia storia politica e militare al servizio dell'Egitto in pace e in guerra». Nel suo messaggio l'ex presidente si offre di collaborare con la magistratura, dice che autorizzerà il procuratore generale «a mettersi in contatto con tutti i paesi al mondo» per provare che non esistono suoi conti segreti. Ma minaccia anche di ricorrere alle vie legali contro «chiunque cerchi di rovinare la mia reputazione». ❖

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

È mancato

SERGIO CLERICO

ne danno annuncio la moglie Maria Pia, il figlio Rodolfo con Paola, i nipoti Alberto e Federico, i cognati Olga e Secondo con Roberto, Raffaella e rispettive famiglie, la consuocera Geni. Funerali civili in Borgiallo (Torino) il giorno 12 aprile alle ore 15 presso il Salone Comunale.

SERGIO CLERICO

ci ha lasciati. Grazie per l'insegnamento ricevuto vivendo intensamente al tuo

fianco l'onestà intellettuale la coerenza e il grande impegno politico. Tua moglie Pia. Saluteremo Sergio domani alle 15, nella Sala del Comune di Borgiallo.

11 aprile 2008 11 aprile 2011

A tre anni dalla scomparsa di

ALIDA PEPA

i momenti spensierati vissuti insieme, la comune passione politica, l'amicizia spontanea e generosa, rendono viva nel ricordo la Sua presenza.

Lorella e Claudio Federici, Sara e Nerio Cappelletti, Cristina e Mario Morgoni.

→ **Il sindacato** degli edili della Cgil fonda un osservatorio sulle infiltrazioni malavitose negli appalti

→ **Il segretario** Schiavella: con la crisi la situazione rischia di peggiorare. Troppo pochi i controlli

Guerra alla mafia nei cantieri Fillea lancia «edilizia e legalità»

Il 29 e il 30 aprile a Palermo l'osservatorio lancerà la proposta di confisca delle aziende edili in odore di mafia. A fine aprile di 29 anni fa fu ucciso Pio La Torre. Preoccupazione per l'Expo di Milano.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

L'ex procuratore nazionale antimafia, il prefetto, l'esperto di appalti pubblici nonché consulente dei giudici di Mani pulite e i due sindacalisti della Cgil. È un pool antimafia quello messo su dalla Fillea, il sindacato degli edili di Corso d'Italia, che ha dichiarato guerra alla criminalità organizzata, troppo spesso e per troppi anni con le mani sugli appalti più golosi della Penisola: dal "sacco di Palermo" alla Salerno Reggio Calabria, fino agli affari nel Nord Italia svelati dalle ultime inchieste giudiziarie.

Il 25 marzo è nato l'Osservatorio nazionale "Edilizia e Legalità", il cui comitato scientifico è presieduto dall'ex procuratore antimafia Pier Luigi Vigna, e di cui fanno parte il prefetto di Latina, Bruno Fratassi, direttore di Ccasgo - il Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere - l'ingegnere Ivan Cicconi, ex capo della segreteria tecnica del ministero dei Lavori pubblici e direttore di Itaca - Istituto per la trasparenza negli appalti e la compatibilità ambientale. Poi Walter Schiavella, segretario generale Fillea-Cgil e Salvatore Lo Balbo, segretario nazionale che si occupa dell'Osservatorio.

Il gruppo ha appena lasciato Morano Calabro, in provincia di Cosenza, dove ha discusso di come «Prevenire le infiltrazioni criminali nel settore delle costruzioni» e si è dato appuntamento a Palermo per il fine del mese, esattamente per il 29 e il 30 aprile, per lanciare la sua una proposta sulla confisca delle aziende edili in odore di ma-



Un convegno della Fillea Cgil.

fia. Giorni, luogo e argomento non sono scelti a caso, perché il 30 aprile di 29 anni fa nel capoluogo siciliano veniva ucciso Pio La Torre. L'iniziativa palermitana è organizzata insieme alla fondazione che porta il nome del sindacalista e politico comunista siciliano, promotore della legge sul reato di associazione mafiosa e di quella sulla confisca dei beni criminali (risultato raggiunto solo nel 1996 grazie all'associazione Libera).

L'Osservatorio ha già lanciato una campagna perché il caporalato diventi un reato da perseguire con il carcere: «Un delitto che riduce l'uomo a cosa, a materiale umano», dice l'ex prefetto nazionale Antimafia Pier Luigi Vigna. Il nostro obiettivo, aggiunge Ivan Cicconi, è «contrastare le infiltrazioni mafiose nei luoghi di lavoro, lo sfruttamento degli esseri umani, l'uso distorto del denaro pubblico, lo scempio del territorio». Ma anche «dar vita a una struttura con funzioni conoscitive, di studio e di proposta per evidenziare la diffusione della illegalità e rendere consapevoli tutti i cittadini dei danni che ciò provoca alla collettività».

Un esempio è l'analisi dell'efficacia dei protocolli per la legalità sigla-

ti in Italia dalle associazioni, dalle imprese e dalle istituzioni, negli ultimi dieci anni. Cosa è cambiato con la sottoscrizione di questi protocolli? Negli appalti sottoposti a queste regole le mafie hanno condizionato più o meno di prima le aziende, i committenti, i lavoratori e gli amministratori? «Domande che trovano una risposta nello studio realizzato da Cicconi», dice il segretario Salvatore Lo Balbo: «Molti protocolli sono validi e vanno estesi, ma non basta una firma per sconfiggere la cri-

La campagna Perseguire il caporalato con il carcere per fermare lo sfruttamento

zionalità. Le mafie continuano a operare e lo Stato non si è ancora ripreso il controllo del territorio».

E il rischio è che le cose peggiorino: «La crisi dell'edilizia ha accentuato le debolezze strutturali del settore», dice Walter Schiavella, segretario generale della Fillea: «Troppe imprese, pochi controlli e un mercato regolato dagli appalti al massimo ribasso e dai subappalti. Una situa-

zione aggravata dall'azione del governo, che non investe e agisce per accelerare la deregolamentazione». In questo senso, l'ultima minaccia è la proposta di innalzare a 1,5 milioni di euro il tetto sotto il quale assegnare lavori pubblici senza indire una gara, ma solo con trattative private. «Oggi il limite è di 500mila euro - spiega Schiavella - e neanche l'Ance (l'Associazione dei costruttori, ndr) è favorevole a aumentarlo». Del resto, aggiunge il sindacalista, «in edilizia, come in politica o nell'economia, sono le buone regole a determinare la qualità del mercato. Da noi, purtroppo, vengono predilette le logiche emergenziali, la deregolamentazione e gli appalti al massimo ribasso».

Nulla di strano, dunque, se nella Fillea milanese qualcuno tema un possibile commissariamento dell'Expo 2010 con l'affidamento del pacchetto completo alla protezione civile, «magari ricreando esperienze già viste per esempio alla Maddalena». Il ragionamento è il seguente: «A oltre tre anni dall'assegnazione dell'evento non c'è nulla di concreto. Restano altri tre anni per fare tutto. Qualcuno potrebbe far scattare l'emergenza». ♦



Intervista a Pier Luigi Vigna

«Senza lavoro legale i giovani finiscono nell'orbita del crimine»

L'ex procuratore nazionale antimafia parla di gare truccate e attività di riciclaggio. La prevenzione? Selezionare le imprese «buone»

G. V.
MILANO

Ai tempi di Angelo Siino, considerato il ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra (fino agli anni '90, ndr) c'era un tavolo attorno al quale si avvicendava chi doveva vincere le gare e poi lasciare una quota a Riina. Ancora oggi, con vari trucchi, il mondo degli appalti funge da alimentatore delle casse della criminalità organizzata». È per questo che Pier Luigi Vigna, ex procuratore nazionale Antimafia, ha deciso di presiedere il comitato scientifico dell'Osservatorio nazionale «Edilizia e Legalità» della Fillea-Cgil: «Il sistema delle gare truccate, dei subappalti e dei subcontratti merita oggi più che mai un'attenzione particolare».

Mafia e edilizia, dove si incontrano?
«Nella selva degli appalti, ma anche nei settori del movimento terra, del calcestruzzo o dei trasporti».

Un esempio?

«Il ricorso ai super ribassi: offerte molto al di sotto di quelle presentate dai partecipanti alle gare d'appalto. Dietro potrebbero nascondersi attività di riciclaggio di denaro, oppure l'utilizzo di materiali scadenti che si traduce in lavori non a norma».

Ricostruzioni, grandi opere, Expo. Come si prevengono le infiltrazioni?

«Io sono per le cosiddette "liste bianche" delle aziende. Le prefetture devono svolgere accertamenti approfonditi sulle imprese che si candidano ai lavori e certificare le più affidabili».

Molte inchieste hanno portato alla cattura di esponenti di spicco. Eppure le mafie sanno riorganizzarsi.

«Finché in certe zone del Paese la disoccupazione tra i 16 e i 24 anni resterà sopra il trenta per cento, i giovani saranno attratti nell'orbita delle imprese mafiose e queste continueran-

Chi è Dal terrorismo nero e rosso alla lotta contro Cosa Nostra



MAGISTRATO
NATO A FIRENZE
FINO AL 2005 ALLA DIREZIONE ANTIMAFIA

no a inquinare l'economia. Per questo credo che il miglior antidoto, oltre ai magistrati e alla polizia, resti il lavoro legale».

Lei è promotore di una legge contro il caporalato. Di che si tratta?

«Di punire con sanzioni efficaci chiunque assuma o recluti persone sottopagandole o sfruttandole, dietro minaccia, violenza o approfittando della debolezza economica. Chiediamo che questo delitto venga punito con la reclusione e l'arresto in flagranza obbligatorio. E visto che nella maggior parte dei casi le vittime sono immigrati, chiediamo anche che chi denuncia il proprio sfruttatore possa accedere a un permesso di soggiorno provvisorio. Inoltre va colpito non solo il caporale ma anche chi conduce un'impresa avvalendosi di questo "materiale umano". Oggi in Italia puniamo chi maltratta gli animali ma non chi riduce a "cosa" un essere umano».

Marcegaglia: lasciati troppo soli manca un disegno industriale Pd: l'opposizione ha un piano

In un appello alla base dai toni drammatici per la mancata ripresa la leader di Confindustria annuncia l'assise generale. Non si teneva dal '92. Colaninno (Pd): i responsabili hanno un nome e cognome. Stanno nel governo.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

In Confindustria è allarme rosso. Gli imprenditori «mai come adesso si sentono soli, in un Paese profondamente diviso», dichiara Emma Marcegaglia in un video diramato attraverso il sito ufficiale dell'Associazione per annunciare un appuntamento «epocale»: l'assise generale a porte chiuse. Una sorta di consultazione ad ampio raggio della base confindustriale, da Nord a Sud della Penisola, per mettere a fuoco i nodi cruciali che condannano l'Italia all'immobilismo. Il «D-day» è per il 7 aprile, a Bergamo. Accanto al suo video c'è quello di Vincenzo Boccia, presidente di Piccola industria, il mondo da cui è partito tutto. Nelle sue ultime consultazioni sul territorio, Boccia ha raccolto un interminabile «cahier de doléances», un disagio fortissimo nei confronti del mondo politico, un senso di profondo isolamento, di mancate risposte, di assenza di linee precise. Così si è pensato all'assise.

PRIMA REPUBBLICA

Proprio come avvenne quasi 20 anni fa, alla fine della Prima Repubblica, quando Tangentopoli stava per esplodere, quando la lira fu svalutata in una notte da tregenda, con il Paese sull'orlo del baratro. Qualche parallelismo con oggi? La Seconda Repubblica è sulla via del declino? Solo illusioni fantapolitiche? Chissà. Sta di fatto che davanti ai due ultimi shock dell'economia mondiale, quello petrolifero e quello dell'atomo in Giappone, l'Italia non ha alcuna ricetta. Marcegaglia chiede «poche scelte chiare e priorità condivise per ridare all'impresa la capacità di crescere, la capacità di creare lavoro, coesione sociale e proiezione nel mondo». Ma l'agenda politica snobba questi temi. «Purtroppo l'agenda la fa il governo - replica Matteo Colaninno, ex presidente dei giovani e oggi deputato Pd - Il partito democratico già da tempo ha elaborato un programma di 92 pagine sulle politiche industriali. Lo ha mandato al ministro dell'Economia, ma tutto questo continua ad essere

ignorato. Noi ci definiamo un partito di governo momentaneamente all'opposizione, e lo stiamo dimostrando con i fatti. Dalla destra non è arrivata nessuna indicazione sulle linee di politica industriale. A questo punto mi aspetto che si facciano nomi e cognomi sui responsabili di questa situazione».

Non è la prima volta che Viale dell'Astronomia mostra «cartellini gialli» al governo. Già nell'assemblea di Genova Marcegaglia aveva richiamato l'esecutivo. Ma nulla. Intanto l'inflazione cresce, l'export soffre, la produzione industriale resta lontanissima dai livelli del 2008. Certo, la crisi dei subprime è stata la peggiore del dopoguerra. Ma pure in questo contesto «la Germania ha deciso di essere il primo esportatore al mondo - osserva Boccia - L'Inghilterra ha deciso di diventare un paese ad alta capacità attrattiva di imprese. Noi cosa vogliamo diventare?». È il quesito senza risposte (per ora), nonostante l'Italia sia un Paese con un tasso di imprenditorialità tre volte superiore alla media europea. Boccia si dichiara «no partisan, equidistante dai partiti e non dalla politica». «Sicuramente Confindustria è autonoma - commenta Colaninno - Ma insisto: con un allarme di questa portata non può evitare i nomi e i cognomi. Noi abbiamo fatto il nostro dovere di politici». ❖

IL CASO

Il Papa agli operai di Euralluminia «Basta precarietà»

Saluta gli operai della Euralluminia di Portovesme, polo minerario sardo, ieri Papa Benedetto XVI all'Angelus. Si rivolge alla decina di lavoratori che in tuta e casco giallo, era in piazza San Pietro. Esprime loro la sua solidarietà e l'augurio «che si trovi una positiva soluzione dei problemi che rendono precaria la loro attività lavorativa». Un sostegno apprezzato dai lavoratori. Uno di loro ne ha ricordato la situazione: «La fabbrica è ferma, siamo in cassa integrazione da due anni, 600 operai. Il 14 abbiamo un incontro al ministero dello Sviluppo Economico e in quell'occasione si deve firmare l'accordo, l'intesa non può slittare. Per questo, per tenere alta l'attenzione, oggi siamo qui, domani (oggi per chi legge) manifesteremo davanti al ministero e martedì di fronte a Montecitorio».

EDMONDO BERSELLI

Quell'occhio ironico sull'Italia che ha perso tutti i suoi valori

Ad un anno dalla scomparsa del grande scrittore arrivano a ricordarcelo due volumi. Uno per Mondadori che raccoglie i suoi scritti dal '95 al 2010. L'altro ripropone i suoi articoli di carattere politologico nel periodo che va dall'89 al 2009 per il Mulino, rivista che diresse per alcuni anni

© Piergiorgio Pirrone / Margophoto / Lapresse



Edmondo Berselli durante la trasmissione di Serena Dandini «Parla con me»

GIANNI SOFRI

E trascorso un anno dalla scomparsa di Edmondo Berselli. E arrivano, a ricordarlo, due volumi. Il primo di essi, edito da Mondadori, raccoglie tutti i suoi libri dal 1995 al 2010 sotto il titolo *Quel gran pezzo dell'Italia*. Vero e proprio «Meridiano», anche se non ne ha l'aspetto grafico, comprende nove libri di Berselli, da *Il più mancino dei tiri* al postumo *L'economia giusta*: 1428 pagine, più un saggio introduttivo affettuoso e penetrante di Franco Marcoaldi. Libri originariamente pubblicati in prevalenza da Mondadori, tranne i primi due dal Mulino e l'ultimo da Einaudi; ora proficuamente riuniti, sia per l'utilità e il piacere del lettore, sia per la comodità del critico che voglia tracciare, in qualche modo, un profilo interpretativo più preciso dell'attività di uno scrittore per tanti versi anomalo e «indefinibile» (è il termine che Berselli riservò a Mariolino Corso, e che si adatta certamente anche a lui).

L'altro volume, che esce in questi giorni dal Mulino, *L'Italia, nonostante tutto*, riproduce, con una premessa di Bruno Simili e una introduzione di Ilvo Diamanti, una buona parte degli articoli di carattere politologico che Berselli scrisse fra il 1989 e il 2009 per il *Mulino*, la rivista per la quale lavorò a lungo e che diresse per alcuni anni. Primo merito del volume è quello di riunire contributi la cui conoscenza era finora riservata ai lettori della rivista: meno numerosi, certo, rispetto a quelli dei libri, che lo hanno reso un autore amato e popolare. Se si pensa che sono gli anni delle discussioni sul declino della classe operaia e di altre grandi trasformazioni sociali, della crisi dei partiti e di tangentopoli, dell'avvento della Lega e poi di Berlusconi, si capirà come sia importante disporre degli interventi puntuali di un osservatore come Berselli.

Scrittore, si diceva, non facilmente definibile. Ogni volta che si usa un aggettivo per Berselli, vien fatto di aggiungervi subito un'avversativo, quasi temendo il rischio di banalizzare la complessità della persona e dello scrittore: era ironico, ma non cinico né amaro; era beffardo e pungente, ma senza mai perdere il gusto del gioco; era spesso nostalgico di un mondo schietto di persone e di cose perdute, ma non per questo avrebbe mai suggerito a un giovane di volgere lo sguardo all'indietro; era indisciplinato (assai più che «interdisciplinare» al modo della vulgata pedagogica), e tuttavia di cultura vasta e rigorosa.

Berselli era scrittore di rara e naturale felicità, sempre pronto ad aprirsi al racconto di storie e aneddoti di gran divertimento non solo per il lettore ma anche, palesemente, per il narratore stesso. Riccardo Muti, che

da lettore lo amava molto, e che certo è uno che se ne intende, lo definiva «mozartiano». Penso che alludesse proprio a questo: alla levità giocosa unita però a frequenti scoppi di fanciullesca bricconeria. Questa qualità di Berselli del raccontare con piacevolezza storie di persone (di studiosi, di artisti, di calciatori, e non solo) si nutriva anche di una memoria straordinaria, che gli permise per esempio (e lui ne menò gran vanto) di scrivere del tutto a memoria il suo primo libro, quello su *Corso e il calcio*, che era però anche un libro sul rapporto tra il talento individuale e le regole dell'organizzazione. Memoria e curiosità: che vuol dire avere occhi e orecchi attenti a ciò che gli accadeva attorno e capacità di raccogliere e assimilare informazioni e citazioni per rimetterle poi in circolo in altri contesti. Berselli era quanto di più diverso si possa immaginare dal politologo di biblioteca, lettore di altri politologi. La sua stanza al Mulino, anni fa, più che un luogo dove si correggevano dattiloscritti e bozze, era un punto d'incontro di persone che passavano a informarsi e discutere: Edmondo primo fra tutti, conversatore nato a voce e per iscritto.

Le sue analisi

Dalla crisi dei partiti e tangentopoli all'avvento della Lega e di Berlusconi
Un grande osservatore

Amici e recensori si sono variamente esercitati nell'indicare i suoi modelli: compito non facile, sia per l'originalità dello scrittore, sia perché i suoi libri pullulano di divertite canzonature,

assai più che di complimenti, nei confronti di colleghi o potenziali maestri. Sono stati fatti i nomi di Arbasino e di Meneghello: giustamente, credo. Io aggiungerei quelli di Felini e di Zavattini, figli, del resto, della sua stessa regione. Ricordo che in *Miracolo a Milano* Zavattini vagheggiava un paese nel quale «buon giorno!» volesse dire davvero «buon giorno». In uno dei suoi ultimi articoli per il *Mulino* Berselli auspicava che l'Italia del look lasciasse quanto prima il posto a un'Italia reale, «dove invece le cose sono le cose». Berselli amava comunque pensare a

se stesso come a un pensatore eclettico e a uno scrittore-artigiano, abituato a «lavorare accanitamente sul pezzo».

Carattere

Beffardo e pungente
ma senza mai perdere
il gusto del gioco.
Indisciplinato e rigoroso

Le introduzioni di Marcoaldi e di Diamanti aiutano a cogliere, pur in una coe-

renza di fondo, un'evoluzione. Si parte da libri che parlano gioiosamente di calcio e di canzoni, ma che già indagano su un sottofondo sociale. Si passa poi a libri sugli italiani, e sulla loro cultura, alta o bassa che sia, con un accento che all'inizio è in prevalenza comico-ironico. In seguito, col passare degli anni (e dei libri), quello che Marcoaldi chiama «l'amore di Berselli per il cabaret» cede il campo a note sempre più desolate e pessimiste sull'Italia berlusconiana. Le ultime due opere, e cioè la «biografia morale» del cane Liù e *L'economia giusta*, rappresentano un passaggio a un registro diverso, contrassegnato da un lato dalla sofferenza personale (il male terribile che lo ha colpito), dall'altro da un bisogno di fare i conti. È come se Ber-

selli dicesse: amici, non è più tempo di scherzare, la vita è una cosa seria, e noi abbiamo poco tempo. In nome di questo, Edmondo sembra quasi chiamare a raccolta le forze che gli rimangono per andare alla ricerca delle poche cose essenziali e valide che intravede nelle più diverse tradizioni politico-culturali. Da qui, nel suo ultimo libro che rasenta l'utopia, un invito alla semplicità, alla rinuncia al superfluo, ai valori di fondo di una società civile, democratica, solidale. Unito però, questo invito così serio e in ogni senso finale, a un omaggio profondo al primato degli affetti, dell'intimità, dei rapporti personali troppo a lungo sovrastati dalla politica. Berselli attribuiva questa riscoperta, con il suo gusto del surreale, al proprio dialogo con il cane Liù. Ma certamente altri dialoghi, altri affetti, altre vicinanze, devono averlo aiutato molto a scrivere queste pagine che aiutano noi oggi. ❖

Due spettacoli a Modena

Stasera la sua città lo ricorda

con Ennio Fantastichini e Shel Shapiro

Modena ricorda il giornalista e scrittore Edmondo Berselli, a un anno dalla scomparsa, con una serata a teatro. Stasera andranno in scena allo Storchi due nuovi spettacoli, «*Quel gran pezzo dell'Italia, cronache di un paese provvisorio*», protagonista Ennio Fantastichini, e subito dopo «*Beatnix*» con Shel Shapiro. Sono prodotti da Promo Music su testi di Berselli, e nel primo caso riadattati dalla moglie Marzia Barbieri e da Andrea Quartarone. La serata è intitolata «*Pensieri e parole di un intellettuale pop*» e sarà presentata da Michele Smargiassi, giornalista di «*Repubblica*», e introdotta da Ilvo Diamanti, politologo ed editorialista dello stesso quotidiano e grande amico di Berselli. «*Per lui che ha lavorato fuori, Modena era la città del ritorno*», spiega Marzia Barbieri. «*Quel gran pezzo dell'Italia*» è un'opera voluta e immaginata da Edmondo Berselli. In scena Ennio Fantastichini dà voce al protagonista dello spettacolo, che ripercorre le tappe salienti della sua vita. «*Beatnix*» è invece il recital scritto da Berselli e Shapiro, che ne è anche interprete, incentrato su racconti, musiche e poesie da Woodie Guthrie a Bob Dylan. Racconta l'America attraverso tre decenni: dalla grande depressione del 1929 quando la crisi economica mette il paese in ginocchio, alla rinascita degli anni '50 in cui fanno la loro comparsa gli scrittori della Beat Generation a spazzare via le convenzioni dell'epoca.

I LIBRI

In libreria due volumi di Edmondo Berselli: «*Quel gran pezzo dell'Italia. Tutte le opere 1995-2010*» (pagine 1424, euro 40,00, Mondadori) e «*L'Italia, nonostante tutto*» (pagine 232, euro 15,00, il Mulino).

L'intervista

Riccardo Chailly

«Io, Bollani e Gershwin Lo strano trio...»

Il direttore d'orchestra parla del nuovo cd, dell'esperienza a Lipsia, del Fus
«La musica popolare e colta devono sovrapporsi: la contaminazione fra
generi può solo giovare. Il futuro della cultura in Italia? Mi preoccupa molto»

AP Photo/Marco Brescia/Teatro alla Scala



Il direttore d'orchestra Riccardo Chailly

SILVIA MENDICINO

È la poetica della relazione quella che oggi permea la cultura. Eppure c'è ancora chi ostenta «purismo» e «barriere» a difesa della propria identità. Non sono più questi i tempi per professare l'essere come assoluto. Ora si comprende che l'essere è relazione con l'altro, con il mondo intero. La «poetica del diverso» - per citare il titolo di un testo del poeta Edouard Glissant - è quella che caratterizza oggi le espressioni artistiche. Accordarsi agli altri non significa perdere se stessi bensì ritrovarsi in modo ancora più consapevole. Lo scambio culturale è apertura, creatività. In ambito musicale ce ne danno prova i tanti artisti di oggi che operano oltre le «etichette», attraversando in modo trasversale i diversi generi musicali. Ne è meraviglioso esempio il recente successo discografico di Riccardo Chailly e Stefano Bollani: *La Rhapsody in blu* e altre musiche di Gershwin nell'esecuzione della Gewandhausorchester di Lipsia, di cui il Maestro Chailly è direttore stabile. Il cd è da mesi in cima alle classifiche fra i dischi più venduti in Italia spodestando alcuni fra i più celebri divi della musica pop.

Maestro Chailly il cd è tutto all'insegna della «commistione»: lei e Bollani, la più antica orchestra tedesca e un grande nome della musica americana, Gershwin stesso è a sua volta unione di jazz e musica «colta». Eppure ancora oggi c'è chi crede che l'incontro tra i generi e la versatilità degli artisti sia un limite. Perché questa diffidenza?

«Siamo stati condizionati da un secolo almeno di separazioni nette tra i generi. È arrivato, credo, il momento in cui questa attitudine mentale alla separazione smetta di esistere negli artisti e nel pubblico. Come figlio di un compositore di musica d'avanguardia, io sono cresciuto quotidianamente con l'attitudine al jazz. Quando osservo il mio percorso la mia più grande soddisfazione è la consapevolezza di aver intrapreso nel tempo un costante rinnovamento interpretativo. Credo che la musica classica debba restare viva, non diventare un pezzo da museo. I musicisti devono restituirle umanità rinnovandola attraverso nuovi linguaggi affinché dall'incontro con la diversità si possano aprire le porte anche ad un pubblico più giovane».

In tutta la storia della musica le «contaminazioni» sono molto più usuali di quanto si pensi comunemente.

«Esattamente. In passato molti compositori di ambito "colto" hanno fat-



to propria la dimensione musicale popolare attraverso continue contaminazioni. Credo sia importantissimo ritrovare questa dimensione naturale di sovrapposizione tra musica colta e popolare».

Maestro cosa vuol dire vivere e lavorare in una città che come Lipsia? È un punto imprescindibile per la musica?

«Per me è una grande responsabilità perché stiamo parlando di una delle città più antiche nella sua tradizione musicale. La cultura musicale vive in uno stato molto fiorento. La sovvenzione pubblica è di grande rilievo e permette alle istituzioni di vivere degnamente e non semplicemente di sopravvivere. È una situazione sicuramente di privilegio che riguarda non solo Lipsia ma tutta la Germania».

A differenza dei cittadini tedeschi noi non abbiamo grande orgoglio per quel patrimonio meraviglioso e ricchissimo che è il melodramma. Sembra infatti che non ci sia molta volontà di preservarlo.

«Sì, e devo dire che sono molto preoccupato per la cultura in Italia e per lo stato in cui affondano i nostri enti lirici. Tuttavia il fatto che ora sia rientrato almeno in parte il fondo del Fus per la stagione prossima è un fatto importante che mi ridà speranza, anche se mi piacerebbe molto che questo rientro fosse un segnale in crescendo per il futuro. Magari tentando di ritornare a quello che era il Fus di un decennio fa».

Lei ha lamentato la mancanza di un progetto comune tra i nostri enti lirici in grado di coordinare le programmazioni dei vari teatri.

«Sì, io parto dalla consapevolezza che l'Italia in poco più di cinque secoli ha realizzato un patrimonio operistico di poco più di 1600 opere. È una cosa che nessun'altro paese nel mondo può vantare. Credo che una programmazione centralizzata e ben organizzata dei nostri 14 enti lirici porterebbe in un ventennio ad eseguire interamente l'esistente corpus di opere, dando spazio anche alle opere meno note e alla musica contemporanea. Diventerebbe un meraviglioso Festival ininterrotto dell'opera italiana». ♦

IL CONCERTO STASERA

Stasera alle 21.00 presso il Teatro comunale «Luciano Pavarotti» di Modena appuntamento con «Filarmonica della Scala»: dirige Riccardo Chailly.

Il miracolo della Signora di Ellis Island: un lavoro nelle miniere d'America

Il nuovo romanzo di Mimmo Gangemi, «La Signora di Ellis Island» (Einaudi), un «poema corale», che ha per oggetto la storia d'Italia. Protagonista è Giuseppe, che nel 1901 lascia la Calabria per il Nuovo Mondo...

ROBERTO CARNERO
robbicar@libero.it

Non è forse a caso che in concomitanza con festeggiamenti per il centocinquantenario dell'Unità d'Italia, Mimmo Gangemi pubblica il suo nuovo romanzo, *La Signora di Ellis Island* (Einaudi, pagine 619, euro 19,50). In realtà, più che di «romanzo», si potrebbe quasi parlare di un «poema corale», che ha per oggetto la storia d'Italia, o parte di essa, nel secolo che ha visto scorrere il sangue di due guerre mondiali.

Di questa epopea dai molti eroi Giuseppe è il protagonista iniziale: nel 1902 è costretto da necessità economiche ad imbarcarsi per il Nuovo Mondo su un enorme basti-

Gli italiani
Ovunque andassero erano «i non visibilmente negri»

Mimmo Gangemi
Descrive la severità dei dottori, incubo di molti emigranti

mento che lo strappa alla sua vita nell'Aspromonte. Lo scenario è comune a quello di gran parte degli Italiani dell'epoca, uno scenario di miseria e indigenza: esattamente come molte famiglie di immigrati di oggi, vendevano tutti i propri beni, fino a indebitarsi con gli strozzini pur di garantire a un membro della famiglia la possibilità di sfuggire al destino di povertà. Confidando nella promessa di un lavoro facile all'estero, dove guadagnare il riscatto dall'antico ruolo di servaggio nei confronti degli storici padroni terrieri e dalla conseguente subalternità sociale.

Abbandonati così famiglia, affetti, terra natia, Giuseppe comprende velocemente la portata biblica di questo evento, in cui Italiani di ogni dialetto e angolo del Paese sono costretti a un vero esodo: per lo-

ro l'arrivo disperato al Nuovo Mondo può significare la salvezza dell'intera famiglia. Il Continente è l'unica possibilità. Ma quando «la Merica» sognata sul piedistallo diventa l'America vera e propria, il mutamento riguarda anche la maturazione del protagonista, che impara a crescere sotto i durissimi colpi della vita. Il primo dei quali si manifesta appena subito allo sbarco della dogana di Ellis Island, nel divieto di entrare nel continente poiché Giuseppe risulta inadeguato alla visita medica.

Gangemi descrive bene la severità dei dottori, incubo di molti emigranti che, oltre alla perdita economica, subivano lo scorno di rientrare in patria, rigettati dalla terra delle occasioni; perciò si ingegnavano in ogni modo, finanche a rimpiazzare i denti mancanti con altri strappati ai cadaveri di chi moriva durante il tragitto. Ma proprio quando la disperazione di Giuseppe è al culmine, sconvolto dalle febbri e indebolito dall'anemia, gli appare come in un delirio mistico la figura di una donna vestita d'azzurro con un bambino in braccio che gli apre la strada al continente attraverso le transenne di sbarramento.

La Signora di Ellis Island rimane per tutta la vita di Giuseppe la sua certezza dei favori del Cielo, la certezza di essere stato miracolato con la grazia della Madonna (salvo poi scoprire più avanti la vera, molto più prosastica, identità di questa figura femminile). Comunque, intanto, la possibilità di entrare in America segna il rovescio positivo del destino sulla storia dell'intera famiglia: dopo cinque anni di miniera di carbone, attraverso pericoli e sofferenze, il protagonista accumula guadagni sufficienti per riscattare i suoi cari dalla povertà.

Ma proprio quando la vicenda potrebbe dirsi conclusa, l'autore dimostra che le sue intenzioni vanno ben oltre la narrazione di una singola storia, innestando una dopo l'altra le storie dei figli che verranno, delle due guerre, di passioni amorose, di fughe continue, di grandi viaggi nella strenua lotta contro i rovesci della vita.

È un libro complesso, che cerca di restituire, con accuratezza storica e capacità narrativa, le difficili atmosfere dell'intero centennio, di quando gli Italiani, ovunque andassero, erano – come si esprime l'autore – «i non visibilmente negri». ♦

«Cartoons on the Bay» Assegnati i premi Pulcinella

Questi i premi Pulcinella della quindicesima edizione di *Cartoons on the Bay*, assegnati a Rapallo, dove si è conclusa la quindicesima edizione del festival: *Tinga Tinga Tales* (Gb) categoria prescuola; *Planet Sheen* (Usa), bambini; *Sym-Biotic Titan* (Usa), tween; *The Tatami Galaxy* (Giappone), giovani adulti; *Captain Flinn and the Pirate Dinosaurs* (Australia) pilota tv; *The Lost Town of Switez* (Polonia), cortometraggio; *Made in Chinatown* (Italia), film educational; *Stupid People Dirty Deeds* (Francia), pubblicità e promozione; *Halo Reach* (Usa), videogiochi; *The Chicken* (from Fable III), miglior personaggio; *Il Piccolo Principe* (Francia), migliore opera europea e miglior colonna sonora.

Due premi Arlecchino a *Captain Flinn and the Pirate Dinosaurs* (Australia), miglior opera tratta da libro; *Professor Layton and the Eternal Diva* (Giappone), miglior opera tratta da videogame. ♦

«Il libro dei fatti» Gli eventi più importanti del 2010

A partire da domani, in edizione straordinaria per i 150 anni dell'Unità d'Italia, sarà disponibile in tutti gli Autogrill della rete autostradale *Il Libro dei fatti* dell'Adnkronos. Per due mesi verrà dato in omaggio a chi acquisterà un qualsiasi altro libro. Sarà invece disponibile in libreria al costo di 12,50 euro.

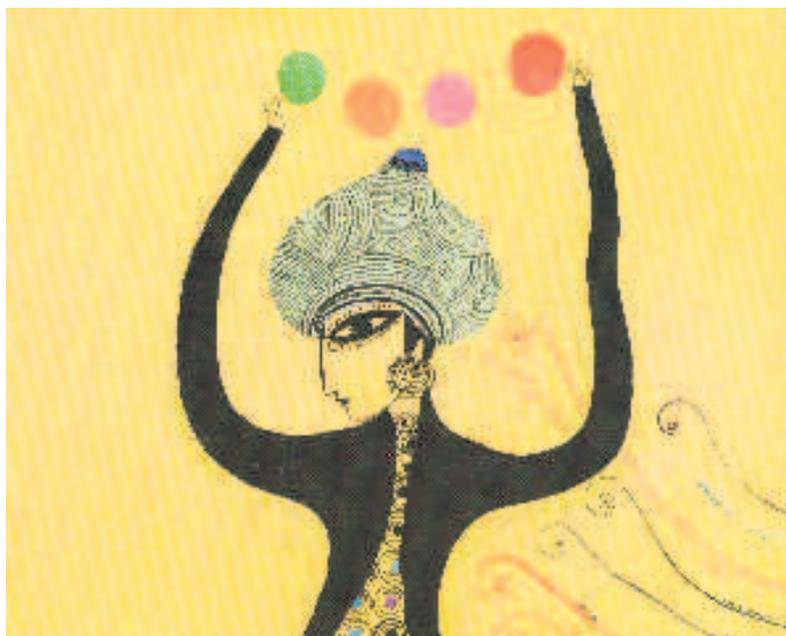
Il Libro dei Fatti contiene le informazioni sugli avvenimenti più importanti o curiosi dell'anno appena trascorso. L'edizione 2011 del bestseller edito da Adnkronos Libri si arricchisce di 5 inserti fotografici con i principali avvenimenti mondiali, i venti fatti più importanti dell'anno dall'interno e dall'estero. La sua puntuale cronologia racconta tutto il 2010 al microscopio: i grandi eventi politici e di cronaca, cultura, religione e sport. Tutti gli avvenimenti mondiali e nazionali con informazioni, dati e statistiche utili per studiare, lavorare, viaggiare. Ad arricchire il volume, i quiz per tenere allenata la memoria. ♦

MAGIE

Raja, il mago più grande che esista al mondo

Da più di cent'anni, nella famiglia di Raja, tutti sono maghi. Il suo bisnonno aiutava le stelle più fifone a cadere dal cielo. La nonna leggeva il futuro nelle onde dell'oceano o negli occhi dei colibrì. Il nonno, per gioco, faceva sparire gli elefanti. E Raja? A lui la vita dell'apprendista mago non piace per niente, preferisce fare il giocoliere per divertire Devika, la figlia del Maharajah. Ma

un giorno il padre gli rivela un segreto: subito prima di morire, la sua mamma ha predetto che Raja diventerà un mago la cui fama risplenderà in tutto il mondo. Riuscirà dunque Raja a onorare la premonizione della mamma? Per scoprirlo basta leggere *Raja. Il più grande mago del mondo* scritto da Carl Norac e illustrato da Airélia Fronty (Donzelli, pagine 46,00, euro 23,00). ♦



→ **Dalla matematica ai pianeti** La scienza aveva un ruolo importante nelle sue storie

→ **Il libro** Pietro Greco lo dimostra in un volume che raccoglie brani e curiosità sullo scrittore

L'universo a dondolo di Rodari

«L'Universo a dondolo» (Springer editore) ripercorre anche la storia di Rodari, che iniziò la sua attività di «giornalista per bambini» proprio sulle pagine de «l'Unità».

CRISTIANA PULCINELLI

La Terra e tutti i suoi abitanti, il clima, la tecnologia, la matematica, la geometria, ma soprattutto lo spazio, i pianeti, i viaggi nel tempo.

Nelle storie e nelle filastrocche di Gianni Rodari c'è tutto questo e molto di più. Tutti temi che, volendo, potremmo classificare sotto l'etichetta: «scientifici». A raccoglierci ci ha pensato Pietro Greco nel suo nuovo libro *L'Universo a dondolo*, (Springer editore, pp. 344, euro 26,00). L'intento dell'autore è dimostrare che, almeno a partire dalla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, la scienza è centrale nell'opera di questo grande scrittore di letteratura per l'infanzia. Non solo, ma anche

che «Rodari appartiene a pieno titolo a quei grandi poeti e scrittori, espressione della vocazione più profonda della letteratura italiana, che da Dante a Galileo, da Leopardi a Calvino, hanno cucito incessantemente le fila di quell'ordito che tiene insieme la letteratura, la filosofia e la scienza».

Per dimostrare le sue tesi, Greco divide il libro in due parti. Nella prima ci regala una serie di dizionari (da quello cosmico a quello terrestre a quello ecologico, a quello scientifi-

co). Si tratta di una raccolta di brani tratti dagli scritti di Rodari che parlano ora di questo, ora di quel tema, dimostrando il grande interesse dello scrittore per la scienza e le novità della tecnologia e, qualche volta, la capacità di anticipare le scoperte. Qualche esempio? L'evoluzione: «È nato prima l'uovo o la gallina? Prima l'uovo, prima l'uovo! La prima di tutte le galline venne fuori dall'uovo di un uccello che non era del tutto una gallina; e il primo di questi uccelli-quasi-gallina venne fuori dall'uo-



**Torna
«L'albero
azzurro»**

Torna oggi alle 8 su Rai2 *L'Albero azzurro*, con la nuova edizione «ospite» all'interno di *Cartoon Flakes*. Il cucciolo Dodò e i suoi amici accompagneranno i piccoli telespettatori in nuovi viaggi ed esperienze. Il programma è realizzato dal Centro di Produzione Rai di Torino. La regia è di Tiziana Pellerano.

l'Unità

LUNEDÌ
11 APRILE
2011

33



vo di un rettile e così si va sempre indietro, fin che si arriva ai primi esseri viventi, che erano qualcosa come uova piccolissime ed invisibili, galleggianti sulle acque». (*Il libro dei perché*). La geometria: «Un cerchio ragionò:/ con tanti diametri che ho/ perché non ne vendo un po'/?/Così si fece mercante/E andava per i mercati/A vendere diametri sigillati». (*Filastrocche in cielo e in Terra*). Nuovi materiali: «Modello di vestito/che si allunga e si allarga/all'infinito./Non perde i bottoni,/non ragna sui calzoni/esente da macchie e da strappi,/s'indossa all'asilo/e cresce un po' per anno/ senza perdere un filo». (*Filastrocche in cielo e in Terra*)

La seconda parte del libro ripercorre la storia di Rodari e descrive il clima in cui è vissuto. Dall'infanzia nella cittadina di Omegna, al confine tra Piemonte e Lombardia, dove Rodari nasce nel 1920, all'incontro con le idee antifasciste. Dagli anni in cui faceva il maestro a Gavirate, agli anni della guerra. Dall'ingresso nella fe-

Il tour «Diario di una schiappa» Jeff Kinney in Italia

Ci siamo. Oggi inizia il tour di Jeff Kinney in Italia. Un'occasione speciale per conoscere di persona uno degli autori per ragazzi più amati e famosi nel mondo, che - grazie alle esilaranti «disavventure» quotidiane di Greg Heffley, lo smilzo e simpaticissimo protagonista della serie «Diario di una Schiappa» (Il Castoro) - ha dato vita a un fenomeno editoriale per ragazzi, che ha contagiato anche gli adulti. Jeff Kinney incontrerà i lettori italiani a Milano (oggi alle 17.30 presso la Libreria dei Ragazzi), Bologna (domani alle 18 presso La Feltrinelli) e Roma (mercoledì alle 18 presso La Feltrinelli Libri e Musica, via Appia Nuova 427). Il prossimo 27 luglio 2011 uscirà in Italia, per la Fox, il film delle avventure di Greg, diretto da Thor Freudenthal.

derazione di Varese del Partito comunista, all'arrivo all'Unità dove rimarrà, prima a Milano e poi a Roma, fino al 1958. È proprio all'Unità che Rodari inizia la sua attività di «giornalista per bambini». Un po' per caso, come racconta lui stesso: «Ho cominciato a scrivere per i bambini nel 1948 a Milano. Avevo già 28 anni e lavoravo nella redazione dell'Unità. Redattore capo era Fidia Gambetti e fu lui ad invitarmi a scrivere qualche pezzo allegro, divertente per il giornale della domenica». Dalle storie divertenti, si passò alle storie per bambini. «Le filastrocche piacquero. Cominciarono a scrivermi mamme o bambini per chiedermene delle altre: "Fanne una per il mio babbo che è tranviere" ...». Ma il libro ci restituisce anche momenti in cui la storia personale si intreccia con la storia di tutto un paese o, addirittura, di tutto il pianeta: la polemica con Nilde Iotti sul valore del fumetto; la corrispondenza con Italo Calvino su Pinocchio; l'inizio dell'era spaziale con il lancio dello

Sputnik nel 1957. L'epopea spaziale impressionò fortemente Gianni Rodari, come dimostrano moltissimi brani tratti dai suoi libri, che colse gli intrecci della dimensione scientifica con quella sociale e politica.

«Cosa, cosa? - fece il professore. - Forse che noi non li educiamo bene i nostri bambini?»

Mica tanto. Primo, non li abituate all'idea che dovranno viaggiare tra le stelle; secondo, non insegnate loro che sono cittadini dell'universo; terzo, non insegnate loro che la parola nemico, fuori della Terra, non esiste; quarto...»

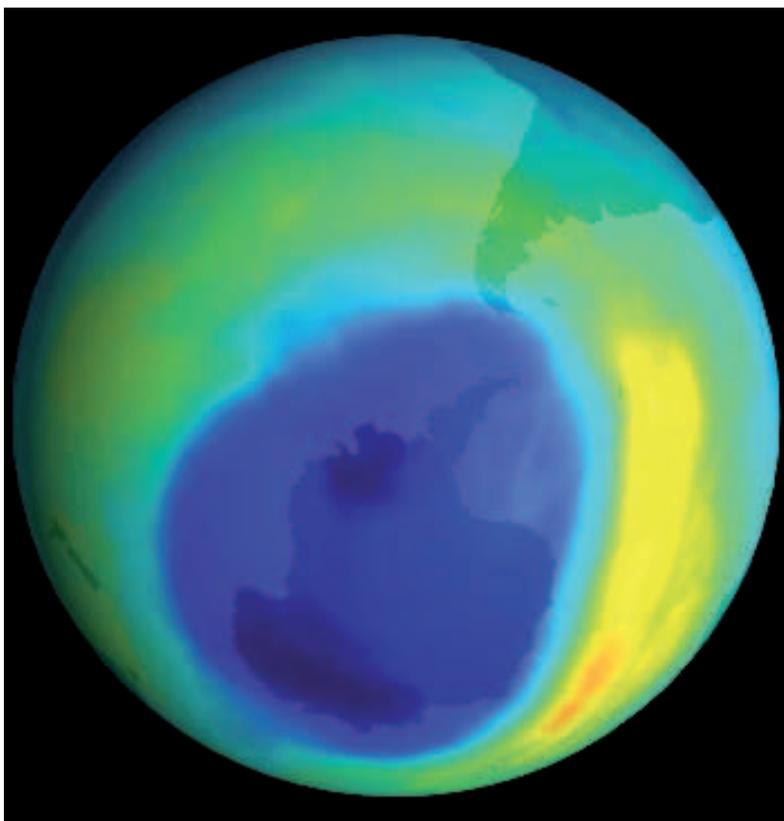
Così parla il pulcino cosmico (tratto da *Favole al telefono*) saltando fuori da un uovo di Pasqua che in realtà è un'astronave. Rodari in poche righe spiega qual è la sua lettura dell'epopea spaziale: il mondo sta cambiando, i confini entro cui l'umanità si muove si stanno espandendo. Ma molti resistono a questo cambiamento. Inutilmente. ♦

UOMO E AMBIENTE

→ **La «ricucitura»** secondo le previsioni era attesa per il 2020

→ **Il risultato** anche grazie alla diminuzione nella stratosfera dei Cfc

Buco dell'ozono si sta chiudendo prima del previsto?



Buco dell'ozono Un'immagine del pianeta Terra

Sull'Artico il buco dell'ozono è tornato ad allargarsi, in Antartide «diminuisce». Tra le due notizie, però, non c'è contraddizione... Anzi. La ricucitura del buco sta avvenendo prima del previsto...

PIETRO GRECO

Sull'Artico, nei cieli del Polo Nord, a inizio marzo 2011 il «buco dell'ozono» è ritornato ad allargarsi: la presenza nella stratosfera delle molecole triatomiche di ossigeno, hanno scoperto gli scienziati dell'Esa, non è mai stata così rarefatta negli ultimi quindici anni. In Antartide, nei cieli del Polo Sud, scrivo-

no Murry Salby della Macquarie University di Sydney con un gruppo di suoi colleghi australiani sulla rivista *Geophysical Research Letters*, l'ozono sta recuperando: la concentrazione del gas nella stratosfera misurata nella primavera antartica è aumentata del 15% negli ultimi dieci anni.

Le due notizie non sono in contraddizione. Per tre motivi. Perché, ovviamente, si riferiscono a zone del pianeta diverse, addirittura opposte. Perché rientrano nelle normali fluttuazioni del sistema climatico della Terra. Ma, soprattutto, perché riguardano scale temporali diverse. Nel Polo Nord è una diminuzione registrata in un solo anno ed è spiegabile con i vortici freddi che hanno interessato l'Artico. L'impressione, dunque, è che si

tratti di una fluttuazione ampia, ma fisiologica. La ricucitura del buco dell'ozono in Antartide, invece, riguarda un periodo lungo (un decennio) e dunque sembra un dato strutturale. Anche perché è accompagnata da un altro dato indipendente: la diminuzione della concentrazione nella stratosfera dei Cfc, le sostanze di sintesi che catalizzano la distruzione dell'ozono. Si tratta di una «ricucitura» anticipata, era prevista infatti per il 2020.

Il «buco dell'ozono» è stato scoperto nella prima metà degli anni '80, quando un gruppo di ricercatori si accorsero della rapida diminuzione della concentrazione del gas nella stratosfera antartica. Si iniziò a parlare del «buco», anche se in realtà si tratta dell'assottigliamento dello strato che l'ozono forma ad alcuni chilometri di altezza, svolgendo un ruolo di equilibrio per la biosfera impagabile. L'ozono stratosferico assorbe, infatti, il 90% della radiazione ultravioletta proveniente dal Sole. Una radiazione che è particolarmente aggressiva per gli organismi viventi.

Si capì subito che la diminuzione dell'ozono stratosferico era catalizzata attraverso una serie di complesse reazioni chimiche soprattutto dai clorofluorocarburi (Cfc), sostanze artificiali utilizzate dall'uomo a partire dagli anni '30 del secolo scorso. Nel giro di pochi anni si arrivò al Protocollo di Montreal (1987) per limitare l'uso dei Cfc e di altre sostanze simili e poi all'inizio degli anni '90 si decise la quasi totale eliminazione delle sostanze, con una decisione politica internazionale senza precedenti. Il guaio è che i Cfc sono stabili e dunque restano in atmosfera per decenni. Insomma, gli scienziati prevedevano che gli effetti si sarebbero avvertiti intorno al 2020.

Tant'è che la diminuzione lineare dell'ozono è continuata fino a metà degli anni '90. Poi c'è stata una relativa stabilizzazione. E ora sarebbe in atto un recupero anticipato. Non tutti gli esperti, tuttavia, concordano. Due cose, tuttavia, sono certe. La vicenda dell'ozono dimostra che il sistema climatico del pianeta è molto delicato e può cambiare rapidamente. Ma dimostra anche che l'azione dell'uomo ha un'incidenza misurabile. Nel male, ma anche nel bene. ♦

L'occhio bionico Dal Giappone la retina costruita in provetta

Una retina costruita in provetta. Il primo passo per ottenere un occhio bionico. Un risultato importante e inaspettato quello raggiunto da un gruppo di ricercatori giapponesi che, infatti, hanno ottenuto che alla loro ricerca fosse dedicata la copertina dell'ultimo numero di *Nature*.

La retina è di topo ed è stata costruita grazie alle cellule staminali. Si tratta del tessuto biologico più complesso costruito finora in laboratorio e potrebbe aprire la strada alla cura di alcune malattie che colpiscono l'occhio umano, comprese alcune forme di cecità. Naturalmente la tecnica deve essere adattata alle cellule umane e si deve dimostrare che il trapianto dell'occhio artificiale sia sicuro, cose che richiederebbero probabilmente anni. Tuttavia, un'applicazione che già si può avere della nuova tecnica è aiutare gli scienziati a studiare le malattie degli occhi e a cercare delle nuove terapie, inoltre la stessa tecnica potrebbe essere utilizzata per guidare l'assemblaggio di altri organi e tes-

La scoperta

La capacità delle staminali di lavorare autonomamente

suti.

La struttura è stata creata da Yoshiki Sasai del Riken Center for Developmental Biology a Kobe, in Giappone. Il gruppo di ricerca ha fatto crescere le cellule staminali embrionali di topo in un nutriente contenente le proteine che spingono le staminali a trasformarsi in cellule della retina. All'inizio le cellule formavano ammassi di cellule della retina, ma già nella settimana successiva, l'ammasso informe cominciava a trasformarsi in una struttura che si osserva nello sviluppo normale dell'occhio, il calice ottico.

I ricercatori non sanno se il calice ottico ottenuto possa vedere la luce o trasmettere gli impulsi al cervello, e questo è quello che vogliono scoprire in futuro. Ma intanto la scoperta più stupefacente è la capacità delle staminali embrionali di lavorare autonomamente, le cellule del topo infatti sono riuscite a coordinarsi e a ricomporsi in strutture diverse per dare vita a un organo complesso.

CRISTIANA PULCINELLI

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



© Roberto Monaldo / LaPresse

Vescovi durante 61ma assemblea della Conferenza Episcopale Italiana

Kairòs, la Chiesa dell'accoglienza per gli omosessuali

A Firenze un incontro del gruppo in occasione dei 10 anni di attività. Una religione dell'amore o delle regole? Del premio o del dono? Le riflessioni di sacerdoti, teologi e biblisti

Una religione dell'amore o delle regole? Del premio o del dono? Venerdì scorso a Firenze il gruppo di cristiani omosessuali Kairòs, in occasione dei primi dieci anni di attività, ha organizzato un incontro con padre Alberto Maggi, biblista e teologo.

«Sotto le volte dell'antica e suggestiva ex chiesa delle Leopoldine di Firenze, eravamo tanti, amici di Kairòs, cattolici omosessuali, fedeli provenienti dalle parrocchie cittadine e da alcune chiese evangeliche... tutti diversi, per età (molti giovani) e storie di fede», racconta Innocenzo Pontillo di Kairòs. Poco prima dell'incontro è possibile raggiungere per telefono Padre Maggi. Gli chiedo se davvero l'Antico testamento contenga riferimen-

ti di condanna all'omosessualità. «Non possiamo utilizzare la Bibbia pro o contro una tesi. L'omosessualità non era nel novero delle conoscenze dell'epoca», precisa, poi si riferisce all'oggi: «Occorre tener presente che la Chiesa ha la capacità di dare nuove risposte ai nuovi bisogni».

L'incontro di Firenze è un segno della Chiesa dell'accoglienza. «Noi di Kairòs siamo ospitati in varie parrocchie della città, sentiamo molto vicine le comunità battista e valdese», aggiunge Pontillo. Kairòs nasce perché tre ragazzi colpiti dal suicidio di Alfredo Ormando dinanzi San Pietro si chiedono «come fare per creare spazi di accoglienza per i cristiani omosessuali dentro la Chiesa».

Ancora, nel 2007, sconvolti dal suicidio del giovane Matteo a Tori-

no, lanciano l'idea di una veglia in memoria di tutte le vittime dell'omofobia. È la prima di tante altre. La veglia è una opportunità, Kairòs è parola greca che vuol dire «il momento in cui la storia di ciascun individuo può intraprendere una nuova via rompendo i legami con il passato». Padre Maggi al telefono mi sottolinea la differenza tra «l'antica religione basata sulle leggi e la nuova che si fonda sull'accoglienza e sull'amore. Dio guarda ai bisogni e non ai meriti, non si concede come un premio, ma come un dono. Se si comprende questo, la vita cambia totalmente. È fondamentale vivere il messaggio di liberazione di Gesù che ci invita a mettere davanti a tutto il bene dell'altro e non la regola, l'obbligo, il precetto».

Gli emarginati di cui si parla nei Vangeli, il lebbroso, il pubblicano?

Dove

Ospiti delle parrocchie e vicini alle comunità battista e valdese

«Gesù li cerca», aggiunge padre Maggi. Gli emarginati di oggi sono anche gli omosessuali? «Le persone non vanno etichettate, sono persone. Gesù li cerca per dare loro la felicità che si ottiene dandosi agli altri». Tanti i momenti intensi nel corso della serata. Il discorso del biblista ha mostrato come Gesù abbia infranto la legge ebraica quando allontanava dagli altri, che fossero il lebbroso o il pubblicano, considerati impuri. La infrange per far sentire la vicinanza di Dio. Pontillo riferisce alcune testimonianze: «Matteo ha raccontato che alcuni anni addietro, mentre faceva catechismo, un'altra catechista aveva spiegato ai bambini che l'Aids era la giusta punizione creata da Dio per prostitute e omosessuali. Matteo era rimasto in silenzio, sentendosi come il lebbroso, condannato solo per ciò che era». Kairòs conta 40 tra uomini e donne, che vengono chiamati dalle comunità cristiane, dalle scuole e dalle parrocchie a portare la loro testimonianza. In tanti «dopo gli incontri ci dicono - conclude Pontillo -: confrontandosi con voi si possono abbattere tanti inutili pregiudizi». Testimonianze anche con i video: su Youtube Dario, Caterina, Bernardo, Natascia, Andrea, Alessandra, cristiani omosessuali raccontano perché andranno all'Europride di giugno a Roma (info su www.gionata.org).

Bullismo omofobico Un convegno a Milano

A Milano ci si interroga sul bullismo omofobico venerdì 15 aprile alle 20.30 allo spazio Guicciardini, con un convegno che vede impegnati Arcilesbica, Arcigay, esperti, insieme ad esponenti dell'Italia dei Valori. «Milano pretende di essere una città europea ma per esserlo bisogna promuovere ogni atto che porti all'eliminazione di discriminazioni per genere, razza e orientamento sessuale», dicono gli organizzatori. Occorre dunque cominciare dalle scuole con un approccio a 360 gradi. Il progetto transnazionale promosso da Arcigay (Schoolmates <http://www.arcigay.it/schoolmates/ITA/download.html>) segnala la necessità di coinvolgere insegnanti e operatori scolastici nella comprensione dell'omo/bisessualità, sviluppando progetti di educazione sessuale

L'appuntamento

Il 15 aprile organizzato da Arcilesbica, Arcigay e Italia dei valori

e sentimentale. Bisogna puntare sulla formazione del personale scolastico e sul coinvolgimento dei genitori. Lo si può fare anche attraverso un approccio multidisciplinare. Gli effetti del bullismo, di quello omofobico in particolare, sono devastanti, possono compromettere il futuro dei ragazzi, la loro carriera scolastica e lavorativa, gli affetti, le relazioni sociali. La ragazza lesbica o lo studente gay non trovano, a differenza delle persone discriminate per il colore della pelle, nel gruppo di riferimento un supporto, se non quando si è fatto un coming out che abbia migliorato i rapporti familiari e amicali. Relatori Cristina Gramolini, vicepresidente nazionale di Arcilesbica, insegnante. Marco Mori, presidente CIG Arcigay Milano, insieme a Umberto Gerli, responsabile del settore scuola; Nicoletta Lurilli, psicologa psicoterapeuta, fondatrice del sito bullismo.org, Franco Grillini; la senatrice dell'Idv Giuliana Carlino (commissione infanzia e adolescenza). Modera Fiorenza Da Rold.

GHOST WHISPERER

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON JENNIFER LOVE HEWITT

GENITORI IN TRAPPOLA

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON LINDSAY LOHAN

THE LEGEND OF ZORRO

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON ANTONIO BANDERASSHADOW MAN-IL
TRIANGOLO DEL TERROREITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON STEVEN SEAGAL

Rai 1

- 06.10** Aspettando Unomattina. Rubrica
- 06.30** TG 1
- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 07.30** TG 1 L.I.S.. News
- 07.35** TG Parlamento
- 08.00** TG 1
- 09.05** I TG della Storia. Rubrica
- 09.30** TG 1 FLASH. News
- 10.00** Verdetto Finale. Show.
- 11.00** TG 1
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Gioco.
- 13.30** TELEGIORNALE
- 14.00** TG1 Economia. Rubrica
- 14.10** Se... a casa di Paola. Show.
- 16.10** La vita in diretta. Show.
- 16.50** TG Parlamento
- 17.00** TG 1
- 18.50** L'eredità. Quiz.
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.30** Qui Radio Londra. Rubrica
- 20.35** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** La donna della domenica. Miniserie. Con Gianpaolo Morelli, Andrea Osvart, Ninni Bruschetta.
- 23.15** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 00.50** TG 1 NOTTE
- 01.25** Qui Radio Londra. Rubrica
- 01.35** Sottovoce. Talk show.

Rai 2

- 06.00** Secondo canale. Rubrica
- 06.10** Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica
- 09.30** Protestantesimo. Rubrica
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** TG 2 - GIORNO. News
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Pomeriggio sul 2. Show.
- 16.10** La signora in giallo. Telefilm.
- 17.00** Top Secret. Telefilm.
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.
- 17.50** Rai TG Sport. News
- 18.15** TG 2. News
- 18.45** Maurizio Costanzo Talk. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo.
- 19.40** L'isola dei Famosi. Reality Show. Regia di Daniele Battaglia.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Ghost Whisperer. Telefilm. Con Jennifer Love Hewitt
- 23.25** TG 2. News
- 23.40** La scelta. Film thriller. Con Tia Carrere, Dale Midkiff, Richard Burgi. Regia di Stuart Alexander
- 01.05** TG Parlamento
- 01.15** Sorgente di vita.

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica
- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** La Storia siamo noi. Rubrica
- 09.00** Dieci minuti di... Rubrica
- 09.10** Agorà. Rubrica
- 11.00** Apprescindere. Rubrica
- 12.00** TG3
- 12.25** TG3 Fuori TG. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Rubrica
- 13.10** La strada per la felicità. Telefilm.
- 14.00** TG Regione / TG 3 Show.
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.00** TG3 L.I.S.
- 15.05** Wind at my Back. Telefilm.
- 15.50** TG 3 GT Ragazzi. Rubrica
- 16.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Rubrica
- 19.00** TG 3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Cotti e mangiati. Situation Comedy.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** Genitori in trappola. Film commedia (99). Con Lindsay Lohan, Dennis Quaid. Regia di Nancy Meyers
- 23.20** Potere. Rubrica. Conduce Luciana Annunziata
- 24.00** TG3 Linea notte. News.
- 01.10** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
- 06.55** Charlie's angels. Telefilm.
- 07.55** Nash bridges I. Telefilm.
- 08.50** Sentinel. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.02** Distretto di polizia. Telefilm.
- 12.55** Ricette di famiglia - Anteprema. Rubrica
- 13.00** Ricette di famiglia. Rubrica
- 13.50** Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
- 14.05** Forum. Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.35** Airport '77. Film drammatico (USA, 1977). Con Jack Lemmon, Lee Grant, Brenda Vaccaro.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** The legend of Zorro. Film avventura (USA, 2004). Con Antonio Banderas, Catherine Zeta Jones, Giovanna Zacarias. Regia di Martin Campbell.
- 23.55** Nessuna pietà. Film poliziesco (USA, 1986). Con Richard Gere, Kim Basinger, Jeroen Krabbe. Regia di R. Pearce.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Pomeriggio cinque. Rubrica. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Gioco.
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Grande fratello - 26a puntata. Show
- 00.15** Mai dire grande fratello - 25a puntata. Show
- 01.00** Tg5 - Notte
- 01.30** Meteo 5 notte.
- 01.31** Striscia la notizia. Show
- 01.51** Squadra med. Telefilm.
- 03.48** Uomini e donne. Talk show

Italia 1

- 06.05** Media shopping. Televendita
- 06.20** Zanzibar. Situation Comedy.
- 08.45** Fenomenal. Show. Conduce Teo Mammucari
- 12.15** Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** I Simpson. Telefilm.
- 14.30** How I met your mother. Situation Comedy.
- 14.55** Camera café. Situation Comedy.
- 15.25** Camera café ristretto. Situation Comedy
- 15.35** Naruto Shippuden. Cartoni animati.
- 16.05** Sailor Moon. Cartoni animati.
- 16.35** Merlin. Telefilm.
- 17.25** Smallville. Telefilm.
- 18.15** Cotto e mangiato - Il menu del giorno. Rubrica
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.30** C.S.I. Miami. Telefilm.
- 20.30** Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** Shadow man - Il triangolo del terrore. Film Tv azione (Gran Bretagna, 2006). Con Steven Seagal, Eva Pope, Imelda Staunton. Regia di Michael Keusch.
- 23.10** Amici per la morte. Film azione (USA, 2002). Con Jet Li, Dmx, Anthony Anderson.

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Attualità.
- 09.40** Coffee Break. Rubrica.
- 10.30** (ah)IPiroso. Attualità.
- 11.25** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Due South. Telefilm.
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Mister Johnson. Film (USA, 1991). Con Pierce Brosnan, Edward Woodward, Maynard Eziashi. Regia di B. Beresford
- 15.55** Atlantide. Rubrica. Conduce Natasha Lusenti
- 17.35** Movie Flash. Rubrica
- 17.40** Leverage. Telefilm.
- 18.40** Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
- 19.40** G Day. Attualità. Conduce Geppy Cucciari
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lili Gruber

SERA

- 21.10** L'infedele. Attualità. Conduce Gad Lerner
- 23.45** Tg La7 - Informazione
- 23.55** Movie Flash. Rubrica
- 24.00** Cold Squad. Telefilm.
- 00.55** Prossima fermata. Varietà. Conduce Federico Guiglia
- 01.10** Cold Squad. Telefilm.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Natale a Beverly Hills. Film commedia (ITA, 2009). Con C. De Sica M. Hunziker. Regia di N. Parenti
- 23.10** Cuore di clown. Film cortometraggio (ITA, 2010). Con V. Marchioni I. Ragonese. Regia di P. Zucca

Sky Cinema Family

- 21.00** Flicka 2 - Amici per sempre. Film commedia (USA, 2010). Con P. Warburton T. Sursok. Regia di M. Damian
- 22.40** Genitori in ostaggio. Film commedia (FRA, 2007). Con S. Bonnaire P. Legitimus. Regia di E. Civanyan

Sky Cinema Mania

- 21.00** Julie & Julia. Film commedia (USA, 2009). Con M. Streep A. Adams. Regia di N. Ephron
- 23.10** L'albatross - Oltre la tempesta. Film avventura (USA, 1995). Con J. Bridges C. Goodall. Regia di R. Scott

Cartoon Network

- 18.40** Takeshi's Castle.
- 19.05** Batman the Brave and the Bold.
- 19.30** Ben 10.
- 20.20** Leone il cane fuffone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 20.55** Adventure Time.
- 21.20** Le nuove avventure di Scooby-Doo.
- 21.45** RobotBoy.

Discovery Channel HD

- 18.40** Flip That House. Documentario.
- 19.10** Orrori da gustare. Documentario.
- 20.10** La mia prima casa. Documentario.
- 20.40** Flip That House. Documentario.
- 21.10** Ristrutturato e ci guadagnano?. Documentario.
- 22.10** La mia nuova casa in campagna.

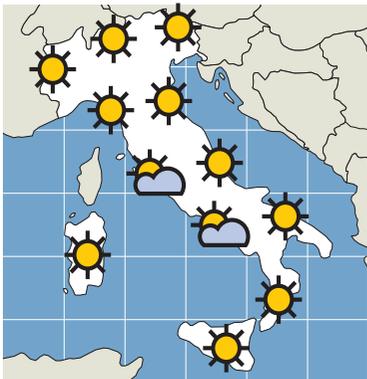
Deejay TV

- 19.00** Uomini che studiano le donne. Rubrica
- 20.00** Lorem Ipsum. Musicale
- 20.15** Motherboard. Rubrica
- 21.00** Queen Size. Rubrica
- 22.00** Deejay Chiama Italia Musicale
- 23.30** Trin Trun Tran. Musicale.

MTV

- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Flight Of The Conchords. Telefilm.
- 19.30** Speciale MTV News. News.
- 20.00** Ninas Mal. Telefilm.
- 21.00** Jersey Shore. Telefilm.
- 22.00** Jersey Shore.
- 23.00** South Park. Cartoni animati.

Il Tempo

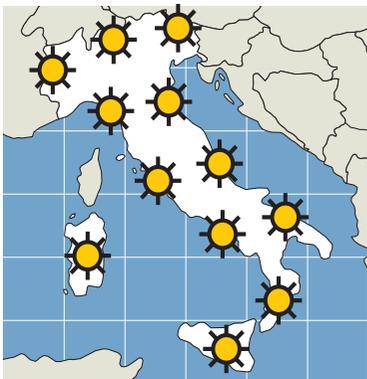


Oggi

NORD ■ Splendida giornata su tutte le regioni.

CENTRO ■ Bel tempo con cieli sereni.

SUD ■ Prevalenza di bel tempo su tutti i settori con cieli sereni.

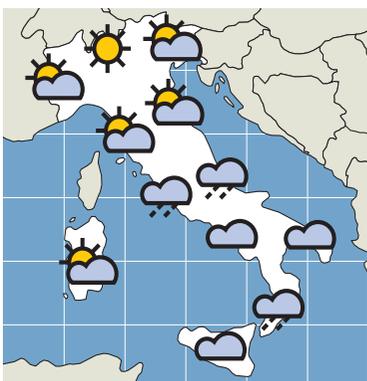


Domani

NORD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

SUD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ Cielo nuvoloso con piogge più probabili su Lazio e Abruzzo.

SUD ■ Cielo nuvoloso con piogge su Calabria e Puglia.

LORD BAUDO CONTRO DARTH VESPA

TELEZERO

Roberto Brunelli

L'ultimo tragico e comico paradosso tricolore si è materializzata sui vostri schermi con l'espressione furibonda di Bruno Vespa e la faccia di tozza di Pippo Baudo. Ora, dico io, solo in Italia si può pensare di celebrare l'Unità nazionale mettendo insieme due che di detestano a tal punto, con il primo che sbrocca in diretta perché hanno messo il santino dell'odiato Santoro tra i simboli della storia della tv, il secondo che s'accapiglia con uno degli autori di *Porta a Porta* con tanto di pa-

role grossissime e sputi. Il problema è molto semplice: Lord Baudo rappresenta gli antichi fasti di una tv sull'orlo dell'estinzione gettata con arroganza nell'angolo, Darth Vespa incarna quell'assoluto potere onnipotente che in ogni stagione ha saputo imporsi sulla Rai e sul paese, e che nell'era dei barbari pare capace di ingrossarsi ancora di più, ben concimato dalla logica dei cortigiani. Lo scontro era inevitabile. E, proprio per questo, ancor più patetico. ♦



Completato il restauro del Lorenzetti

IL TRITTICO ■ L'Opificio delle pietre dure ha completato, dopo 4 anni di lavoro, il restauro del Trittico di Badia a Rofeno di Ambrogio Lorenzetti, ospitato nel Museo d'arte sacra di Palazzo Corboli ad Asciano (Siena). L'opera sarà esposta di nuovo al pubblico tra la fine di maggio e gli inizi di giugno.

CHIARI DI LUNEDÌ

Lui, io e noi

Enzo Costa

Ma i vedete? Sono qui, che sto con Lui: mi mostrano i tiggì, davanti al tribunale, la faccia di mezza età sfigurata nel grido livoroso per Lui,

la pettinatura compostissima da pubblico di *Ok il prezzo è giusto*, ma qui c'è più della Zanicchi, c'è Lui, e c'è il mio sguardo fisso come il pensiero sempre su di Lui, a favore di Lui, non so bene su e per cosa, ma per Lui: anni fa, prima che ci fosse Lui, non ero così, furiosamente felice del mio pensiero incantato, inarticolato, anche perché a volte lo articolavo, non come ora, mi vedete? Che son qui, in

piazza, mi mostra *Ballarò*, che schiumo amore per Lui che non lo lasciano lavorare e bunga-bungare, che ha il diritto di divertirsi che ci fa divertire pure noi, ci vedete? Che siamo qui, nel video del cellulare, che sghignazziamo isterici alla sua barzelletta, oscena come tutto questo, come il vuoto che abitiamo, feroci e felici.

→ **A Firenze** i rossoneri dominano con Seedorf e Pato, rischiando solo nel finale (gol di Vargas)

→ **Ibrahimovic** nuovamente espulso per offese al guardalinee. Ma questa squadra può farne a meno

Il Milan ha il passo giusto



Foto Lapresse

FIorentina	1
MILAN	2

FIorentina: Boruc, Comotto, Gamberini, Natali (st 10' Kroldrup), Pasqual, Donadel (st 17' Behrami), Montolivo, Vargas, Santana, Ljajic (st 1' Babacar), Gilardino.

MILAN: Abbiati, Abate, Yepes, Thiago Silva, Zambrotta, Flamini, Van Bommel, Seedorf, Boateng (st 32' Gattuso), Pato, Ibrahimovic.

ARBITRO: Morganti

RETI: pt 8' Seedorf, 41' Pato, st 34' Vargas.

NOTE: ammoniti: Donadel, Santana e Ibrahimovic per gioco scorretto, Gilardino per proteste. Recuperato: 2' e 4'. Spettatori: 32.677.

Espulso Ibrahimovic al 42' della ripresa per proteste.

MARCO BUCCIANTINI

mbucciantini@unita.it

Due a zero l'Inter, due a zero il Napoli, due a uno il Milan. Nella corsa verso lo scudetto, chi sta davanti sa che deve solo replicare l'altrui passo. Saperlo è un conto, farlo è vincere il Campionato. Fino a un quarto d'ora dal termine, il Milan equivaleva anche le proporzioni dei risultati delle inseguitrici, poi il sinistro di Vargas ha confuso una partita che sembrava chiara: sul tiro che vale il gol, è decisiva la sponda sul corpo di Gattuso. Più suggestivi che efficaci i cross che hanno invece alimentato l'attacco senza genio né geometria dei viola. Ci sono molte conferme in questa partita che chiude la trentaduesima giornata, anche se i milanisti ormai contano a rovescio, cominciando dal fondo: ne mancano solo sei. Il Milan riafferma la sua robustezza, sublimata nei difensori centrali, dove Yepes è più di una controfigura di Nesta: quel tiro bizzarro di Vargas non sporca questa convinzione. Altre conferme sono personali: l'eterna sensibilità di Seedorf, capace d'intuire gli spazi da bazzicare, i compagni da servire, i gol da segnare. Il tocco che gira verso l'incrocio dei pali una svelta idea di Pato è banale solo all'occhio del profano. Seedorf poteva schiaffeggiare il pallone, e mancare di direzione, favorendo il portiere. Invece colpisce di collo "leggero", con la classe vera che si manifesta nel senso della misura. Quello che manca a Ibrahimovic, e qui si arriva a un'altra conferma, la più penosa, la maleducazione dello svedese. Che magari fuori dal campo foraggia le attività delle sue missionarie del Sacro Costato, ma quando si ritrova fra i colleghi diventa un satanasso. Appena il gol di Vargas

accresce l'agonismo, lui ci mette il carico: cosa dica al guardalinee non è chiaro, ma non lo invita a cena. Il momento è banale, si sta sindacalizzando una rimessa laterale. L'arbitro e il guardalinee peccano di comprensione, ma Ibra non può lamentarsi di un accanimento che si è tirato addosso, per il suo fare da bullo. Sbagliando un paio di reti che credeva fatte, il pasto di Ibrahimovic dev'essersi infarcito di veleno. L'ha sputato nel piatto del vicino, il guardalinee era lì, per mestiere. Non essendo stato protagonista nel tabellino, Ibra si è trovato un'altra parte, la peggiore.

Adesso mancherà altre due partite almeno, con Sampdoria e Brescia, qualcuno solleva il caso degli arbitri permalosì, qualcun'altro cercherà argomenti per dire che senza lo svedese Pato gioca meglio e il Milan vince lo stesso. Forse. Ieri sera c'erano tutti e due, e il brasiliano è stato perfetto nell'assecondare uno schema classico del Milan di Allegri: movimento a uscire di Ibra, disorientamento dei difensori centrali avversari, inserimento del centrocampista. Al 9' serve l'assist a Seedorf, al 41' raccoglie quello di Boateng: questa è la conferma più importante per Allegri, che sembra aver ritrovato il miglior Milan, capace di dominare a tutto campo, perfino più veloce, saporito e fantasioso in alcune trame d'attacco, tanto da essere meno concreto di altre volte, ma concedendo ai viola solo un innocuo tramare sfociato in traversoni seriali. Mihajlovic aveva promesso assai di più, ma la sua lingua ricorda il suo sinistro, capace di lanci lunghissimi. Forse non tutti lo capiscono: un giorno si vantò di aver insegnato l'educazione a Ibrahimovic, nello spogliatoio dell'Inter, quand'era assistente di Mancini. Anche quel giorno, non si era fatto capire bene. ❖

PALERMO, ASSEDIO ALLO STADIO

Solo dopo le 18,25 il pullman del Palermo, con a bordo alcuni calciatori, ha potuto lasciare lo stadio, fra gli insulti dei tifosi che hanno voluto aspettare mentre la polizia controllava la situazione.

I giocatori di Milan esultano dopo il secondo gol di Pato



«Siamo una grande»

«Muovere 15mila persone e fare il record di presenze al Dall'Ara non è cosa da poco. Si continua a credere che esistano solo tre squadre in Italia. Invece il Napoli è una delle grandi del campionato e vedere questi 15mila tifosi è una sorta di legittimazione» così il presidente del Napoli Aurelio de Laurentiis ai microfoni di Sky nel dopopartita di Bologna.



Foto Ansa

Bandierina abbattuta Dopo aver realizzato su rigore il 2-0, Hamsik corre a esultare sotto la curva del "Dall'Ara" gremita di napoletani

Mascara-Hamsik La febbre di Napoli «contagia» anche Bologna

BOLOGNA	0
NAPOLI	2

BOLOGNA: Viviano, Moras, Portanova, Cherubin, Buscè, Perez, Mudingayi, Morleo (12' st Rubin), Ekdal (1' st Meggiorini), Paponi (32' st Della Rocca), Di Vaio.

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Ruiz, Maggio, Pazienza, Yebda, Dossena, Hamsik (31' st Gargano), Lavezzi (41' st Lucarelli), Mascara (15' st Zuniga).

ARBITRO: Orsato di Schio

RETI: nel pt 30' Mascara, 46' Hamsik (rig).

NOTE: Angoli: 9-4 per il Napoli. Ammoniti: Morleo, Campagnaro, Ruiz, Mascara, Ekdal, Lavezzi, Viviano e Perez per gioco scorretto.

MARCO FALANGI

BOLOGNA
marcofalangi@tin.it

Il sogno del Napoli non si interrompe con un brusco risveglio nemmeno nella difficile trasferta di Bologna. Al Dall'Ara, prima della squadra di Mazzarri, quest'anno l'avevano spuntata soltanto il Milan e la Roma. Certo la fame dei rossoblu è inferiore a quella di qualche settimana

fa, ora che il traguardo salvezza è solo questione di una manciata di punti che sono a portata di mano. Ma la voglia dei partenopei di portarsi a casa tutta la posta è stata determinante per il 2-0 finale. L'entusiasmo dei tifosi napoletani ha riempito lo stadio bolognese come non si ricordava da tantissimo tempo: dei 33mila che hanno stipato gli spalti almeno 12mila erano supporter azzurri venuti da varie parti d'Italia (non dalla Campania, per divieto del Casms) ad accompagnare Lavezzi e compagni nella cavalcata finale. In tribuna a tifare c'era anche Cavani, bomber squalificato ma che è stato degnamente sostituito. «La forza del gruppo - dirà Mazzarri a risultato acquisito - è uno dei nostri segreti e ci sta permettendo di fare qualcosa che è molto oltre le aspettative iniziali». È la stessa forza che ha permesso al Bologna di tirarsi fuori dai guai e di togliersi diverse soddisfazioni ma che, da un paio di giornate, sta venendo un po' meno. Per chiudere del tutto in positivo il campionato e, soprattutto, per non correre

clamorosi rischi (sotto le due torri è ancora dolorosissimo il ricordo dello sprofondo inimmaginabile del 2004), ora la forza del gruppo dovrà tornare fuori per riaccendere gli ultimi scampoli di stagione.

Il piglio con cui è partito il Bologna contro i partenopei era quello giusto, con Paponi ad affiancare Di Vaio (scelta inedita di Malesani fin dal primo minuto) e con una difesa a tre che imbrigliava bene le veloci discese di Lavezzi e Hamsik. Per mezz'ora Bologna e Napoli se la sono giocata alla pari, poi quel colpo di tacco beffardo di Lavezzi che ha convinto Viviano a gettarsi sulla palla per respingerla in mezzo all'area invece che a fermarla sotto la mano: Mascara ha ringraziato per il regalo e ha fatto 1-0 al 29'. I padroni di casa hanno comunque retto ancora un po', cercando vie nella retroguardia azzurra. Al 46', però, Moras si è dimenticato di salire coi compagni e ha lasciato Hamsik e Lavezzi soli in mezzo al campo, in poizione regolare, con una prateria spalancata fino a Viviano: il portiere della Nazionale ha dovuto opporsi col corpo a Lavezzi, servito dentro l'area da Hamsik, e bene gli è andata che Orsato abbia estratto solo il giallo dopo aver fischiato il rigore. Dal dischetto lo slovacco ha fatto 2-0 e praticamente messo in cassaforte il risultato.

Nella ripresa Di Vaio ha avuto sui piedi due clamorose occasioni per accorciare le distanze e i rossoblu, specie nell'ultimo quarto d'ora, si sono fatti vedere di più dalle parti di De Sanctis, ma ormai la gara era comunque segnata. ♦

Le altre partite

Lazio in zona Champions Colomba, male la "prima"

LAZIO	2
PARMA	0

LAZIO: Muslera, Lichsteiner, Stendardo, Dias, Garrido, Ledesma, Brocchi (44' st Scaloni), Bresciano (1' st Gonzalez), Hernanes, Sculli, Zarate (27' st Floccari).

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paletta, Lucarelli, Gobbi, Angelo (10' st Candreva), Valiani (34' st Bojinov), Dzemaili, Modesto (34' st Galloppa), Giovenco, Amauri.

ARBITRO: Mazzoleni di Bergamo.

RETI: nel pt 23' Hernanes; nel st 32' Floccari.

NOTE: Angoli: 6-6. Ammoniti: Bresciano, Stendardo e Valiani per gioco falloso. Spettatori: 30.000.

Sotto di 2 gol e di un uomo Incredibile pari romagnolo

PALERMO	2
CESENA	2

PALERMO: Sirigu, Cassani, Goian, Bovo, Balzaretti, Acquah, Liverani (26' st Bacinovic), Nocerino, Kurtic, Miccoli (15' st Hernandez), Pinilla (46' st Darmian).

CESENA: Antoniolli, Santon, Von Bergen, Felipe (9' pt Pellegrino), Lauro, Caserta (15' st Rosina), Colucci, Parolo, Giaccherini, Jimenez, Malonga (24' st Bogdani).

ARBITRO: Peruzzo di Schio (Vicenza).

RETI: nel pt 5' Kurtic, 36' Pinilla; nel st 47' Parolo, 51' Giaccherini.

NOTE: Espulsi nel st 30' Von Bergen e Sammarco.

Caracciolo replica a Cossu Poi saltano i nervi

CAGLIARI	1
BRESCIA	1

CAGLIARI: Agazzi, Perico, Canini, Astori, Agostini, Biondini, Conti, Nainggolan, Lazzari (19' st Missiroli), Cossu, Acquafresca (43' st Ragatzu).

BRESCIA: Arcari, Zebina (29' st Berardi), Bega, Zoboli, Zambelli (8' st Konè), Vass (32' pt Diamanti), Zanetti, Hetemaj, Accardi, Eder, Caracciolo.

ARBITRO: Bergonzi di Genova

RETI: 22' pt Cossu, 16' st Caracciolo.

NOTE: Ammoniti: Cossu, Canini e Conti. Espulso: Eder (45' st) per doppia ammonizione.

Note: espulso (45' st) l'allenatore del Brescia Iachini per proteste.

La prima volta di Gazzi in A Lopez, un punto a Simeone

BARI	1
CATANIA	1

BARI: Gillet, Masiello A., Rossi, Belmonte, Parisi, Bentivoglio, Almiron (25' st Donati), Gazzi, Alvarez (16' st Rivas), Huseklepp (25' st Ghezzi), Rudolf.

CATANIA: Andujar, Alvarez, Augustyn, Terlizzi, Marchese, Ledesma, Carboni, Lodi (1' st Schelotto), Ricchiuti (14' st Gomez), Bergessio (37' st Capuano), Maxi Lopez.

ARBITRO: Valeri di Roma.

RETI: 33' Gazzi, 44' Maxi Lopez.

NOTE: Angoli: 6-1 per il Bari. Recupero: 1' e 3'.

Ammoniti: Masiello A. per gioco falloso. Spettatori: 15 mila circa.

Risultati 32ª giornata

DOMENICA 10/4/2011

Bari 1-1 Catania
Bologna 0-2 Napoli
Cagliari 1-1 Brescia
Fiorentina 1-2 Milan
Juventus 3-2 Genoa
Inter 2-0 Chievo
Lazio 2-0 Parma
Palermo 2-2 Cesena
Sampdoria 1-2 Lecce
Udinese 1-2 Roma

Prossimo turno

DOMENICA 17/4/2011 ORE 15.00

Catania - Lazio
Cesena - Bari
Chievo - Bologna
Fiorentina - Juventus
Genoa - Brescia
Lecce - Cagliari
Milan - Sampdoria Sab. ore 20.45
Napoli - Udinese ore 20.45
Parma - Inter Sab. ore 20.45
Roma - Palermo Sab. ore 18

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Milan	68	32	20	8	4	56	23
2 Napoli	65	32	20	5	7	52	30
3 Inter	63	32	19	6	7	58	35
4 Lazio	57	32	17	6	9	41	29
5 Udinese	56	32	17	5	10	57	34
6 Roma	53	32	15	8	9	49	44
7 Juventus	51	32	14	9	9	50	40
8 Palermo	44	32	13	5	14	47	52
9 Cagliari	43	32	12	7	13	38	37
10 Fiorentina	42	32	10	12	10	38	35
11 Bologna (-3)	40	32	11	10	11	34	42
12 Genoa	39	32	10	9	13	31	37
13 Chievo	36	32	8	12	12	30	34
14 Catania	36	32	9	9	14	30	41
15 Lecce	34	32	9	7	16	35	53
16 Parma	32	32	7	11	14	30	45
17 Sampdoria	32	32	7	11	14	26	36
18 Cesena	31	32	7	10	15	29	45
19 Brescia	30	32	7	9	16	28	40
20 Bari	21	32	4	9	19	20	47

Marcatori

26 RETI: ■ Di Natale (Udinese)
25 RETI: ■ Cavani (Napoli)
19 RETI: ■ Eto'o (Inter); Di Vaio (Bologna)
18 RETI: ■ Matri (Cagliari-Juventus)
14 RETI: ■ Ibrahimovic, Pato (Milan)
12 RETI: ■ Sanchez (Udinese); Pazzini (Samp-Inter)
11 RETI: ■ Gilardino (Fiorentina); Totti (Roma)
10 RETI: ■ Borriello (Roma); Pastore (Palermo); Robinho (Milan); Pellissier (Chievo); Hamsik (Napoli); Caracciolo (Brescia)
9 RETI: ■ Quagliarella (Juventus); Crespo (Parma)
8 RETI: ■ Illicic (Palermo); Vucinic (Roma); Hernanes (Lazio); Maxi Lopez (Catania)
7 RETI: ■ Miccoli (Palermo); Jimenez (Cesena); Cassano (Samp-Milan); Floccari (Lazio); Krasic (Juventus)

Diecirighe

Un'altra magia di Pessoa

■ Quando esce un libro di Antonio Tabucchi per me è un'allegra: come un gol impossibile di Maradona, una finta di Garrincha, una parata all'incrocio dei pali di Buffon, un'uscita dall'area a testa alta di Gaetano Scirea. Così saluto con gioia *Racconti con figure* (Sellerio), dove spesso ritorna Fernando Pessoa, il fuoriclasse della letteratura che inventò eteronimi, «biografie per le opere», e l'autore toscano ci ha fatto conoscere nei dettagli. Tabucchi, che da ragazzo tifava per la Fiorentina e per il Pisa, e giocava all'ala destra imitando le corse e le rincorse di Kurt Hamrin, firma il suo ennesimo capolavoro: un colpo di tacco folgorante e inaspettato. Così gli dedichiamo una formazione composta dalla "gente" di Pessoa: Alberto Caeiro; Alvaro de Campos, Ricardo Reis, Frederico Reis, Alexander Search; Charles Search; Bernardo Soares, Barao de Teive, Raphael Baldaya; Charles Robert Anon, Antonio Mora.

DARWIN PASTORIN

Tre vittorie di fila Contro il Genoa la Juve ha trovato il passo giusto



Luca Toni

Foto Ansa

JUVENTUS	3
----------	---

GENOA	2
-------	---

JUVENTUS: Storari, Motta (15' st Sorensen), Bonucci, Barzagli, Traore, Melo (15' st Toni), Aquilani, Marchisio, Pepe (30' st Martinez), Matri, Krasic

GENOA: Eduardo, Mesto, Dainelli, Kaladze, Moretti, Rossi, Konko, Antonelli (17' st Chico), Milanello (30' st Jelenic), Paloschi (23' st Palacio), Floro Flores.

ARBITRO: Guida di Torre Annunziata

RETI: nel pt 6' aut. Bonucci, nel st 5' Pepe, 11' Floro, Flores, 18' Matri, 38' Toni

NOTE: Angoli: 9-3 per la Juventus Ammoniti: Motta, Bonucci, Dainelli, Floro Flores

MASSIMO DE MARZI

TORINO

Superata la prova del nove (punti). Dopo Brescia e Roma ecco il successo sul Genoa: per la prima volta in questa travagliata stagione la Juve conquista tre vittorie consecutive e torna in corsa per la Champions. I bianconeri restano

settimi ma hanno ridotto il distacco dal quarto posto, soprattutto hanno ritrovato entusiasmo, carattere e gol, proprio quando gli infortuni di Del Piero, Chiellini e Buffon sembravano aver messo in ginocchio il gruppo di Delneri. Il tecnico (anche ieri bersagliato e contestato dal pubblico bianconero) ha vinto la partita indovinando i cambi nella ripresa, quando ha tolto un imbarazzante Motta e un deludente Melo per affidarsi al baby Sorensen e all'ex Toni, che ha ripagato la scelta dell'allenatore firmando il 3-2 decisivo.

Il Genoa aveva imbandito bene la tavola per la sfida dell'ora di pranzo, ma è uscito sconfitto come all'andata, pur trovandosi per due volte in vantaggio: all'autorete di Bonucci ha replicato quella di Marco Rossi all'inizio della ripresa (ma per le nuove regole il gol va assegnato a Pepe), poi quando la Juve sembrava poter prendere il comando della gara la rete del bianconero mancato

Floro Flores ha riportato in vantaggio gli ospiti. I rossoblu hanno avuto il torto di non infliggere il colpo del ko agli avversari, che grazie al guizzo di Matri sono ritornati in corsa e nelle ultime battute, complice una dormita di Dainelli, hanno operato il sorpasso con Toni, che nel recupero si è pure divorato il 4-2.

Ma l'ex viola, a secco da febbraio, ha riscoperto quanto è bello segnare ancora reti decisive: tra sei giorni al Franchi sarà una sfida speciale per lui e la Juve contro la Fiorentina. Beppe Marotta, invece, ha provato a smontare il caso Buffon: «Con lui abbiamo un ottimo rapporto. Quando si è ristabilito dall'operazione, ha ripreso il suo posto da titolare fino a domenica scorsa, quando ha giocato Storari. Come ha detto Delneri, ci sono delle gerarchie chiare». Ma se il Gigi nazionale resterà ancora fuori, che sia l'influenza o un problema alla schiena, diventerà difficile pensare che sia solo un caso. ♦

Sampdoria sempre più giù, a Marassi passa anche il Lecce

SAMPDORIA	1
LECCE	2

SAMPDORIA: Curci, Volta, Gastaldello (15' st Macheda), Martinez, Mannini, Palombo, Poli, Ziegler, Guberti (31' st Biabiany), Maccarone, Pozzi

LECCE: Rosati, Tomovic, Giacomazzi, Fabiano, Munari, Olivera, Vives (31' st Grossmuller), Mesbah, Bertolacci (5' st Donati), Jeda, Di Michele (43' st Chevanton)

ARBITRO: Tagliavento di Terni

RETI: nel pt 39' Di Michele, nel st 21' Olivera, 24' Maccarone.

NOTE: ammoniti Vives, Tomovic, Mannini, Gastaldello, Mesbah e Martinez. Espulso Mannini.

■ Una vittoria nelle ultime 16 gare e un punto (su 12) conquistati da Cavasin. Ora il tecnico trevigiano rischia (torna Di Carlo?) ma lui dice: «Se mi cacciano qui andrà peggio». ♦

→ **La Formula 1 a Sepang:** la Red Bull del campione iridato fa il bis dopo la vittoria in Australia
→ **Sul podio anche** Button e Heidfeld, le Rosse danno battaglia da lontano: Massa 5°, Alonso 6°

La tigre della Malesia è il solito Vettel Ferrari nel limbo dietro alle McLaren

Seconda gara del mondiale di Formula 1, ma in Malesia non cambia il copione. Vince ancora Vettel con la Red Bull, le Ferrari migliorano ma sono lontane. Molte rotture e guasti, le gomme ancora decisive.

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

La musica è sempre la stessa. Primo Vettel – che si invola in testa alla classifica con la veloce e indistruttibile Red Bull-Renault - poi gli altri, ma a contendersi le briciole. Chi sperava che nel Gp di Malesia la musica cambiasse, rispetto all'avvio perentorio in Australia del giovane tedesco e del team austriaco, è rimasto certamente deluso. Al secondo posto ancora una McLaren-Mercedes, quella dell'ottimo Jenson Button, più «gentile» con le gomme Pirelli rispetto al compagno di team, Lewis Hamilton, terza – ripetendosi non a caso - una Renault-Lotus. Non più quella del russo Petrov – protagonista di un cedimento meccanico dello sterzo (con il volante rimastogli letteralmente tra le mani) dopo essere saltato su un cordolo, cosa che ha ricordato il tragico incidente in cui perse la vita (con la Williams) Ayrton Senna nel 1994 a Imola - bensì quella di Nick Heidfeld, un «onesto lavoratore del volante», riassumendo il giudizio generale del paddock in merito alle virtù di questo pilota, «ripescato» per sostituire l'infortunato Robert Kubica.

CAPITOLO MARANELLO

Le Ferrari le abbiamo viste tutti. Hanno limitato i danni, a prescindere dal quinto posto finale di Massa e dal sesto di Alonso. Nel senso che in gara hanno detto la loro – contro le previsioni della vigilia – impensierendo persino le McLaren. Peccato che Massa sia stato rallentato da un pit stop troppo lungo e che Alonso si sia lasciato prendere dalla foga (rovinando il musetto anteriore, con necessaria consecutiva sostituzione) nel duello con Hamilton. «Avremmo potuto essere almeno

secondi e lottare per la vittoria – ha detto Stefano Domenicali dal muretto rosso –. Del resto la toccata con Hamilton ci sta tutta in una gara super per Fernando». D'accordo, ma tanto entusiasmo va ridimensionato, con un più probabile piazzamen-

to di Fernando da Oviedo in terza posizione. Per ora accontentiamoci di quanto portato a casa, sperando in un podio, domenica prossima, nel Gp della Cina. Ad Alonso è andata anche bene. Penalizzato a fine gara di 20" per l'incidente con Hamilton,

non ha perso nemmeno una posizione, mentre l'anglocaraibico, da 7°, è stato classificato ottavo. «Nessun problema per la sanzione – il commento dello spagnolo - Anche se penso che il contatto sia stata una cosa normale. Uno cercava di difendersi, l'altro di attaccare. Guardo con più ottimismo al futuro. In più aggiungo il problema avuto all'ala posteriore, che se non avesse smesso di funzionare verso il 30° giro mi avrebbe consentito di passare Hamilton sul rettilineo».

BOLIDI FRAGILI

Un tema inquietante – insieme alla rottura dello sterzo sulla Renault di Petrov - che è al vaglio della Fia. Che sulla scrivania ha anche annotato altri problemi all'alettone verificatisi sulla Red Bull di Vettel venerdì e anche sulla Mercedes di Schumacher sabato, senza dimenticare la rottura del portamozzo, sempre sulle Renault. Insomma queste F1 sembrano essere sempre più delicate. Per non parlare delle gomme. Webber (Red Bull) ed Hamilton (McLaren) hanno effettuato la bellezza di 4 pit stop contro i 3 di quasi tutti gli altri. Una cosa è certa: le Pirelli hanno premiato, finora, chi ha una guida sovrappina. Il confronto in casa Red Bull è infatti finora impietoso per Webber nei confronti di Vettel, tanto per fare un esempio. Un Vettel che si è concesso anche il lusso di utilizzare per poco tempo (se non alla partenza), il Kers, ovvero il sistema di recupero di energia in frenata, che garantisce almeno 80 CV in più. «Devo dire che amo ciò che faccio – il commento del tedesco – e l'appuntamento con la vittoria è diventato scontato, anche se la concorrenza sarà sempre più agguerrita». Imbulfalito, invece, Hamilton: «Strategia sbagliate, gara pessima, da dimenticare». Modesto, infine, Heidfeld, da casa Renault: «L'ultimo podio lo ottenni proprio qui in Malesia, nel 2009, con la Sauber. Ma oggi non avrei potuto fare altrettanto senza l'incidente tra Alonso ed Hamilton». Bravo Nick, un po' di umiltà, nel circus, non guasta. ♦



Sebastian Vettel ieri a Sepang: campione iridato a 23 anni. il più giovane della storia

LE CLASSIFICHE

Button secondo Tra i costruttori Cavallino doppiato

■ **Ordine d'arrivo** gp della Malesia: 1) S. Vettel (Ger/Red Bull-Renault) 310,408 km in 1h37'39"832 (alla media 190,700 km/h); 2) J. Button (Gbr/McLaren-Mercedes) a 3"261; 3) N. Heidfeld (Ger/Lotus-Renault) a 25"075; 4) M. Webber (Aus/Red Bull-Renault) a 26"384; 5) F. Massa (Bra/Ferrari) a 36"958; 6) F. Alonso (Spa/Ferrari) a 57"248; 7) K. Kobayashi (Gia/Sauber-Ferrari) a 1'06"439; 8) L. Hamilton (Gbr/McLaren-Mercedes) a 1'09"957; 9) M. Schumacher (Ger/Mercedes) a 1'24"896; 10) Paul di Resta (Sco/Force India-Mercedes) a 1'31"563.

(Penalità di 20" per Alonso e Hamilton)

Classifica Mondiale piloti 1) Vettel 50 punti; 2) Button 26; 3) Hamilton 22; 4) Webber 22; 5) Alonso 20; 6) Massa 16; 7) N. Heidfeld (Ger) 15; 8) V. Petrov (Rus) 15. **Classifica Mondiale costruttori** 1) Red Bull 72 punti; 2) McLaren 48; 3) Ferrari 36; 4) Lotus-Renault 30; 5) Sauber 6; 6) Toro Rosso 4; 7) Force India 4.

→ **Nella 109 edizione della Regina** vince a sorpresa il belga che chiude una fuga lunga 120km
→ **Niente da fare** per lo svizzero di nuovo piazzato come a Sanremo e nel Fiandre. Ballan sesto

Roubaix, prima volta di Van Summeren Cancellara corre da solo: ancora secondo

Il lunghissimo belga della Garmin (197cm) vince la Parigi-Roubaix dopo una lunga fuga con una ventina di uomini. Cancellara è il più forte ma deve arrendersi ancora. Male gli italiani con Ballan e Pozzato.

ANDREA ASTOLFI

30 anni, una vittoria in carriera al Giro di Polonia, nella notte dei tempi. Poi succede che una domenica in mezzo alla polvere spunta la sagoma infinita di Johan Van Summeren. Solo, inatteso, inimmaginato. Primo. Sul rettilineo finale del velodromo di Roubaix. Uno dei vincitori più poveri della storia, in una delle Roubaix più belle di sempre.

Vinta da lontano: quando mancano circa 120 km all'arrivo c'è un gruppetto di una ventina di uomini, gente che sarà riassorbita, prima o poi, pensano dietro i big. Marcamento asfissiante tra Ballan, Cancellara, Boonen e Hushovd. Vantaggio che cresce. Van Summeren è il più vivo del gruppetto, passa indenne la Foresta di Arenberg, dietro continua l'annullamento reciproco, 2'40" anche di vantaggio. Salta Boonen, intanto, fermato dalla rottura del cambio proprio nella Foresta e costretto ad attendere due minuti abbondanti il soccorso. De Vlaeminck così resta stretto e solo col suo record, quattro successi.

Van Summeren veleggia, le pietre raffinato e affinato il gruppo dei battistrada. Dietro, ai meno 30, Cancellara scuote il capo, alza il piede dall'acceleratore, invita platealmente Ballan e Hushovd a collaborare. Il gruppo davanti non si ferma, si ferma dietro. Peso immane, il pronostico, in una gara così cattiva come la Roubaix. Dove non esiste tattica, ma esistono alleanze e antipatie, e una polvere finissima che chiude gli occhi a chi prova a tagliarla davanti. Cancellara soffre, come nel Fiandre, la solitudine del migliore. E il Carrefour de



Un momento della 109ª Parigi-Roubaix: Cancellara ha vinto la Regina nel 2006 e l'anno scorso

l'Arbre, ai meno 14, arriva presto. Lì Van Summeren aziona le lunghissime leve, 197 cm di altezza. Fiuta l'occasione: addio al gregariato a vita. Corre nella Garmin, la squadra del campione del mondo. Che, dietro, ha un pretesto per non tirare. Il vantaggio è intorno al minuto, Van Summeren è solo e mancano 10 km a Roubaix.

RECUPERO TARDIVO

Ballan dà un mano nel finale, quando è tardi. Dietro il fiammingo, la battaglia per il podio: l'olandese Tjallingii esibisce una resistenza strenua. Ma, ai meno tre, vede arrivarsi addosso un treno svizzero insolitamente non puntuale. È Cancellara, che dimentica la fatica e i paracarri che l'hanno accompagnato da Compiègne incollati a ruota. Parte: erano la polvere e il tempo ideali, c'era caldo e non quella

pioggia maligna che manca da tanti anni. Da troppi, qualcuno dirà.

In tre km Cancellara divora tutti i battistrada tranne uno, uno stremato, devastato Van Summeren che arriva con le gambe finite ma con un sorriso che arriva dritto nel-

Rimonta inutile

Il vincitore dell'anno scorso spende tutto negli ultimi 3 chilometri

la telecamera e a Lommel, il piccolo centro del Limburgo dove la concentrazione di corridori - e di gregari - è altissima. Vince, alza un braccio, poi l'altro, a disegnare una v grande nel cielo blu del Nord. Cancellara arriva sferragliando, ma è solo secondo, a 19", come a Sanremo, ancora sul podio

una settimana dopo il Fiandre. Due secondi, un terzo posto, nessuna vittoria, se non ad Harelbeke. Il motore dello svizzero è sempre il migliore, ma da soli, nel ciclismo, si va poco lontano. E ancor meno quando ti corrono tutti contro. Arriva con Tjallingii e Rast.

UN ANNO DIVERSO

Nel 2004 la Roubaix dei nessuno aveva nei primi quattro Backstedt, Hammond, Hoffmann e un giovanissimo Cancellara. Il quartetto è modesto anche in questa Regina numero 109. Ballan è sesto, Pozzato si è ritirato, decretando in anticipo il fallimento dell'ennesima sua stagione. Goss a Sanremo, Nuyens al Fiandre, Van Summeren alla Roubaix. È un anno diverso, chissà, migliore. ♦

Zona Basket

Cremona domina Avellino cede ma mette in salvo lo scontro diretto

Netto successo della Vanoli Braga che riscatta le due sconfitte esterne consecutive superando Avellino al PalaRadi (89-78). Una partita sempre tenuta in mano dagli uomini di Mahoric che sono stati sempre avanti e non hanno mai permesso alla Air di rientrare in partita. Cremona ha sfruttato be-

ne la difesa, andando in difficoltà solamente quando Avellino è passata alla zona. Uomini decisivi Drozdov e Foster per i padroni di casa. Avellino esce dal campo con la soddisfazione minima, quella di non avere perso la differenza canestri grazie a un finale di partita comunque determinato (+14 all'andata). Il vero colpo alla partita lo mette Cremona nel primo quarto quando parte fortissimo e lascia Avellino sul 33-15. Il resto è stata gestione della gara, anche se la Scandone ha provato a rientrare a met secondo quarto, arrivando al -4, ma la Vanoli Braga ha chiuso i conti senza mai perdere la testa a inizio secondo tempo. ♦

Classifica

	P	G	V	P
1 Siena	42	23	21	2
2 Cantù	38	25	19	6
3 Milano	36	24	18	6
4 Treviso	26	25	13	12
5 Roma	24	25	12	13
6 Caserta	24	25	12	13
7 Avellino	24	25	12	13
8 Bologna	24	25	12	13
9 Varese	24	25	12	13
10 Cremona	22	25	11	14
11 Sassari	22	25	11	14
12 Pesaro	22	25	11	14
13 Montegrano	20	25	10	15
14 Biella	18	25	9	16
15 Teramo	16	25	8	17
16 Brindisi	14	24	7	17

Serie A

Treviso 90-78	Sassari
Cremona 89-78	Avellino
Pesaro 66-72	Siena
Brindisi 71-73	Cantù
Milano 71-64	Bologna
Caserta 77-70	Montegrano
Teramo 81-76	Varese
Roma 85-78	Biella

Prossimo turno

DOMENICA 17/4/2011 ORE 18.15

Brindis - Teramo	16/4 ORE 19.00
Sassari - Roma	ORE 11.45
Varese - Milano	
Cremona - Bologna	
Caserta - Avellino	
Montegrano - Pesaro	
Cantù - Biella	
Siena - Treviso	27/4 ORE 20.30

GOLF

Vai Edoardo



AUGUSTA Al "Masters" - dominato da McIlroy - il torinese Edoardo Molinari è passato dal 64° al 18° posto. Disputerà il round finale.

MARATONA

Vince Marcella



MILANO Marcella Mancini prima tra le donne e Ruggero Pertile 2° alle spalle del keniano Solomon Nabei: questi i risultati italiani all'11ª edizione della Milano City Marathon.

TENNIS

Peccato Potito



CASABLANCA Nella finale del torneo Atp di Casablanca Potito Starace è stato sconfitto 6-1 6-2 dallo spagnolo Pablo Andujar.

Scacchi *Adolivio Capece*

Courmayeur, Europeo Senior
Korobov-Kouchan, Aix-les-Bains 2011. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE 1. Te8i, abbandona. Non si può allontanare la Donna da f7 e dopo 1...T:e8; segue 2. D:f7+, D:f7; 3. d:e8=D+ e matto.

In corso a Courmayeur (Val d'Aosta) il campionato europeo seniores (fino al 14 aprile). 101 i partecipanti, in palio il titolo continentale assoluto, quello femminile e quello italiano. Torneo molto equilibrato, in grande evidenza la georgiana Nona Gaprindashvili che ha battuto Gennady Timoschenko, testa di serie numero 1.

CUNEGO RE DELL'APPENNINO

Damiano Cunego è il vincitore del 72° Giro dell'Appennino, una corsa lunga 190 km da Novi Ligure a Genova con la salita della Bocchetta (7,7% di pendenza), e l'arrivo in via XX Settembre.



Foto Ansa

Ferlito 2ª e Preziosa 3ª agli Europei

BERLINO L'Italia conquista due medaglie alla trave agli Europei di Ginnastica Artistica. Carlotta Ferlito è 2ª all'esordio assoluto tra i se-

nior. Alle sue spalle Elisabetta Preziosa. Entrambe si allenano al Centro Tecnico Federale di Via Ovada, a Milano, con Paolo Bucci e Jury Chechi.

www.noninmionome.it

